MEMORIE

DI

UGO BASSI

P. Ugo Bassi.

MEMORIE
DI UGO BASSI

APOSTOLO DEL VANGELO

MARTIRE DELL'INDIPENDENZA ITALIANA

COMPILATE

DA L. GUALTIERI

Coll'aggiunta di lettere e di preziosi documenti relativi alla vita e morte del Martire
non che ai principali avvenimenti politici del 1848

CON RITRATTO INCISO IN RAME

DA L. PARADISI

BOLOGNA
TIPOGRAFIA DI GIACOMO MONTI AL SOLE
1861

A GIUSEPPE GARIBALDI

Al Prode, che non volle ad alcun prezzo capitolare colla spada, sono dovute le Memorie del Martire che similmente non volle capitolar colla idea. E quando mai due nomi furono meglio accoppiati che i vostri? Lo stesso coraggio, la stessa altezza d'animo, lo stesso indefinito amore per l'Italia. Iddio Vi creò l'uno per l'altro; Vi unì; Vi divise; per inviare l'uno all'altare del sacrificio, riserbando l'altro al giorno della vendetta.

Bologna, il 15 Febbraio 1861.

L. Gualtieri

PREFAZIONE DELL' AUTORE

Questa vita fu scritta due anni dopo la morte del Martire, in Bologna, mentre vigeva la legge stataria, fu scritta nel mistero; onde non è da sorprendere ch'ella non sia informata allo spirito di moderazione che domina la politica-odierna.

L' autore, tornato in patria dopo molti anni d'assenza, rilesse con piacere questo lavoro, ch' egli scriveva all' età di venti anni; e si compiacque dell'opera sua, poichè invano oggi ricercherebbe l' entusiasmo, l' ispirazione, con cui fu dettato questo scritto; e fatta qualche annotazione, volle che fosse pubblicato tal quale, ad onore e gloria del vero.

Queste Memorie, oltre l' essere popolari, sono assai pregevoli pei documenti che contengono; parte comunicatici dalla madre, dalla sorella e dagli amici più affezionati del Bassi; e sono dettate con quell' affetto che possono sentire coloro solamente ch' ebbero in vita l' ineffabile dolcezza di conoscere il Padre Ugo Bassi e di convivere con esso lui.

Pensare a quella nobile e rigogliosa esistenza troncata sul fiore; a quel genio quasi unico e prodigioso che alla profonda dottrina delle scienze filosofiche e sacre accoppiava l'estro e la cultura più squisita delle tre arti sorelle; all' indole magnanima che li trasportava nelle mischie, e lo spingeva ad affrontare le più azzardose imprese; alla mansuetudine, alla carità tutta evangelica verso i feriti ed i prigionieri! Che diremo del linguaggio solenne con cui rampognava i vizii delle corti e degli ottimati, propugnando la causa della umanità oppressa; e del suo carattere docile, ingenuo, credulo, confidente che possedeva in società, sicchè meglio che ad altri? a lui poteva appropriarsi il nome di vero Apostolo del Vangelo.

Ma lasciamo parlare la sua Vita. Essa è più eloquente d'ogni linguaggio.

L' Editore

Pietro Alberoni

Il cielo vi aveva messo innanzi un uomo in cui la vita è pari alla dottrina e all'ingegno, uno di que' pochi che di rado si trovano nelle Corti e nelle Reggie. Un altro pontefice gli avrebbe dato il primo luogo ne' suoi consigli, e voi permettete che i suoi nemici lo strappino dal vostro seno e manomettano la sua persona: che falsi chierici lo spaccino per eretico, e vili sgherri lo trattino da malfattore!

GIOBERTI. *Rinnovamento Civile.*

PARTE PRIMA

INFANZIA ED ADOLESCENZA

La mia destra esita nel tentare il difficile arringo; se da una parte lo zelo mi muove, dall'altra mi arresta la tema. Quale anima è degna di aprirsi un adito nei sacri penetrali della vita di un genio, di un martire? Chi oserà contare i palpiti del suo cuore, rimuovere dalla quiete del sepolcro le passioni; gli ardenti affetti, che si sono addormentati con esso! Visitare eziandio quella parte riservata che cela ogni cuore ed ogni esistenza? Se non che in questa grand'opera, più che l'immaginazione, scorta mi sono le memorie dell'illustre martire, e gli scritti famigliari, nei quali mostra tutto se stesso agli amici, ai parenti, a quelle anime gentili che egli prediligeva dell'amor puro e fraterno dell'evangelo.

I filosofi, che vollero tutto indagare, tutto spiegare col lume della ragione, non formarono che sistemi incompleti, di cui il progredire dei tempi e dei lumi mostrarono l'incertezza delle basi. Ma gl' ignari pescatori del Vangelo, che attinsero le idee alla ispirazione, divennero gli edificatori ed i maestri di una scienza semplice, modesta, ma vera, che vinse tutti gli orgogliosi apparati dei sofi e dei legislatori di Roma e di Grecia. Le pagine di Aristotile e di Platone invecchiarono; la filosofia del Vangelo predicata da lingue rozze ed inesperte dopo tanto volger d' anni e di vicende sussiste ancora, e prepara la felicità e la redenzione degli uomini. Quelle idee in mezzo ai crescenti lumi della civiltà e del progresso non trovarono ecclissamento, e corrono dall' un canto all' altro del mondo attaccando sordamente i vecchi nemici della stirpe umana: l' egoismo ed il materialismo: in mezzo alla corruzione, al guasto ed alla universale dirnzione esse sole ringiovaniscono, ed ogni giorno appaiono più sante e più vere. Perciò si addimostra che la vera scienza non appartiene agli studi ed alla erudizione, ma alla ispirazione divina. Se fuvvi uomo ispirato, certo fu l' eroe di cui mi preparo a tessere le memorie.

L' età dell' infanzia presenta ben poca cosa degna di studio e di attenzione: la vita di tutti gli uomini comincia col l' amabile sorriso dell' innocenza, colla semplicità, col candore, colle grazie infantili. Ma nella vita de' grandi suolsi esaminare la prima età per trovare in essa l' aurora di un gran giorno e gli indizi precoci di un sublime avvenire.

Noi diremo dunque come il nostro eroe nascesse a Cento il 12 agosto dell' anno 1801 da Luigi Bassi e Felicita Rossetti. Per chi abbia impresse le sembianze del Bassi, che allora si chiamava Giuseppe, può idearsi le forme espressive e vivaci del fanciullo: quegli occhi neri e folgoreggianti che non ebbero mai gli eguali, la fina capellatura inanellata, le forme maschie regolari facevano di lui il più vago ed interessante fanciullo che mai si vedesse. In ogni suo moto e gesto si svelava uno slancio, una vivacità singolare sicchè non si posava mai, nè poteva tenersi saldo in un medesimo luogo: ma questa specie d' impeto irrefrenato veniva largamente compensato dalla

amorevolezza del carattere, dalle grazie dello spirito, dai lampi dello ingegno che il fanciullo mostrava ad ogni tratto. In tal modo egli divenne la felicità de'suoi genitori e formò la delizia di quanti il vedevano ed ascoltavano.

Nell'età di due anni fu trasportato a Bologna, dove vennero a stabilirsi i suoi parenti per ragioni d'interesse. La madre, Felicita, era donna dotata di gran cuore e di ottimi sentimenti; e forse una parte dell'ingegno del figlio era raggio materno. Essa influì grandemente a temperare tutto quello che vi poteva essere d'esagerato e di eccessivo nel carattere del suo figliuolo, e si studiò di dare dolce piega all'indole di lui. Dotata questa donna di raro buon senso, di sagacità naturale, unita eziandio ad una mediocre istruzione, potè innestare nella giovine pianta i primi germi di virtù, di religione e di onore.

Il figlio corrispondeva nel più lusinghiero modo alle tenere ed amorevoli cure della genitrice, e, fin da quegli anni in cui le prime impressioni sono più vivaci, ei prese ad amare la madre sua di quella tenerezza e ad onorarla di quel rispetto, di cui diede ripetute prove durante la vita.

Non lievi speranze concepivano i genitori dell'alto ingegno che si manifestava nel giovane Giuseppe fin da quella tenera età. Pensarono di mandarlo tosto agli studi, con che adempirono il più alto bisogno di quell'anima. Fu luogato d'otto anni nelle Scuole Pie, dove si fece distinguere pel facile apprendimento. E qui torna acconcio il narrare un piccolo aneddoto della sua vita, che servirà a dare un'idea del carattere di lui.

In quel tempo Gioacchino Murat faceva l'ultimo sforzo per conservare una corona, col nobile pretesto dell'indipendenza italiana. Le truppe napoletane erano passate per Bologna, e qui era ferma una Commissione che aveva l'incarico di arruolare que'generosi che volevano consacrare la loro vita a sì nobile causa. Si presentò un giorno all'incaricato di tale ufficio un giovinetto che la dilicata struttura e la tenera età rendevano insufficiente alle armi, e fu perciò rifiutato. Non è a dire come il garzoncello insistesse, e quanto si adoperasse per non essere respinto. Ma egli non potè ottenere che una parola di lode ed

una tacita approvazione, dovè tornarsene tutto mesto alla casa paterna. Questi era il giovine Bassi. Benchè dominato da pregiudizi, l'istinto, direi quasi, il presentimento dell'avvenire, prevaleva in lui. Niuno gli aveva detto che v'era una patria d'amare, una nazione da salvare; ma egli sentì il nome d'Italia fin d'allora risuonare dolcemente al suo cuore. Per un istante la vita guerriera apparve alla sua fervida immaginazione cinta de'suoi pericoli e delle sue glorie. L'Italia si mostrò a lui come un astro che di passaggio si asconde fra le nubi e dispare; come un misterioso suono udito in lontanza, che si perde, e poco a poco va morendo. Ma questo astro colla sua luce, questo suono colla sua armonia, lasciarono sempre una grata rimembranza al suo orecchio ed al suo cuore; egli un giorno doveva vedere quell'astro in tutta la sua luce brillare in mezzo ai fòri dei popoli, e sui campi delle battaglie.

Compiuto il corso elementare di studio, fu ammesso alle scuole di latinità nel Ginnasio di S. Lucia presso i Padri Barnabiti. Quivi si aprì un più largo campo all'ingegno del Bassi. Non rimase occulta a que' padri la favilla del genio che trapelava dagli scritti e dai discorsi del Bassi, e più sempre gl'indizi apparivano manifesti in lui di un'anima energica ed intraprendente. Fu già dimostrato da più autorevoli scrittori, e ce ne fanno fede gl'innumerevoli esempi, come le sètte religiose avessero sempre in mira tre cose nel cercare i loro accoliti: aristocrazia di nascita, di danaro e d'ingegno. Per questi mezzi, e con queste arti giunsero a sostenersi, ad allargare la loro influenza, a consolidare i loro interessi. Nè si creda, tali mene appartenero solamente a' Gesuiti propriamente detti, poichè tutti gli Ordini monastici ai giorni che corrono sentono in questo del gesuitismo. Basta a costoro una occhiata per valutare la portata di un'anima, per calcolare i vantaggi da ritrarsene; la mente, il cuore, l'ingegno del Bassi vennero freddamente calcolati, e fu deciso che egli sarebbe aggregato alla Venerabile Compagnia. Fu allora che que' frati si fecero a circondarlo in ogni guisa di moine, di amorevolezze, di distinzioni. Poichè si furono guadagnati la confidenza e la simpatia di quell'anima insperta, e l'ebbero per così dire adescata, fu

commesso il compimento dell'opera al P. Stanislao Tomba. Per quanto ho potuto raccogliere intorno a costui, mi si conferma che egli possedesse tutto il mele, la ingannevole mansuetudine, la fallace soavità che fece meritare ai Gesuiti il nome di padri *rugiadosi*. Non era malagevole opera impadronirsi di uno spirito con questi filtri, poichè l'anima del Bassi era ingenua e veramente infantile. Non era difficile il far abbracciare a quella mente tutti i più risibili pregiudizi e le più strane superstizioni, poichè il frate trovava un terreno vergine in cui avrebbe preso radice ogni pianta che vi si avesse voluto educare. A rendersi padroni di quell'anima bastava la dolcezza e l'amore; ma a farsene tiranni e dispotici era d'uopo ricorrere eziandio al terrore. E così fu. Il Tomba cominciò a colmare mediante il ministero della confessione l'anima del fanciullo di dubbi e di paure. Gli fece intravedere in ogni moto, in ogni più innocente desiderio, in ogni azione indifferente una macchia, un peccato. Fissò le idee del giovinetto sul pensiero della morte, dell'inferno, nella perdita dell'amore di Dio; quell'anima innocente, nitida, come un raggio di luce, pura come un giglio nascente, si conduceva ai piedi di quell'inesorabile tribunale colla fronte china, col pianto negli occhi, col rimorso nel cuore. Di che sentivasi egli reo? Di dubbi innocenti, di mere curiosità, di ardite investigazioni, di nonnulla Non è a dire con quanti neri colori l'astuto monaco gli dipingesse il mondo, le sue feste, i suoi pericoli, le sue gioie. Ricolmò di tanta diffidenza e terrore quell'anima apprensiva, che egli non osò gittare nemmeno uno sguardo su quella scena della quale doveva essere uno de'più cari ornamenti. Mi viene assicurato che una tristezza, una invincibile malinconia ottenebrasse la fronte del giovinetto, che egli non trovasse gioia nelle veglie, requie nel sonno. E giunse a tale il dispotismo del frate, che spesso negava alla sua vittima l'assoluzione, mettendola a prezzo dei più duri sacrifici. E poichè ebbe disertata la vita sua di ogni gioia e di ogni fiore, e resa l'ebbe a lui quasi insoffribile, si fece a convincerlo che restavagli forse un unico mezzo di redenzione e di pace, e questo era il claustro.

La stessa arte che aiutava la facondia del Tomba a pre-

sentargli il quadro più spaventoso del mondo, lo secondava mirabilmente a dipingerli con colori incantevoli la vita del cenobio, la inviolata pace, la dolce serenità, la quiete degli studi, l'amore di Dio, la voluttà della preghiera, il premio dell'altro mondo. Un ultimo fatto venne ad assicurare il trionfo del gesuitismo sull'ingenuità e sul candore di quell'anima innocente. Praticava allora per legami di studio, ch'egli aveva con un suo collega, una famiglia di onesti cittadini, dov'era considerato qual figlio. Una segreta ragione, forse incognita al Bassi medesimo, ivi ne lo adduceva di frequente; faceva parte della casa una leggiadra giovinetta, Anna Bentivoglio (1). Aveva costei tutte le grazie e le attrattive dell'età sua; vivace spirito, forme eleganti, ingenui modi, pieni di semplicità e di modestia, svegliato intelletto. Poteva il cuore del giovane per natura poetico resistere al dolce sentimento di un tenero affetto, di un ricambio di dimostrazioni, di amicizia e simpatia? Invano il suo confessore gli aveva mostrato con maligna arte che i vezzi della bellezza e del sorriso erano artifizi di Satana; questi sospetti non potevano cadere sulla giovine diletta, che era un fiore di paradiso. Ma una improvvisa infermità colse l'amata fanciulla. Un lento e periglioso morbo divorava la sua esistenza. Giuseppe ne rimase profondamente contristato; se non che spesso correva ad alleviare le noie della fanciulla con letture dilettevoli. Una sera, forse aggravata dal morbo, pregò il Bassi a desistere dalla lettura sendo annoiata. Egli si allontanò tacitamente, nè più vi tornò. Il Bassi non seppe dare una conveniente spiegazione alle parole di lei; si sentì offeso nell'amor proprio, forse in quell'amore che era un segreto per lui medesimo. Trascorsero alcuni giorni, ed al Bassi pervenne la notizia di sua morte.

(1) Così P. Bassi si esprimeva scrivendo ad un suo intimo amico in Bologna „ Io quando era in Bologna fanciullo, amai di un fanciullesco, ma pure del primo „ amore certa Annetta Bentivoglio. Era un angelo; e come un angiolo ella morì che „ io aveva in 14 a 15 anni: dopo morta quella mi si oscurò tutto il mondo e l'amai di „ tanta forza che io seguii la mia vocazione nuova. „

Fu allora che egli pregò la madre che volesse ad ogni costo accompagnarlo al fatal luogo. Trovò il cadavere della giovinetta circondato di ceri ardenti e di fiori. Sulle sembianze giovanili sino la morte era divenuta bella! Si collocò muto presso alla spoglia di essa colle braccia conserte al petto e gli occhi fissi impietriti in quel dolce aspetto. Egli non pianse, ma un dolore cupo, profondo si dipinse sulle di lui sembianze. Rimase un'ora fiso, immobile in quella triste contemplazione; tutte le idee malinconiche rifluirono in quel punto nell'anima sua; quando si rimosse dalla funebre stanza aveva deciso irrevocabilmente il suo destino. Egli avrebbe assunto l'abito de'Barnabiti. Alcune conferenze tenute in seguito col P. Tomba fecero conoscere la ferma e decisa volontà del Bassi di entrare nell'Ordine. A rendere più caldo e fervoroso il giovinetto, l'astuto padre finse dubitare della sincerità della vocazione, ed oppose al medesimo mille difficoltà e mille ostacoli. Qui cominciarono contrasti di altra specie. Nel giorno di San Luigi manifestò alla madre il proprio desiderio; e pregò la medesima di farne un segreto a tutti. Ma questa non ristette dal confidarlo al padre, il quale dapprima sorrise stimando fosse un estro giovanile, ma fatuo e di nessuna conseguenza. Anzi cominciò il padre a cavarne materia di scherzo chiamando sovente il figliuolo col nome di *Fra Giuseppe*.

Frattanto, certo Don Piazza Arciprete di San Ruffillo, che aveva contratto intimità col Bassi, lo pressava ad abbracciare la carriera del prete. Al che si diniegò il nostro eroe rispondendo francamente: « I preti sono troppo attaccati al denaro. » Le medesime sollecitazioni riceveva egli dal P. Bisacca, che il voleva fare cappuccino; ed al medesimo rispose il Bassi di non voler chiedere la elemosina. Il P. Tomba frattanto metteva il cuore del penitente a maggiori esperimenti, usando sempre l'arma immanchevole del contrasto. Ma infine mosso a compassione di quanto egli soffriva, e meglio ancora credendo che fosse opportuno l'istante di mettere in esecuzione il disegno, gli promise che se nel giorno di San Luigi, seguente, avesse perdurato nella stessa vocazione, sarebbe stato accettato nell'Ordine. Qui gli ostacoli crebbero non poco a rendere più

energica e più ferma la risoluzione del Bassi. Il padre di lui, che vide le cose prendere un serio aspetto, cominciò ad allarmarsi; quindi a minacciare; ma egli non era più in tempo; trovò irremovibile Giuseppe nel suo proposito. Fu sordo alle preghiere, intrepido contro le minaccie, muto dinanzi ai rimproveri; d'altronde, per entrare nell' Ordine richiedevasi la somma di 180 scudi; tassa che non poteva certamente essergli pagata dal genitore così contrario alla sua vocazione. Il giovane non disperò per questo, e con fervida fede concluse un giorno: « Se Iddio mi ha data la vocazione, mi darà eziandio i mezzi per raggiungere questo intento. »

Scrisse frattanto a Roma per ottenere la dispensa di quella somma, quando lo stesso Don Piazza si offrì di somministrarla. Roma, come è ben da supporsi mandò tosto la dispensa, poichè troppo importava alla Congregazione acquistarsi un proselite dal cui ingegno speravano trarre immensi vantaggi. Ma saputo che alcuno si era offerto a pagare pel Bassi una tal somma, la pretesero. Così il Bassi fu ammesso nella Congregazione di San Paolo; ed il giorno 24 ottobre 1818 ottenne la benedizione dalla madre, ed il genitore, nella circostanza solenne, non potè niegare all'amato figliuolo un bacio ed il perdono. Dopo ciò il giovinetto partì per Roma a compiere il suo noviziato nel diciassettesimo anno della sua vita.

PARTE SECONDA

NOVIZIATO E PROFESSIONE.

Sotto un'aureola mistica di pace, di carità, di religione, si presentava al Bassi la vita monastica; la quale si sarebbe adattata meravigliosamente alla sua indole, al suo carattere, se i monasteri avessero serbata quella impronta, que' costumi, quelle virtù che li caratterizzarono al tempo, in cui essi nacquero colla cavalleria. Ma egli non doveva che tardi avvedersi della sua illusione; perciocchè è principal cura dei maestri dell'ordine, di circondare gli addetti, durante il noviziato, di tutti gli adescamenti, di tutti i prestigi, atti a nasconder loro la realtà. Nulla v'ha di più commovente che la vista di questi giovinetti novizi, tutti distinti per condizione, per ingegno, che nelle dolci fisonomie riflettono il candore dell'anima, staccati dal seno delle loro famiglie, di cui dovevano essere la gioia ed il sostegno, e condannati alla vita immorale e barbara del cenobio.

Oh quante madri traggono inconsolati i loro giorni, poichè veggono disertata l'aiuola domestica del fiore più eletto; frutto di tanti dolori, e di tante veglie, e di tante lagrime! Quanti vegliardi in età canuta vegliano nelle stanze deserte aspettando invano che quella lugubre e cupa monotonia sia rotta dalla voce armoniosa del perduto figlinolo. — E veggono per sempre isterilito l'albero della loro discendenza, e contemplano

cogli occhi istupiditi le tele che portano la loro effigie, non sapendo persuadersi come Dio tanto grande, tanto buono abbia potuto invidiare ad essi, poveri e vecchi, l'unico bene, l'unica felicità che loro restava, un figlio! Iddio? ah sciagurati! voi pagate la meritata pena di aver affidati i teneri pegni del vostro amore al Gesuitismo.... Possano tutti i padri che hanno figliuoli diletti e pregievoli per indole e per ingegno, leggere queste pagine, acciocchè tutti tremino di affidare la loro innocente prole all'istruzione dei gesuiti; (chè sotto questo termine io comprendo tutte le sètte di qualsiasi ordine religioso, salvo le eccezioni di pochi individui). Per poco che voi riguardiate le forme contraffatte e smunte di quasi tutti gli adolescenti addetti al noviziato della vita monastica, voi potrete da ciò sicuramente dedurre tutte le serie dei sagrifici e dei patimenti, cui sono sottoposti. Il raro moto, la soverchia applicazione, le torture morali danno alle loro fisonomie quella tinta giallognola e malsana, ed imprimono sulla loro giovine fronte solchi profondi, immature crespe. Tale fu senza dubbio la dura prova del Bassi nel suo noviziato. Anzi facendo egli travedere indole bollente, ed impetuoso carattere si studiarono que' maestri dell'Ordine di porre in pratica, più che in altri, su lui il loro sistema di compressione. Ma di viva fede acceso, e di magnanima costanza, e di amore tutto divino, il Giovinetto tanto più volontieri piegava obbediente il collo, quanto maggiori erano i sacrifizi che da lui si pretendevano. Anzi nel silenzio di quei chiostri egli trovava un allettamento indescrivibile negli studi, ed ornò la sua mente di quella dottrina, di quella erudizione, che gli dovevano più tardi assegnare così gran posto fra i poeti e gli oratori. Precipuo fine dei Preposti de' conventi è d'imbevere la mente dei novizi di quelle dottrine, di quelle massime, e di quegli studi che più atti sono a disporli alla loro propaganda; che vale corromperli e falsare in essi l'idea del bello, del buono, del giusto, del vero; ma potevano al Bassi nascondere il Dante e la Bibbia? Quando non vi fossero al mondo che questi due libri, basterebbero essi soli a formare la retta filosofia ed il forte sentire di un'anima. Egli è poi così certo che l'anima del Bassi armonizzò tosto con questi sommi libri,

e da quella scuola si informò la mente ed il cuore, che io non dubito punto di affermare lui avere adottato Dante per padre, e per madre la Bibbia. Onde l'uno gli prestò lo stile, l'altra l' idea. I suoi versi, le sue prose nell'esposizione hanno tutto il nerbo e l'attitudine dello scrivere dantesco; nel concetto, tutta la soavità, l'amore e l'elevatezza della Bibbia. Questi furono i soli due libri accordati, come è costume d'ogni convento al Bassi novizio; e questi bastarono a preservare quell'anima privilegiata dal contagio di un fanatico ascetícismo.

Quegli studi, quella lettura dischiusero la mente del Bassi a idee novelle. Egli s'era ritirato fra le pareti del chiostro mosso dall'idea di provvedere alla sua pace, alla sua salute; conobbe che a ciò non doveva limitarsi la sua missione; egli aveva letto l'Evangelo, e questo oprò nel di lui animo un compiuto rivolgimento d'idee. Egli si vergognò dapprima di essersi occupato con tanto ardore, e direi quasi con esclusivo zelo della propria felicità, quando tanti erano i sofferenti, ed i miseri aggravati di sventure e di colpe. Egli collocò allora sè in fondo d'ogni pensiero, e non altro vagheggiò nell'animo, che la dottrina udita dalla *buona novella* (1) di Gesù Cristo. E già in sua mente si allietava di essere stato posto in una carriera che univa in sè tutti i più nobili magisteri di carità, di consiglio, di apostolato. Egli godeva all'idea di avvicinarsi al letto dei morenti colla parola di perdono e di pace; e già nell'anima caritatevole pregustava il pensiero di anteciparc ai medesimi colla sua eloquenza un saggio del paradiso!

Nè sbigottiva la sua mente di avvicinare le anime più infette di colpe, perchè il peccato è un errore, ma non cancella dalla fronte di chi lo commette il carattere di fratello. Sempre colla scorta della luce divina del Vangelo egli acquistò le idee più giuste sul popolo. Lungi dal partecipare alle massime dure dell'egoismo del secolo, che non riguarda nel popolo abbietto che un insidiatore alla proprietà, che un essere lebbroso, il cui alito contamina, il cui aspetto atterrisce; egli lo riguar-

(1) Evangelo.

dava come l'angelo della luce decaduto, non per troppa superbia; ma per l'avidità e l'egoismo altrui: un angelo che poteva rialzarsi dal fango, e condursi alla mensa degli altri uomini: ed ebbe presente che Iddio sulla fronte del Ladro e dell'Adultera impresse il segnacolo della Redenzione. Sentiva d'altronde nel suo cuore come un deposito sacro di pensieri e di affetti, che egli avrebbe dovuto mettere a profitto dell'umana famiglia. Egli accumulava questo tesoro nella solitudine; nè avrebbe tardato il giorno da farlo valere pel bene dei fratelli. Feconda e direi quasi ispirata pioveva la parola dalle sue labbra; egli si sarebbe intromesso con questa fra le discordie degli uomini, avrebbe portato la luce fra le tenebre, il conforto nella disperazione, nella colpa il perdono. Meditava di rinnovare gli antichi fasti del Cristianesimo, quando cioè la società pagana tutto aveva ammollito e corrotto. Egli conosceva il mondo dalle graticcie del suo convento, la santità di sua missione, verso cui egli tutta gioia e tutta festa s'incamminava, dal libro degli Evangeli. Perchè non gli si offersero invece le Opere di Alfonso de Liguori? La sua bella poesia sarebbe svanita! Allora avrebbe veduto che la Curia romana s'era impadronita dei sacri ministeri di carità e di istruzioni, e s'era fatta come un monopolio di questi, perchè alcuno non gli avesse ministrati a vantaggio della umana famiglia: in quella guisa medesima che i traditori si collocano talvolta a capo delle insurrezioni, e tuonano più altamente degli altri; per avere tutte in mano le fila e mandare a vuoto l'impresa! Egli non sapeva che la Curia romana aveva intessuto come una gran rete; quindi, od era mestieri far parte dell'insidiose anella, o restare dalla medesima soffocati.

Roma, l'eterna città dove egli allora abitava, co' suoi alteri monumenti di grandezza e di storia tenevano sveglia, ed elevata la sua immaginazione. I direttori del chiostro potevano colle loro meschine teorie dell'umiltà e della sommissione abbattere l'energia della sua anima: ma la vista di una statua equestre, di un foro, del Colosseo in rovina, era sufficiente ad innalzarlo a' più grandi concetti. Egli scorrendo quel vasto teatro in compagnia de' suoi modesti colleghi, che non avevano pari slancio e vigore di sentimenti, la sua anima, qual nobile

aquila si dipartiva dall'umile schiera, e andava ad ispirarsi su quelle rovine: colà si elevava ad una altezza pari al seggio ch'essa prendeva; e mentre i padri cercavano d' imbeverlo dell'astrusa teologia, Roma lo educava colle mute pietre, coi freddi avelli; mentre l'Ordine gli proponeva per modelli da imitarsi il venerabile Zaccaria, ed il beato Alessandro de'Sauli; Roma gli faceva resuscitare le maschie e severe forme dei Bruti, dei Camilli, degli Scipi: mentre la società di san-Paolo tentava di fare del Bassi un chierico regolare, Roma colle storiche memorie ne formava un eroe. Si racconta che egli in quelle passeggiate non avesse mai la mente a' suoi amici, che il suo occhio si animava entro quel teatro di grandezza, che le sue guancie si infiammavano, i suoi occhi prendevano un inusitato splendore. Forse in quell' istante un interno presentimento gli prediceva come un giorno colle divise dei prodi, su focoso destriero sarebbe passato fra quelle rovine, animando i guerrieri alla pugna, per la redenzione della Patria.

Intanto per motivi di salute da Roma venne traslocato al soggiorno ridente di Napoli per occupare la cattedra di Retorica in quelle scuole: versato come egli era nelle umane lettere, e dotato di una incredibile facilità e maestria di comporre sì in verso che in prosa; niuno certamente era più atto a tale ufficio che egli nol fosse. Ma lo zelo di lui si raffreddò ben presto trovando lunghe le fatiche, e sterili i frutti di questo insegnamento. Egli si sentiva chiamato a ministeri più utili e grandi; e perciò desiderava piuttosto di consacrarsi totalmente agli studi, per farsi forte a compiere l' alta missione a cui era chiamato. Intanto si avvicinava l' epoca di stabilire irrevocabilmente la sua vocazione. Fuvvi un istante di contrasto e di lotta nel suo animo. Egli abbracciava, è vero una vita di apostolo, di benefattore dell' umanità; ma non senza incanto apparve per un momento la scena del mondo ai suoi sguardi. Gli si presentò questa alla immaginazione colle sue tazze inebbrianti, colle sue danze, colle sue glorie, ed i suoi piaceri. Per le quali tutti cose la notte che precedè la sua vestizione fu per lui oltre ogni credere angosciosa e terribile. Senonchè assistito

della grazia divina, potè superare ogni ostacolo, e interamente dedicarsi alla vita del Chiostro (1).

Il sacrificio fu compiuto, e rientrò nel cenobio, ed ivi ancora l'accolsero con meravigliosa festa i suoi colleghi. Essi non potevano che rallegrarsi di accogliere fra loro un così elevato intelletto. Allora solamente che egli non era più in potere di sottrarsi, cominciarono a rimuovere il velo dietro cui avevano operato i loro prestigi. Il Bassi da principio non vide più austere e corrugate le sembianze de' suoi superiori, ma all'incontro aperte all'amicizia, alla confidenza: avvicinandolo a sè, era più facile imbeverlo delle massime claustrali. Era d'uopo temprare l'amarezza di certe verità colla dolcezza del sorriso e il miele delle parole. Forse egli si sarebbe ravvicinato insensibilmente; non dubitavano dell'effetto, sebbene lentamente preparato. Essi medesimi erano forse entrati cogli stessi pensieri, colle stesse illusioni, ed avevano finito coll'arrendersi, e coll'attaccarsi con zelo al loro ministero; e godendo della gioia dei dannati, amavano di trascinare altri nella medesima infelicità. Così essi avevano cominciato colla più semplice ingenuità, e traditi nelle pure idee, nelle cieche credenze, nei loro nobili istinti finivano col divenire nemici della società, e vendicatori inesorabili negli altri di que' medesimi mali di cui eglino erano caduti vittime in sagrificio. E ciò avviene quasi sempre per queste principali ragioni, 1.° perchè l'uomo che entra nel monastero cerca la propria felicità, non quella degli altri; vedendosi deluso in questo unico scopo, addiviene per conseguenza nemico della società: 2.° l'uomo conoscendo di aver fatto un passo dal quale non è dato retrocedere, e quantunque si senta il coraggio di sostenere la lotta terribile che richiederebbe una reazione, pure cede per l'amore di pace e di riposo alla legge imponente della assoluta necessità: 3.° conosciuto nello stato che reputava il più perfetto l'egoismo, l'empietà che dentro vi regna, l'animo si demoralizza, perde le credenze, cade in

(1) Noti il lettore che tutti questi particolari, come gli altri che riguardano la sua vita intima, li abbiamo uditi dalla sua bocca e ricavati dal suo epistolario.

L'Autore.

una specie di scetticismo morale, dal quale viene trascinato indifferentemente ad ogni più vile abbiezione. Ma l'anima del Bassi possedeva tre grandi qualità che gli diedero forza a superare questi tre ardui scogli: 1.° egli non faceva consistere l'importanza della vita nella propria felicità, ma in quella del prossimo; per cui poco egli si curava dei disagi, e delle persecuzioni proprie, quando potesse ottenere il bene comune dei fratelli: 2.° se altri soleva sconfortarsi scorgendo le terribili difficoltà per isciogliersi dai ceppi che impone il dispotismo monastico, un'anima energica e forte come quella del P. Bassi, potè trovare appunto questa impresa, quanto più ardua e perigliosa, più proporzionata alle sue forze, ed alla sua energia: 3.° se finalmente in altri spiriti diversi dal suo avevano poco solide basi le nobili credenze, non v'era forza umana che potesse distruggerle in quella sua fervida mente, poichè egli vi si era affezionato fino dagli anni giovanili.

È perciò evidente che per quanto que' degni Padri cooperassero per attirarlo alle loro idee, alle missioni della loro sètta, trovarono in lui la fermezza, il coraggio, l'irremovibilità più pertinace. Egli gittò dapprima uno sguardo, e misurò la profondità di quell'abisso; nè restandogli che la tremenda alternativa*; o con noi, o contro di noi;* si rivolse fieramente contro essi: perchè vide che la Chiesa Romana rinunciati i santi principii di Cristo e del suo Vangelo, offriva già da parecchi secoli un'aperta contraddizione fra le massime cristiane ed i suoi esempi; e tale una contraddizione da far credere che ella tenda deliberatamente a distruggere l'opera rigeneratrice del Cristianesimo: perchè, ancor essa Chiesa, derelitta la *modesta povertà* ove Cristo l'aveva collocata, e per la quale faceva causa comune con tutti gli oppressi, i miseri, i derelitti; s'accorse come i ministri di essa, lasciate le umili dimore che Dio aveva loro assegnate, si sono edificati sontuosi palagi, le cui pareti sono addobbate di preziosi arazzi: deposto l'umile manto di Cristo, rivestono il bisso e la porpora; e messi in bando l'umil rete, ed i rozzi calzari siedono come potenti della terra sovra aurei scanni, ornati di gemme e di porpora: e minor conto far essa dell'umiltà di questo precetto che tanto abbassa

la fronte ed eleva lo spirito. Il Bassi vedeva i settantadue mostri tutti rossi fuorchè di vergogna, ed una turba di ecclesiastici tanto maggiore e dilatata (1) nel numero, quanto diminuita nel merito e nella virtù, abusarsi di una serie di titoli che dimostrano il meschino orgoglio di spirito e la fatuità della mente, darsi ai più abbominevoli mercati di simonia, ed offrire i più lagrimevoli esempi di ambizione, di vanità e di fasto mondano. In fine che più? Sarà dunque il Pontefice che offra solo l' esempio di questa virtù cristiana? Dio immortale! Non è il Papa a Roma, che seduto sopra aureo scanno, stende il piede da baciare ai fedeli quasi fosse una preziosa reliquia? Ed ecco l' umiltà predicata dal Nazareno!!!

Così deplorava il Bassi, l'egoismo e il fasto della Curia Romana e de' suoi ministri, e ricordevole di quel che dice S. Basilio: — *Parietes vestis hominem non vestis? Equos ornas; fratrem tuum laceris pannis amictum aspernaris?...* — Tu ricopri le pareti e non vesti l' uomo? Tu adorni il cavallo di splendide gualdrappe, e spregi l' uomo coperto di panni laceri? E a chi se non a voi, novelli Epuloni, sono rivolti i detti del Grande? Nello Stato, ove la Chiesa Romana tiene la sua sede, egli aveva potuto scorgere ad ogni ora l' opulenza simoniaca del Clero passare trionfante, lussuriosa in mezzo ad un teatro squallido di miserie e di lutto (2). Il fragore delle ruote de' loro aurei cocchi confondere le grida della povertà gemente lungo le vie, i profumi de' loro pingui banchetti, che nulla hanno da invidiare alle orgie Luculliane, si spandono in nubi odorose dentro i tuguri de' poveri, che non hanno un pane da satollarsi e sono costretti a ricattarsi nel delitto e nel disonore... Gli echi della musica che rallegrano le loro sibaritiche feste, contrastano colle

(1) Dilatata videtur ecclesia et ipse clericalis sacratissimus ordo super numerum multiplicatus est verum et si multiplicasti gentem, domine, non magnificasti laetitiam, dum mihi appareat deficisse meriti numeri eccedisse.

S. Bernard. scr de Con. ad Cleri. Cap. 29.

(2) Vogliamo che i nostri lettori facciano l' essenziale distinzione fra la religione e gli abusi de' suoi ministri. A coloro che abitarono Roma non parranno al certo esagerate le nostre parole, mentre possono parere incredibili ai devoti, ai fedeli di altri paesi.

L' Autore.

bestemmie, e le imprecazioni del misero, che colla sua grama famigliuola trema di freddo, e si rode di fame... E Gesù Cristo che costituì gli uomini in comunanza, che venne a effondere il suo sangue qui in terra per rannodare gli uomini, e stringerli così ad un patto, affinchè alcuno non potesse godere il superfluo, quand'altri non fosse provveduto del necessario; che lasciò appunto il suo Vangelo qui in terra per insegnare a tutelare il debole contro il potente, l'oppresso contro l'oppressore. Deplorabile esempio! Il suo Vicario, i suoi seguaci si sono collegati coi tiranni, ed eglino stessi col male esempio preparano l'umanità ad ogni sorta di usurpazione, di sacrilegi, di avarizia, e di barbarie! Apostati in veste di agnelli, siete entrati entro la greggia fedele per divorare gli armenti. Voi adunque siete fuori del Vangelo, fuori della comunione dei fedeli. Indietro nemici della religione e di Dio... indietro!!... Noi faremo causa contro di voi!!... La società si scuote dal suo profondo letargo; alfine si alza! E noi, forti della parola del Vangelo, spiegheremo il temuto stendardo. Stendardo precorso dalle riforme, dalle costituzioni, dalle repubbliche: stendardo che in mezzo ad un'aureola di luce si presenta sovra un lontano orizzonte, e viene salutato e benedetto dai popoli. È il medesimo stendardo che sollevò Gesù Cristo al tempo dell'abbrutimento e dell'oltraggioso servaggio; il suo simbolo è la croce; il suo motto è libertà, fratellanza, scritto sopra il libro degli Evangeli.

Nè ciò solamente egli vedeva, ma conculcata cogli altri principii la sublime morale del perdono; questa, che a giudizio di tutti i filosofi sembra dare a tale religione il carattere di divina, la supremazia morale a tutte le altre religioni il perdono! Il prete romano troverà degno del perdono appiedi del confessionale il ricco che ha defraudato al povero la mercede, l'adulterio, l'ingratitudine de' figli, la fraudolenza de'mercatanti, la ribalderia degli amministratori, l'usura, gli omicidi, ed il furto con cui si viene a completare la demoralizzazione morale dei popoli; ma invano impetreranno perdono da quelli che si dicono ministri del Cristo; coloro che sono rei delle eminenti virtù cittadine, e di una santa libertà di dire e di pensare. Ed è sì terribile lo spirito di vendetta nei ministri della Chiesa Romana che è passata in proverbio: *la vendetta sacerdotale.*

Tutto questo vide e meditò profondamente il Bassi e nacque nella mente di lui l'altissimo pensiero della riforma, che dopo l' Arnaldo da Brescia in Italia ed il Savonarola, alcuno non aveva osato tentare: tutti forse sbigottiti dall' ardua impresa, e perchè restava ancora là fumante il rogo dei martiri ad atterrire tutti coloro che avessero rivolta la mente al grande disegno. Mentre egli svolgeva nel cuore questi pensieri, la sua fronte, nitido specchio; ove tutti i pensieri riflettevansi della sua anima, lasciò in parte travedere le emozioni, le meraviglie che si succedevano nel suo spirito; il cader delle illusioni; lo svelarsi delle terribili realtà. E siccome di spirito ingenuo era dotato, egli ragionava in buona fede con que' venerabili padri su questi punti, cercando convincere i medesimi della aggiustatezza delle sue vedute. Fu una dolorosa sorpresa nei reverendi di trovare tanta lealtà e fermezza, tanto amore per la verità nel loro giovane proselite; e conobbero che lasciando progredire le sue idee nelle ardite ricerche, avrebbe costato loro non pochi affanni e tribolazioni.

Fu organizzata perciò una specie di reazione contro di lui, che tendeva a togliergli ogni libertà, ed assediarlo continuamente. Non si volle lasciarlo solo un istante, ed ora l'uno, ed ora l'altro veniva inviato al suo fianco per combattere le sue idee esaltate, come essi le denominavano, or coll' argutezza sofistica, ora colla dolcezza: e talvolta colla severità si venne a capo di acquetare lo spirito di lui, che si svegliava come da un profondo letargo. Ma se que' degni padri giunsero a frenare il suo estro bollente, non giunsero a soffocarlo affatto, e ciò che più stava a cuore de' medesimi non valsero a fargli abbracciare le loro massime, ad investirlo del loro zelo: vi era sempre un ghiaccio che s' inframmetteva fra essi, una barriera insormontabile che li arrestava sulla via. Il P. Bassi era uno spirito affatto eterogeneo a que' miserabili, e non doveva tardar molto a divenirne nemico.

Poichè la mitezza e la confidenza non erano giunti ad ottenere l'effetto desiderato, furono usate severamente contro di lui le armi del rigore e della compressione. A lui le più abbiette umiliazioni, le mortificazioni di ogni sorta, le ingiuste ri-

mostranze, le dinegazioni ai desideri più innocenti. Di tempra sensibile, come egli era, non tardò molto a svilupparsi in lui una malattia conseguente, che traeva la sua origine dallo stato morale dell'anima, e manifestavasi esteriormente in convulsioni, ed in segni di paure, e di terrori. Vincolato ad uno stato dal quale non avrebbe più potuto disciorsi, perduta la speranza di ogni piacere e di gloria, separato dalla famiglia e da una madre ch'egli amava cotanto, vedendo abbattuto a'suoi piedi il nobile edificio di credenze, e di speranze, di pubblico bene; e preclusa la via ad ogni opera grande al proprio genio; per poco non cadde nella disperazione, e nell'abborrimento della vita. Le lagrime quasi continue, le notti insonni, il languore, gli affanni che lo divoravano internamente, aggiunti ai nuovi motivi di sdegno e di rincrescimento, che malgrado il suo desolante stato non gli risparmiavano i suoi tiranni, finirono di stremare le sue forze: ma non volendo egli così debolmente perire e concedere a'suoi nemici questo trionfo, richiamò per un tratto la sua morale energia, e protestò alla venerabile confraternita di volere separarsi dall'ordine e rientrare nella propria famiglia. Volendo essi allora frenare tanto impeto e temendo i religiosi padri, che emancipato un giorno da essi non dovesse col suo ingegno tornar fatale all'intera comunione del clero, diedero a lui per consigliere il padre Mauro Cappellari, che più tardi fu assunto alla cattedra apostolica col nome di Gregorio XVI. Possedeva costui facile eloquio, e profonda scienza nelle cose sacre; e non solo valse a portare confortevoli parole all'afflitto cuore del giovinetto: ma a rimuovere colla scorrevole loquela, i suoi dubbi e le sue esitanze. E se non invalse del tutto a felicitare il cuore di lui, arrivò a mitigarne in parte le amarezze. D'indole generoso a pieghevole come era il Bassi desistè dal proposito concepito, considerò i suoi affanni e le sue umiliazioni, come prove colle quali Iddio voleva sperimentarlo. Di una cosa solamente pregò i suoi superiori; e, fu questa: che gli concedessero di ritornare in patria, a riabbracciare i suoi genitori, il che gli fu accordato. Tutti coloro che si ricordano averlo in quell'epoca riveduto a Bologna, narrano come egli fosse sì gracile, sì pallido, sì estenuato, ch'era

una pietà il vederlo. La madre stessa penò a riconoscerlo. Le sue stesse sembianze tutta anima, tutta vita, sembravano aver perduta la loro vivacità ed il fuoco. Gli sguardi perfino languivano entro l'orbita annerita, e si movevano a rilento. Egli abbracciò, e con qual tenerezza la madre, le spiegò forse anche troppo col suo silenzio la sua triste situazione; ma non l'osò colle parole. Lo stato della sua salute richiedeva il deviamento dei cattivi umori, e per questo gli fu praticato un foro nel braccio: nè ciò parendo bastevole fu dai medici inviato a fare i bagni di mare, i quali apportarono un miglioramento sensibile alla sua salute. Ma non poco contribuirono a migliorare il suo stato le concessioni che egli ottenne dai superiori di applicarsi nelle ore di ozio alla musica, alla pittura, da cui ritrasse meraviglioso sollievo. Apprese la lingua greca nel breve spazio di sette mesi (1): arricchì sè stesso di tali attrattive, che oltre l'uomo grave di studi e di erudizione, doveva in lui farsi ammirare, il genio delle arti e delle lettere. Tutto perduto nell'amore di tali studi sentì meno il peso della propria situazione. Il suo spirito si riposò alquanto, e furono rallentate a suo riguardo l'austerità e le presecuzioni. *Quest'epoca fu l'intervallo di calma che la provvidenza concede ai forti spiriti, perchè questi possano tornare più strenui e più animosi nel conflitto.*

(1) Per confermare il qui detto, aggiungeremo che il Bassi apprese oltre la lingua greca, altre lingue ancora; cioè: il francese e l'inglese. Diede pure un saggio di pittura e di musica. Ed è prova evidente esistendo del P. Bassi due pitture all'acquarello, una rappresentante S. Giovanni, e l'altra l'effigie della Vergine Maria; le quali esistono presso la Famiglia. Si fece distinguere pure nella musica, componendo una Messa solenne, che fu eseguita nel Collegio di Caravaggio da tutti i professori dell'orchestra di S. Carlo di Napoli, e diretta dal Bassi medesimo con molto plauso. Si deplora la non curanza de' Barnabiti, i quali non fecero conto alcuno delle sue composizioni musicali: almeno conservato avessero gli originali, per quante ricerche fatte, nulla si ottenne da loro per compilare la vita di questo Eroe, fuorchè la lettera (come si vedrà in fine) scritta dal don Baccolini, dettata dal curato della Carità, e avuta per mezzo del defunto P. Venturini, dopo pochi mesi della morte del Bassi.

L'Editore.

PARTE TERZA

LA PREDICAZIONE.

Oh pergamo! oh pergamo! oh trono della divina parola lungamente abbandonato, e deserto! La verità ed il Vangelo sono stati cacciati dal tempio, e dal pergamo, come dai sogli reali la virtù e la giustizia. Una turba di ignoranti, d'inetti, di fanatici, di settarii vi è passata sopra compiendo la schiavitù degli spiriti, come i Re dai loro troni hanno rinnovato il servaggio dei popoli (1). I re ed i sacerdoti si sono stretti la mano. A noi, dicevano i primi, a noi la forza materiale per incatenare queste masse, per opprimerle, per dominarle in guisa che un uomo solo sia più forte di una intera nazione. A noi, dicevano i secondi, a noi l'arte di stordirli come ebbri, di atterrirli come fanciulli, di abbrutirli come belve. Noi terremo il dominio de' loro corpi, dicevano i re; noi terremo il dominio delle loro anime, dicevano i sacerdoti. Così i primi seduti sul trono, gli altri sul pergamo attuavano di comune accordo la degradazione, la schiavitù, la miseria del genere umano. Infami e crudeli opere entrambe. Ma più funesta assai

(1) Si parla dei Re assoluti, dei Re dispotici. Si noti che questa biografia fu scritta or sono dieci anni; e come arra di migliore avvenire per l'Italia, e non senza una interna soddisfazione vedemmo in seguito il Piemonte correggere gli abusi del clero, e sottrarsi alle esorbitanti pretese della Corte di Roma. *L'Autore*

quella che vincola la parte più eletta dell'uomo, l'intelligenza. A distruggere questi Re che vivono per un effimero incantesimo, a disfare il trono che non è che un congegno meccanico ordito con somma arte, de' quali si comincia a conoscere l'orditura e le fragili fondamenta, è breve opera: ma lo sciogliere la inestricabile rete, con cui il sacerdozio tiene prigioniero e ravvolto il temuto gigante, è impresa ben più difficile e lunga! Ben è vero che questo gigante ha dato due o tre soprassalti dal sonno profondo, ed il suo possente braccio ha infrante le insidiose anella in molte parti, sicchè di questa miserabile rete non resta che qualche lacero lembo! Invano il gesuitismo tenta di racconciarla, e con terribile ansietà mira il gigante che sotto vi dorme! E che sarà quando il suono delle battaglie nuovamente lo scuota e si rialzi! Voi fuggirete paurosi, come altra fiata innanzi à lui, ma non fia che egli più vi risparmi: vi credeva volpi e non altro, e il leone sdegnava deturpare i propri artigli, intingendoli nel vostro sangue; però voi avete mostrato la natura di vipere, ed egli vi schiaccerà. *Conteret caput tuum.*

Egli sembra un destino, che tutte le grandi rivoluzioni debbano avere un precursore. Questi pare mandato da Dio come la sentinella morta che dà il primo segno della battaglia. Lo stesso Nazareno ebbe innanzi a lui il precursore Giovanni; per non parlare di fatti stranieri, noi ci riporteremo alla storia del nostro paese. I due più grandi fatti operati in nome della libertà ed indipendenza sono stati certamente la *Lega Lombarda* e l'*Assedio di Firenze.* Ebbene? La Lega lombarda ebbe per precursore Arnaldo da Brescia, l'assedio di Firenze, Girolamo Savonarola. Iddio mandò queste due sentinelle morte sul campo a dare il primo segno della battaglia. Ambidue liberi, ambidue coraggiosi, ambidue sostenitori della libertà dell'Evangelo, svegliarono il popolo dal profondo letargo. Sparsero semi di virtù e di grandezza negli animi, nè que' semi furono perduti. Questi crebbero, si dilatarono: dalle parole d' Arnaldo sorsero gli eroi di Legnano, da quelle di Girolamo Savonarola gl' intrepidi difensori di Firenze che avevano scelto a custode, a sovrano delle loro mura lo stesso Gesù Cristo. Ambidue caddero vittime

delle loro virtù, de' loro principii; perciocchè l'uno a Roma l'altro fu abbruciato a Firenze. Questa è la sorte di tutti gli apostoli della verità! Gesù Cristo segnalò la carriera dei rigeneratori della umana famiglia col proprio sangue. Chi vuol correre dietro alle sue orme bisogna che s' addormi sul Golgota a piedi della sua croce. Chi può dubitare omai che l'eroico precursore dei grandi avvenimenti d'Italia del 48, la sentinella morta della nostra odierna rivoluzione non fosse appunto l'angelico Bassi? Non serba egli in sè tutti i caratteri di questa luminosa missione che viene da Dio? Seguace come l'Arnaldo ed il Savonarola del Vangelo, lo predicò quando tutte le lingue erano mute per la schiavitù. Egli giovine, intraprendente, solo aggravato da vincoli indissolubili per umana potenza, ma fragili per l'uomo, aiutato da forza soprannaturale, prese possesso del pergamo; come un Catone redivivo, salirebbe sui Rostri già da più secoli muti del Foro Romano. Egli bandì una dottrina già troppo antica, è vero, perchè vergata nelle pagine dei quattro Evangelisti; ma troppo nuova perchè da più secoli taciuta, perchè adulterata, perchè snaturata da novelli Scribi e Farisei. Egli percorse l'intera Italia, dove vi bandì i suoi liberi dettati, ivi più viva, splendida emerse la fiamma del fuoco sacro. Milano, Genova, Bologna, Palermo l'ebbero nei loro templi durante la schiavitù, bevettero dal suo labbro parole d'amore, alitarono il suo caldo respiro, subirono il magnetismo de' suoi gesti, de' suoi sguardi e della sua eloquenza; e queste città portarono il vanto per libertà di pensieri, per valore di opere, sopra le altre città d'Italia.

Il Bassi, come abbiamo detto, gustava allora a Napoli un dolce riposo, tutto consacrato agli studi ed alle belle arti, da cui egli traeva un prodigioso sollievo. È in questa popolosa città, dove egli esordì la sua carriera col panegirico di san Gennaro. Oh quale dovette essere la sua emozione nel prendere il possesso di quel soglio, da cui egli esautorava l'ipocrisia, e la fallace menzogna, per intronizzarvi la libertà e la religione del Cristo! Il pergamo stesso tremò sotto i fermi passi del giovine Oratore di cui un' angelica luce ne vestiva le sembianze; la sua voce si temprava a soave armonia celeste per entrare nel

cuore: i suoi occhi risplendevano come astri, e illuminavano le tenebre della mente. I suoi gesti, i suoi moti facevano di lui ora un terribile giudice venuto a condannare il vizio e la colpa: ora un angelo mediatore fra gli uomini e Iddio, tutto mitezza, tutto perdono: ora un dolce consigliere ed amico investigatore de' più profondi secreti delle anime ed iniziatore al bene, ed alla vera felicità: ora il domatore dei vizi, come l'Arcangelo Michele che tiene Satana compresso e conculcato sotto de' piedi. Così ispirato, così grande parve in quel giorno che egli scendendo udiva que' Napoletani pronunciare con espansione ed entusiasmo nel loro linguaggio espressivo » *benedetta l'anima tua!* » Commosso dal grande spettacolo che aveva dinanzi, agitato dagli affetti che si erano risvegliati nel fondo del suo cuore, esaltato dalla sublime missione ch' egli intraprendeva, disse fra sè stesso: *questa è la mia carriera.*

Dopo aver dati altri saggi di non minore successo fu nel 1834 chiamato a Torino a compiere un intero quaresimale. Egli aveva in detta città di rincontro il P. Scarpa, uno degli oratori più celebri e famosi di que' tempi. Ma il fiore della gioventù veniva tratta pressochè irresistibilmente ad udire il giovane Oratore, che cominciò ad esordire con massime elevate, liberali è vero, ma così giuste da non potere essere condannate, perchè appoggiate a salde autorità. Egli era allora troppo giovine, troppo nuovo nella carriera per attaccare gl' ipocriti, i potenti; ma divina era la parola del Vangelo, sia che egli trattasse massime di morale, di religione, o di filosofia; ed in ogni pensiero si rivelava la delicatezza del cuore, l'elevatezza dell' intelletto; gli splendidi slanci della fervida immaginazione. Egli non considerava i mali pubblici della società come fece in avanti, ma i mali privati che affliggevano l' umana famiglia. La sua parola era tutto amore, dolcezza, consiglio. L'educazione dei figli, il vicendevole amore, il generoso perdono, l'apoteosi di tutte le virtù più sante, e la guerra mortale all' egoismo, al materialismo, ai vizi tutti, prestavano a lui argomenti della massima importanza sociale. Il Bassi vedeva da lungi che prima di condurre il popolo ad una riforma era forza moralizzarlo, ispirargli idee grandi, elevate, e renden-

dolo virtuoso, saggio, laborioso; ed era per così dire, intentare una guerra diplomatica alla tirannide.

Una circostanza in Bologna avendo fatto mancare il predicatore in S. Petronio per la quaresima dell' anno 1835, fu offerto al Bassi di sostituirlo. L' idea di premere il sommo pergamo di questa città che egli riguardava come patria di adozione, nella quale si raccoglieva la madre, la famiglia, il fiore de' suoi amici e conoscenti: dove egli aveva lasciate tante rimembranze di gaudi e di affanni passati, e di una età che non poteva piu ritornare; colmò il suo cuore di gioia e di esaltazione. Diremo che oltre il frutto morale che egli sperava ritrarre, non poca era la speranza di gloria innestata in ogni cuore di tempra sensibile e giovanile. Con quanta espansione salutasse la diletta città, tutti ancora ricordano con tenerezza di lagrime. La fama che lo percorreva attrasse a lui una immensa folla di popolo, nè vi fu mai alcuno che, uditolo, volesse poscia perdere non che un suo discorso, ma una delle sue parole. Prima della predica si affollava moltitudine d' ogni ceto di persone ad occupare i posti migliori per essere alla portata non che di udirlo, ma di vederlo: tanto col suo gentile aspetto confortava ogni vista, tanta espressione aggiungeva il suo gesto alla parola. Più innanzi ci occuperemo a descrivere gli omaggi ch' egli ne ritrasse; che sono i medesimi che si ripetevano con delirio in ogni luogo, ove si faceva banditore della parola di Dio. Solamente qui toccheremo una circostanza, che fu come la prima pietra delle persecuzioni avvenire.

In occasione del panegirico di S. Petronio si arrestò a parlare sulla corruzione, sui vizi di Roma nei tempi antichi del paganesimo. E siccome i costumi di Roma cattolica uguagliano, anzi di gran lunga sorpassano tutte le empietà, le sevizie e le nefandezze di Roma pagana, così ne risultava una allusione continua. Anzi, investito come egli era di sacra fiamma evangelica, ed ardente di tanto sdegno contro tutto ciò che era turpe e corrotto, proruppe in tale furia, che fece impallidire a vista del popolo, l' orgoglioso Cardinal Spinola, prelato genovese, e l' Arcivescovo Oppizzoni che ivi erano presenti: con queste sue genuine parole: » *Iniqua Roma, avara*

metropoli, sentina di vizi. » Un inusitato silenzio nacque nella folla de' sottoposti uditori: era un segno di profonda ammirazione, un elogio reso al coraggio del giovine Oratore; era eziandio un palpito generoso e gentile per la sua sicurezza; mentre ognor più spiccava il pallore dei sembianti cardinalizi sotto le porpuree insegne. All' indomani egli ebbe un' interpellazione dal superbo Legato, che già aveva fatte vive rimostranze a Roma, il quale volto a lui con terribile piglio disse: » *Predicate » sempre in tal modo? Voi mi sembrate un apostolo di rivolu- » zione.* » Il Bassi rispose sincere e dignitose parole, che placarono l' animo del Pretoriano. Alcuni si adoperarono in suo favore, e pervenne intanto da Roma un rescritto dello stesso Pontefice che conteneva queste precise espressioni: » Non si » sospenda il Bassi dalla sua predicazione, si faccia grande at- » tenzione alle sue espressioni, e terminato il quaresimale si » porti tosto in Roma. » Fu egli allora costretto a guardarsi in appresso, ed a contenersi, per non vedere così ad un tratto dileguarsi le sue speranze, perdere il frutto de' suoi studi, annientarsi il proprio avvenire. Si contentò d' allora in poi di predicare il Vangelo tutto amore, tutta dolcezza senza applicazioni. Nel giorno 10 maggio 1835 ebbe un' udienza da Gregorio XVI già Mauro Cappellari. Il Papa lo ricevè affabilmente; ma non ebbe appena ravvisato in lui quel Don Giuseppe stesso, che egli in altro tempo aveva consigliato a tenersi unito alla confraternita de' Barnabiti, schiuse le braccia verso il giovane, e gli disse: » Venga il Predicatore di S. Petronio. » E per addimostrargli ancora più effusamente la sua soddisfazione, gli fece il dono di una medaglia, con l' impronta della riedificazione del tempio di S. Paolo fuori di Roma.

Nell' anno (1) 1836 fu affidato al Bassi il pergamo quadragesimale di Cesena. Di là incominciarono i non interrotti suoi grandi trionfi, che gli fruttarono sì acerba guerra. Non vi è istoria che racconti della vita di un oratore ciò, che noi stessi a somma meraviglia apprendiamo di lui, per la testimonianza d' intere popolazioni. Non diremo il concorso che attirava il

(1) Vedi nei Documenti il brano di lettera colle iniziali D. P. P.

Bassi alle sue prediche; perchè i Duomi, le Basiliche, le Metropolitane delle più famose città d' Italia non erano abbastanza vaste, per la folla dei desiosi d' ascoltare dal casto e facondo suo labbro la parola di Dio. Dirò che quella immensa folla, quella innumerevole varietà di persone erano come trascinate, loro malgrado, dalla irresistibile eloquenza del Bassi, che a suo talento moveva que' cuori; arrestava que' sospiri; agghiacciava le vene, traeva, con non minor prodigio di Mosè dalle selci, stille di pianto; commoveva a dolce gaudio quegli stessi, che avevano perduta la speranza nel cuore. Quel mormorio cupo e sordo, che s' udiva talora intorno al pergamo, durante que' celesti eloqui, erano sospiri di mille anime traviate, redenti alla virtù, pentite della vita passata; l' emanazione di mille cuori commossi dell' amore di Dio e de' nostri simili; gemiti, singhiozzi occulti e repressi! Era talvolta un fremito, una smania che invadeva ogni spirito di rompere alla fine il muto labbro all' ammirazione, all' applauso, che la santità del tempio divietava. Insomma giunse a tale l' entusiasmo, che le cortesi signore della città formarono co' loro scialli e gli uomini co' loro mantelli una specie di tappeto, su cui doveva passare l' angelico Oratore. Durante il suo passaggio un inno di benedizioni, un coro di voci affettuose e divote l' accompagnavano; sicchè spesso la soverchia emozione toglieva a lui i colori del volto, o come fuoco lo faceva arrossare per la modestia. Veniva egli tratto alla dimora in trionfo, e gli uomini si sottoponevano in luogo de' cavalli a trascinarne il legno. Felice colui che poteva giungere a toccare il lembo della sua veste, a baciare quella casta mano, a fruire della sua beata presenza! Non v' era persona, per quanto distinta ella fosse, che non si tenesse a sommo vanto ed onore intrattenersi con lui; di lui parlava ogni bocca, di lui cantava ogni cetra, di lui era ingombro ogni cuore. Ritraevano quelle nobili sembianze, e come di amico, come di un amante, come di un padre religiosamente custodivano il ritratto. Forte della simpatia del popolo, guarentito dalla maestà del luogo, protetto dalla presenza stessa della croce che si elevava al suo fianco, omai osava di là gittare il guanto di sfida agli ipocriti, ed ai tiranni. Rauchi, come i flutti in tempesta,

romoreggiavano i primi accenti di libertà; poscia tonanti e stridenti come la folgore. Egli è ben da immaginarsi quale orribile buffera si scatenasse intorno a lui, e per le libere ed ardite parole, e per le dimostrazioni che gli davano le donne, che si interpretavano iniquamente in senso di galanteria, e più ancora per quelle di molte persone più liberali e sospette, cui si voleva dare un carattere di ribellione e di cospirazione, infine le ovazioni della plebe, de' vecchi e de' fanciulli, erano attese non altro a ridestare l' invidia.

I capi della fazione erano i preti, capitanati dal vescovo Cadolini, e dal vescovo Tomba; quello stesso P. Tomba che fu suo confessore, e mise il di lui animo a tante prove; come è detto nella prima parte di questa vita. Appunto nel 36 era il Tomba vescovo di Forlì, noto a' que' popoli delle romagne per le sue affettate divozioni. Questi serbava molta influenza sul vescovo di Cesena, Cadolini, ambidue Barnabiti; ed accusavano il Bassi dicendo: » essere più oratore profano che sacro. » Ed in tal guisa il vescovo Tomba, ed il vescovo Cadolini mossero al Bassi un' acerba persecuzione, per invidia; perchè essi pure se la pretendevano in arte oratoria: e più molto per odio di parte, e per avversione alla libera e franca parola del banditore evangelico, partigiani quali erano, e settari feroci del romano dispotismo sull' anima dei popoli. Ma egli non era più l' umile proselite di S. Paolo: il suo carattere, la sua posizione, la sua fama gli davano omai una sicurezza, una forza, a sfidare qualunque cimento e disastro. Egli compiè felicemente il quaresimale a Cesena, per portarsi l' anno dopo a glorificare Iddio e sè stesso nella magnifica città di Palermo.

Sotto il sole ardente della Sicilia s' agita un popolo pieno di entusiasmo e di vita. Il Siciliano nulla ritenendo della codardia e della corruzione del Napolitano, è pieno come l' arabo d' immaginazione, di affetti concitati, di calde ed impetuose passioni. Egli è ben naturale che l' anima del Bassi armonizzasse dolcemente con quelle tempre di caratteri sì forti e sì generosi. I miseri Siciliani oppressi da un duro servaggio vivevano già da tanti anni sulla loro isola infelice quanto bella, senza una speranza, un fine, un avvenire. Ognuno assicura

aver Palermo ricevuta la prima scossa dal giovane Oratore; egli con l'arte, e come consentivano le circostanze, fece loro sentire verità sacrosante, fecondissime di vita cittadina, di spirito nazionale, di amore e libertà, e così gittò in essi quella scintilla che si apprende al cuore, come ad arido strame; e tutto internamente lo accende. Ciò che il Bassi non compiva colla parola, perfezionava colla reticenza, con un moto, cogli sguardi, che maneggiati da esso facevano le veci della più forte eloquenza. Potrei qui ripetere i mille omaggi ancora più vivi, non mai offerti a predicatore, ed anzi a uomo, con che lo accolsero. Lungi come egli era dalla corte di Roma, dalla maldicenza, e dall'invidia de' nostri luoghi, potè esprimersi con una libertà di cui non aveva ancor dato l'esempio. Oh Sicilia! oh Sicilia! tu accogliesti quelle parole nel cuore, le maturasti, ingigantirono ben presto, ed in opere generose tu volesti tradurle. Ma Dio volle ancora provarti con novelle sventure, siccome fece con altre Nazioni prima d'accordar loro la libertà, ad altri tempi serbando il tuo trionfo (1). Devi purtroppo espiare molte colpe, nè sei del tutto ben monda per essere degna della nazionalità e della salute. Pur nondimeno nella terra ove giacciono le tombe di mille Martiri generosi, dove molte case sono orbate dei loro padri, dei loro fratelli esuli, dove molte carceri sono gremite di liberi cittadini, dove molte lacrime si versano dal cuore delle donne, dove molto fremito s'annida nell'anima de' superstiti, dove molto odio si distilla ai fauciulli col latte, evvi sicuramente la speranza del risorgimento e del novissimo giorno dell'ira. Palermo! Palermo! Tu non potrai scordare donde si partiva il dolce fremito che doveva innalzarti fra le benemerite città d'Italia, fra le più sventurate ancora, ma di una sventura presagio a te certissimo di redenzione. Palermo! non avrai tu monumento da innalzare al

(1) Richiamiamo qui il lettore a ricordarsi l'epoca in cui fu scritta questa Biografia; le nostre parole furono quasi profetiche, poichè oggi quegli Isolani si sono destati fieramente, e soccorsi dal G. Garibaldi hanno scosso il giogo della tirannia borbonica.

L'autore.

Martire del Verbo Divino che non è più? Mille gemme infiorano il tuo giardino celeste, mille vergini corrono quelle incantevoli plaghe interpretando il dolore della lor terra natale, non verranno esse ad apportare un fiore alla memoria del Martire Ugo Bassi!?

Egli partiva lasciando mille anime ammirate, ma molti cuori acquistati alla patria, a Gesù Cristo, a sè stesso. Nel toccare la rada di Napoli, apprese come nella città di Palermo era scoppiato il cholèra. All' annunzio della disgrazia sopravvenuta alla diletta città; che credete facesse il Bassi? Invece di ringraziare Iddio, come avrebbe fatto ogni altro, che lo avesse lasciato fuggire a tempo da tanto pericolo, volle egli medesimo ritornare fra quelle mura a combattere l'angelo della morte sterminatore, quantunque gli si opponessero l'Arcivescovo di Napoli, ed il Console di Sardegna, che entrambi lo amavano. Inoltre tacerò di tanti amici i quali prendevano interesse ad una si nobile esistenza, egli, vinta ogni rimostranza volle partire; eroica risoluzione espressa in questi robusti versi da lui pubblicati.

IL RITORNO

Tanto è forte, che nulla è più la morte
Amor, nol vince ingegno, nè fortuna:
Non quanto sopra, nè sotterra aduna
Potenza il regno doloroso e forte.

Or la rea peste con la oscena corte
De' morbi amore atterrirà? la bruna
Peste, che per la squallida lacuna
Traduce l'alme inorridite, e smorte!

Invan grida Tesifone, e Megera
A tanto amore: invan questa nemica
Dira, e terror di popoli Colera.

Dov' Atropo colà più s' affatica
Tornisi, e purchè mio sia il tuo dolore,
Palermo mia, per Te m' uccida Amore.

U. B.

Giovinezza, onori, speranza, vita, avvenire, tutto ei volle mettere a pericolo per beneficio de' suoi fratelli. Oh vengano, vengano ora questi rabidi corvi che si saziano di maldicenza amara, di turpe invidia! Vengano questi ipocriti detrattori della fama del Bassi, vèngano ad oscurare la fama di questo grande, tanto dissimile da essi, quanto dalla virtù il vizio. Vedete voi quella nave che valica quel mare deserto su cui come su luogo maledetto, legno non appare; e se appare, fugge a mille remi tetro e silenzioso? Vedete l'Angelo della Sicilia, seduto a proda del naviglio colle braccia conserte sul petto, cogli occhi ricercando la terra, che è divenuta una messe di morti? Quale sorriso, quale tranquilla gioia mostra sull'angelico volto! Gioia improntata di una dolce malinconia, che nasceva in lui dalle pene che soffrivano i fratelli. Così tranquillo era su quel naviglio come sul campo di guerra, quando egli sopra un cumulo di morti assisteva i feriti; come nell'ora che s'incamminava al supplizio. Mio Dio!.... Mio Dio!.... La fama già percorse l'avvenimento. I desolati abitatori si affollano in porto, aspettando la nave còl dolce tesoro d'amore ch'essa adduceva. Ecco già appare... Ecco il fragoroso saluto del popolo accorso. Tutti riconoscono le dolci e soavi sembianze dell'Uomo Angelo, che veniva a sofferire, forse a perdere con essi la vita. Si sarebbe detto che quel popolo fosse in festa, augurandosi quasi come ben venuto il colera, poichè rientrava entro le sue mura, quello spirito eletto di Paradiso. I superstiti del fatal morbo dicevano: abbiamo vissuto abbastanza per vedere questo atto unico di eroismo, e di grandezza! E tutti s'inginocchiavano innanzi a lui, e baciavano le caste mani ed i santi abiti che lo ricoprivano. Fermò sua stanza nel più vasto spedale di Palermo, e cominciò l'opera pia dell'assistenza dei malati, con non minore pietà e zelo che si racconta di S. Carlo Borromeo (1). A prova di ciò ebbe tre volte il colera, e la pro-

(1) I medici dello spedale di Palermo ci assicurano di questo fatto; un grave coleroso non trovando guanciale su cui posare il capo per la grande copia degli ammalati, il Bassi offrì sè stesso per guanciale, e per ben due ore sostenne il moribondo in una posizione la più disagiata.

pria intrepidezza, più che i rimedi valsero a sottrarlo da morte. Anzi qui si scorge più che in altri assurdi miracoli la vera mano di Dio, che non volle troncare un'esistenza tutta consacrata alla causa di Dio e del popolo. Noi qui riporteremo diversi articoli della Cerere (1) foglio d'allora, che sono documenti bastevoli a tutto ciò che ho detto, e superiori a quanto io potrei aggiungere su questo proposito.

Iddio lascia toccare agli uomini l'apogeo della felicità e della sciagura per metterli a prova. Dopo la peste di Palermo, nella qual circostanza il Bassi ottenne omaggi e distinzioni degne del grande atto; egli s'avviò a Milano dove l'aspettava il pergamo di San Fedele. Tutte le dimostrazioni che noi abbiamo tentato accennare nei diversi luoghi ove risuonò la parola divina del Bassi, tutte egli insieme le raccolse nel 1838 nella eroica città di Milano. Queste ovazioni però non facevano che offendere la delicata modestia del Bassi, non che esporlo più facile al dente della maldicenza, dell'invidia, della calunnia; e forse queste più che altre, contribuirono alla sua rovina. Egli è ben certo che coloro che erano più sospetti ai vigili governi, venivano dal popolo maggiormente esaltati pel nuovo ed inatteso linguaggio; laonde il Bassi venne fino d'allora guardato a vista e tenuto in sospetto di lega co' liberali, e co' settari di que' tempi. Difatto egli divideva è vero, come l'ha addimostrato poscia l'amore alla sua terra natale, con questi spiriti generosi e disperati, il desiderio di libertà; nè meno d'essi amava la sua nazionalità ed indipendenza, ma in quel tempo si può provare, che se egli chiudeva in cuore questi sentimenti, non li aveva perancora manifestati a persona. Forse la Religione e la Chiesa cattolica non ha mai posseduto un Missionario più veracemente sincero e caldo de' suoi interessi. Egli avrebbe amato che il Clero Romano avesse corretto i suoi traviati costumi, fosse tornato sulla via tracciata da Gesù Cristo, e che avevano percorso i suoi apostoli ed i suoi martiri. Il Bassi ha combattuto gli abusi, la condotta immorale, la degenerazione, l'ignoranza de'sa-

(1) Nel giornale la Cerere 1837 vedi documenti.

cerdoti, ma non si è udito un solo accento per sua bocca col quale abbia contraddetto il dogma, od avversata la Religione Cattolica. Chè anzi la romana Sede non ha mai posseduto un appoggio più valido delle sue dottrine. Perchè le parole sulle sue labbra suonavano verità, e coll'esempio non ha mai distrutta l'opera della parola. Egli influenzato dalla educazione gesuitica nel fior degli anni ricevuta, aveva ancora molti pregiudizi, od almeno professava molte massime senza osare di discuterle e di purificarle. Che se la Chiesa romana avesse voluto transigere coll'Apostolo; cioè cangiare i suoi costumi, distruggere certi abusi, che rendono incompatibile la difesa di essa, per lui avrebbe certo consolidata, e da ultimo estesa la sua influenza, ed il suo impero. Ma perseguitandolo, uccidendolo, segnava la sua propria sentenza di morte; la sua immanchevole deperizione e caduta, ciò che dimostreremo a suo luogo. Milano la città che doveva eternarsi colle cinque famose giornate al pari di Genova e di Palermo, rese al Bassi onori entusiastici. Fu dai tristi rivolta a mormorazioni sull'intemerata carità di quell'angelo, la dimostrazione d'affetto che a lui diedero le donne. I farisei di tutti i tempi sono sempre i medesimi: ai tempi di Cristo, mormoravano dell'amore della Maddalena pel Nazareno, come i nostri dell'ammirazione femminile pel Bassi. Noi vogliamo a questo proposito riportare un brano di una sua lettera che si riferisce a questa infernale calunnia.
» In Milano ho pure avuto alcune amarezze, ma poi indicibili
» consolazioni, oltrechè l'Arcivescovo mi amava particolar-
» mente, tutti i preti massime i più giovani, erano tutti per
» me: de' giovani è inutile dirvi, delle signore donne non di-
» co, perchè il favore di esse che era simile alla follia mi fa
» da per tutto più del male che del bene; pure sieno benedet-
» te; poichè a dir vero, le donne sono in tutto il mondo in-
» finitamente migliori che non sono gli uomini; e da questi
» soli ho avuto amarezze e sofferto persecuzioni; dalle donne
» giammai. Laonde sempre mi compiaccio del bene, che Iddio
» ha fatto per mezzo mio a quelle loro dolci anime.

» Quattro guardie alla porta maggiore della Chiesa, due
» alle altre porte, due persino all'altare maggiore furono ne-

» cessarie per la folla spaventevole che concorreva. » Dopo ciò chi vorrà condannarlo? Anzi diremo che la malizia degli uomini ne lo privò quindi del più dolce sollievo che mai sia dato ad anima gustare; cioè dell'amicizia e della venerazione, di queste gentili quanto virtuose, altrettante pure e veramente cristiane. Legame d'amore di cui Gesù Cristo volle mostrare la purità ed il candore nel fraterno affetto ch'egli mostrò alla Maddalena, ed alle sorelle di Lazzaro, e che il Bassi tutto seguace ed imitatore della vita di Gesù Cristo non volle disprezzare, ma ebbe carissimo quel santo esempio; e noi sappiamo come egli tenesse spirituali relazioni con alcune anime elette che di pari ed innocente affetto lo corrispondevano. E di diversi carteggi che io ho veduto, non sono che le confidenze di crude amarezze da lui patite durante la vita, ed un perpetuo e costante ragionamento sull'amore di Dio, del prossimo e dell'Italia benedetta (1).

L'anno seguente fu chiamato ad occupare il pergamo di S. Lorenzo di Genova. Questa è forse la più lieta pagina della vita del Bassi, e noi c'intratterremo di buon grado, non restando quindi che acerbe sciagure da raccontare. È ancor viva nel cuore dei Genovesi la memoria di quest'epoca felice, in cui Ugo Bassi apportava loro la letizia che un diletto ed onorevole ospite reca in una famiglia. Fortunata città! che accogliesti in lui un padre, un amico, un fratello, un medico, un consigliere, un apostolo di verità, un oratore sommo, un insigne poeta! Genova se ne sentì nobilitata, commossa, e correva alla Chiesa affollatamente (2); e v'erano parimente trascinate le persone mondane, quelli che tratti s'erano dalla pietà religiosa e gli amatori del bello scrivere italiano, della filosofia, della verità, della morale e dell'onnipotente declamazione. Di

(1) Da Milano passò in Alessandria ove ricevette la dolorosa notizia della morte del padre, come si scorge da una lettera del P. Bassi scritta al suo amico Caraffa in Bologna che noi riportiamo per intera ne' documenti.

(2) Fu tanta la folla di popolo accorsa, che si costruì una ringhiera di legno intorno alla Chiesa per le signore, i quali posti furono così avidamente ricercati che vennero pagati a prezzo d'oro.

tutta questa gente venuta con fini differenti ed estranei alla predica, erano come per incantesimo avviluppate dalla facondia dell'oratore. I distratti riscossi, gl'incerti decisi, gl'increduli fatti credenti; tutti commossi, tutti egualmente inteneriti. Nè un uomo solo egli sembrava, ma nella foga degli affetti, pareva prendere diverse nature. E l'ingenuità, e il candore del fanciullo, e lo slancio del giovane ardente e impetuoso, e spesso il ragionamento rigoroso e robusto dell'uomo maturo e sapiente. Erano parole forse ciò che egli esprimeva? No.... le cose v'erano sì al vivo dipinte, che il pergamo dell'oratore era come un tempio animato da personaggi e da quadri viventi. Talora lasciava intervalli di profondo silenzio, in cui gli stessi aliti della vita sembravano sospesi. All'improvviso un tremito che ricercava le vene di tutti, un soprassalto.... Che era? In mezzo a quel silenzio, a guisa di folgore accompagnata dal tuono, scoppiava la veemente parola del Bassi, a saettare la colpa. E coloro stessi che erano corsi al tempio come ad una festa, tremavano nel fondo del cuore. Le verità che egli annunziava non trovavano nemmeno l'incredulo sorriso dell'ateo, perciocchè il sermone del Bassi, più che l'ascetticismo toccava i cuori e faceva persuasi gli uomini dei propri doveri. Il mondo non lo ignora, ed i contemporanei possono attestare le prodigiose conversioni avvenute in Genova durante quest'epoca. Avari divenuti prodighi e compassionevoli; usurai aver riparati danni di famiglie assassinate, risse composte, vendette estinte, inimicizie riconciliate. Questi erano ben altri compensi, che i fiori che venivano gittati lungo il suo passaggio, che i versi che a mille nell'itala favella e nel dialetto stesso celebravano incessantemente il suo nome, che le immagini sue di cui si vedevano ornate tutte le case, che le lodi onde risuonava il suo nome in ogni bocca, scritto in ogni parete; che i gentili affetti da lui ispirati in ogni cuore!! Fu posto in que' tempi ai cantoni della città un proclama che noi riportiamo per intero, acciocchè ognuno possa per sè medesimo giudicare qual era il concetto e la venerazione, nella quale egli era tenuto.

Invito Sacro

Genovesi! la luce del vero comincia a trapelare tra voi, le tenebre della misteriosa notte si diradano; la verità comparisce, aprite gli occhi. Un Uomo apostolico forte di evangelica libertà, maggiore di ogni umano rispetto in onta della persecuzione, a voi osa sollevarla: è una gente venale (1), che per gran malignità a suo pro si scatena contro l'Apostolo! Sciagurati! odian la luce, perchè hanno inferma la pupilla degli occhi.... Infami sotto le spoglie di una farisaica giustizia si fan seduttori de' creduli e calunniano l'inviato di Dio... Genovesi! non udite le costoro calunnie; la verità è un dono del cielo; non la disconoscete questa grazia di Dio.... Ascoltate il suo Angelo; Uridate a San Lorenzo, e sarete chiariti.

Frattanto la fama del grande oratore diffusa per tutta Italia ed altrove, il faceva ricercare dalle più elette città e capitali. Venezia e Firenze gareggiavano per averlo. Ma i Gesuiti, che già si erano allarmati del rapido progresso che il grande innovatore aceva sui cuori, sulle coscienze, giusti apprezzatori del merito di lui, decisero di rompere il corso di tante vittorie che tornavano a loro scorno e vergogna. E mediante le loro mene segrete fecero fallire le speranze del Bassi; e di tante luminose prospettive che egli aveva, non gli rimase più segno. Una mano occulta aveva distrutto ed inceppato ogni trattativa. Fino però dal 35 era stato impegnato per il quaresimale del 1840 nella Metropolitana di Bologna. L'arcivescovo Oppizzoni lasciò al Bassi il pergamo di S. Pietro, colla condizione che egli avrebbe fatte rivedere le prediche. Si adontò il Bassi a

(1) Riportiamo nei documenti la lettera che P. Bottaro scrisse in difesa del Bassi. Il bravo sacerdote morì vittima anche esso della verità e del Vangelo. Si vuole che egli fosse avvelenato da un finto amico nella villa della Vittoria a ponte Savignano sulla Scrivia.

L'autore.

tale ingiuriosa proposta, e rispose: « Il signor cardinale Op-
» pizzoni aizzato da chi non si sa (ma da ipocriti falsi vera-
» mente) si è lasciato sfuggire una parola poco prudente, e
» ha detto e scritto al P. Generale che egli amava, ch' io venga
» a predicare in S. Pietro; purchè le sieno prediche *sode* e *rivedute*.
» Ora io sono domandato in tutte le meglio capitali d' Italia, e ap-
» punto pel 40, non che egli si credesse di ricevere alcun favore,
» anzi di farlo. Chè il predicatore di Palermo all' Olivetta, ch' è
» il secondo pulpito d' Italia, anzi del mondo, dopo solamente
» S. Giovanni di Torino, chè il predicatore di S. Fedele in Mi-
» lano, di San Lorenzo in Genova, chiamato a tutte capitali
» non predica più prediche rivedute, poichè per la misericor-
» dia del Signore, e per giudizio di nobilissimi uditori di tutta
» Italia le furono già le sue prediche approvate gloriosamente,
» non che rivedute. » Ma alcuno s' interpose ed il Bassi fu sta-
» bilito per la quaresima del 40.

Egli aveva perfezionato il suo quaresimale, e volle adope-
rare eziandio nello Stato Papale quella libertà, di cui aveva
preso abitudine negli altri regni d' Italia. Ma ciò toccava il som-
mo dell' arditezza, per non dire dell' eroismo. Assalire egli solo
inerme nel loro covo stesso le belve, ricolmarle d' ignominia
e d' obbrobrio; provocarle, conquiderle era impresa non mai
tentata, nè prima nè dappoi. La guerra era dichiarata. Era un
campo nel quale assistevano muti e tremendi i suoi nemici;
pallidi di rabbia, e di minaccioso silenzio. Il popolo vi assisteva
ansioso come negli antichi tempi ai sanguinosi tornei, in cui se
talora l' anima era portata all' ammirazione di tanto valore e co-
raggio, il terrore s' impadroniva sovente degli spettatori, temen ti
qualche catastrofe. Ma il pergamo di S. Pietro era a lui, e pre-
sagendo forse che fossero gli estremi momenti della lizza, egli
adoperò un disperato valore. Volle che nel cuore de' suoi cari
bolognesi indelebili restassero quelle verità, che un giorno
avrebbero formato di questo popolo eterni nemici del papato e
della tirannide. Le ripetute ovazioni riscosse da ogni ceto di
persone erano una tacita approvazione, che il popolo faceva
alle parole del Banditore dell' evangelo. E tutti coloro che a-
vevano fior d' ingegno si studiavano di prestare omaggi di versi

o di prose al celebre apostolo. La sua casa era già divenuta un giardino per la moltitudine di fiori a lui offerti; ed era il convegno delle persone più nobili e ragguardevoli del paese. Fu fatta la sua effigie somigliantissima; e felice cui era dato il possederla (1). Il Bassi già aveva ferito a morte il clero, aveva gittato come Daniele nella bocca di Balam l'artificiosa preparazione che doveva farlo scoppiare. Aveva rivelate le orme del tempio, che i sacerdoti avevano impresse per divorare le offerte del Nume. Protetto in quei quaranta giorni dal popolo e dalla propria fermezza, fu lasciato compiere l'opera oltraggiosa del loro sfregio e della loro infamia; aspettando l'opportunità d'isolarlo, e percuoterlo a morte. Qui finisce la breve serie de' suoi trionfi; e comincia il terribile seguito della persecuzione, dell'esilio, della guerra e della morte.

(1) Il ritratto di Palermo al tempo del colera di Loforte, quello d'Achille Frulli del 1840 in Bologna col motto di Dante. — Nè lascierò di dir per ch'altri m' oda. Purg. C. XIV ed il qui annesso sono i soli ritratti, che somiglino al vivo le sembianze del Bassi. — Vedi ne' documenti. — L'addio alla magnanima Gioventù Bolognese e la Benedizione all'Italia.

PARTE QUARTA

PERSECUZIONE ED ESILIO

Il crescer de' lumi avendo mostrato la barbaria, l'incompatibilità di certi supplici, per lui vennero abolite le tanaglie roventi, i roghi, le torture, i minuziosi trovati della carneficina, ma non per questo venne spento il seme degli uomini cruenti e malvagi. Anzi non potendo le costoro anime, come in passato pascere la vista col sangue e collo strazio delle membra, volsero uno sguardo sulle loro vittime, e trovarono che vi era una parte ancora più sensibile ed eletta da tormentare, cioè lo spirito. Più! trovarono che i supplici diretti contro questa parte nobilissima dell'uomo non avrebbero offeso la delicata filantropia del secolo, a questa volsero la loro ferocia. Così la civiltà non potendo bandire dalla terra gli odi, le vendette, e i mille delitti, che funestano l'umana famiglia, li costrinse a ripulirsi, a mascherarsi; e sotto le nuove forme furono più terribili, più fatali di prima; perchè non attesi, ed impuniti sempre. Onde gli effetti riescono i medesimi, ma il delitto è fatto più ardito, e sovente si confonde pure col diritto, colla giustizia, coonestandosi con ipocrite forme e finzioni; e finisce per sottrarsi alle stigma della pubblica opinione, ed al rigore delle leggi. Il ferro ed il veleno sono stati aboliti; solamente si circondano invisibilmente le vittime di affanni e di crucci morali, pei quali non versano sangue, ma

lagrime: e sebbene queste uccidono egualmente, pure niuno ha diritto di dolersi contro questo industrioso assassinio. Se Ugo Bassi fosse vissuto ne' tempi antichi, avrebbe già fin d'ora pagato co' supplici e col sangue i suoi generosi sentimenti; ma vivendo alla nostra epoca doveva essere martoriato col supplicio ridotto ad arte, più lento sì, ma appunto per questo più terribile e tormentoso. I suoi nemici avrebbero stimata lieve la vendetta della morte subitanea; il guanto di sfida che egli aveva gittato contro essi, e che a gara mille avevano segretamente raccolto, doveva impegnarlo ad una lotta terribile senza fine: questa avrebbe dovuto domarlo per modo, che egli un giorno avrebbe finito forse col cedere, col prostrarsi innanzi ad essi, per ritrattare tutte le verità contro essi pronunciate. Ma voi non l'aveste questa soddisfazione, o idolatri! Egli è morto come gli antichi martiri del cristianesimo, confessando il Cristo e l'Italia, gittando (1) il disprezzo e l'onta su gl'idoli profani che avete innalzati! Ma noi porremo una piena luce sulla tenebrosa opera della vostra persecuzione! Che per quanto abbiano agito sordamente i vostri supplici sull'anima nobile ed ingenua del Martire; restano però alcuni gemiti che l'intensità del dolore strappò a quelle labbra angeliche, commiste a parole incessanti di sofferenza e di perdono; le quali non fanno che rendervi mille volte più rei. Perdono però che egli, come anima angelica e tutta divina, era disposto a portarvi; ma che il popolo non saprà accordarvi giammai (2).

Così egli scriveva ad un suo intimo amico da Perugia ove fu colto dalle persecuzioni della Corte di Roma. « In tutto questo » bel presagio, ecco questa mane giovedì 21 maggio 1840 venire » a me il Superiore con una lettera di Roma del facente le ve» ci del Generale, dove per ordine diretto di Sua Santità, come » ivi si dice che, a cagione delle sollevazioni commosse in » Bologna, che hanno tenuto in grave ansietà i Conservatori

(1) Si leggano le ultime parole pronunciate dal Bassi poste alla fine della Parte VII.

(2) Vedi la Nota I ne' documenti.

» (come dice la lettera) della pubblica tranquillità; per ora
» mi è tolto di poter predicare negli Stati Pontifici; laonde per
» evitare tumulti in Perugia, subito sono richiesto di dare una
» prova di rassegnazione alla divina volontà, e partire celata-
» mente per S. Severino. La qual cosa ho fatto senza punto
» turbarmi. » Ma se egli era pronto a sopportare qualunque
onta e danno con virtù e rassegnazione di tale tempra e pa-
zienza, non lo era il popolo perugino, il quale rapito improv-
visamente alla ineffabile dolcezza di vederlo e di udirlo, tutto
si commosse a tumulto: e le vie, ed i luoghi di riunione, e
fino il tempio di Dio risuonava di proteste e di minaccie, che
offerivano l' aspetto di una sommossa. Infatti nel giorno se-
guente, essendo stato imposto ad altro oratore di proseguire
il corso delle prediche interrotte; questi per poco, che non
fosse fischiato nella stessa Chiesa dal popolo, il quale però si
stette pago ad una dimostrazione alta e solenne di riprovazione
della guerra al Bassi, col ritirarsi, e col non volerlo udire. Fu-
rono tosto prese le misure più rigorose contro quel popolo
generoso; ed il nome del P. Bassi da quel punto divenne, co-
me in seguito, uno di que' nomi, che non si potevano ripe-
tere che in secreto, e nel profondo del cuore, e che risuonava
in mezzo alla schiavitù altrettanto pericoloso; quanto i nomi
di libertà e d' Italia. Ma Roma, che aveva sperato di dare una
grave mortificazione al giovine Oratore, mediante questa di-
mostrazione; non fece che accrescere, e mettere in maggior
luce la sua gloria, e il suo nome.

San Severino è un luogo deserto, alieno da ogni gentile
consorzio, e situato in un angolo montuoso dell' Umbria, dove
l' aria stessa è malsana; dove la conformazione de' luoghi, la
solitudine ed il silenzio che vi regnano t' ispirano necessa-
riamente idee malanconiche e sinistre. Tolto così alle forti emo-
zioni; al conversare festevole degli amici e del popolo plau-
denti; al movimento delle capitali, ai trionfi di ogni specie,
non potevasi concepire più barbara idea di confinare questo
uomo, cui l' attività, lo zelo, l' amore, la società era unica
vita, in una solitudine perfetta imprigionarne le glorie inter-
rotte, invidiate; isolarlo in un deserto inanimato colle ardenti

affezioni nel petto; contratte in mezzo al mutuo amore dei fratelli. Per quanto forte e tollerante sia un'anima confortata dai principii della carità e della religione, non giugne però sì di leggieri a spogliarsi della natura umana; cioè de' suoi affetti, de' suoi bisogni, delle sue debolezze. Il Bassi fermamente credente, cercava di trovare partito di gioia in quello avvenimento che poneva a duro esperimento la sua rassegnazione, e la sua costanza. In una specie di esaltazione egli giungeva a benedire la destra che voleva dispensare lagrime ed affanni su lui, che sono la sola messe del misero retaggio di questa terra. Ringraziò nel fondo del cuore gli stessi nemici, siccome altrettanti mezzi adoperati da Dio pel suo perfezionamento cristiano, e per l'eterna sua salute.

In questi termini egli scriveva a' suoi amici il 7 giugno 1840. « Di me, delle mie disgrazie egli mi si fanno vedere al- » tissime speranze. Ci è chi dice, che quelli i quali han cer- » cato un luogo per tutto il mondo da seppellire il povero P. » Ugo, e già credendo averlo trovato; ora forse resteranno » sotto la propria fatica. Io trovo un gran piacere di perdona- » re, e sento che dolce come il trionfo è anche fare il piacer » di Dio e a pregare del bene a' nostri avversari. Ad ogni mo- » do il signore non ha detto invano: « *non temete quelli che* » *uccidono il corpo, e che l'anima non possono uccidere.* » Que- » sta parola di Dio, che fece tanti apostoli e tanti martiri al- » l'Evangelo della verità non ne può fare anche degli altri al- » l'onore della verità? *Oh sì conviene esserci un qualch' altro* » *martire alla verità.* Maledizione! a chi la prostituiva agli uo- » mini; poichè è figlia intatta di Dio. È questo un trionfo non » è un male. » E in altra sua 27 giugno 1841. « Porteremo la » croce, non che oggi, ma dimani; ma ogni dì, ed insino a » morte, come Egli la portò: e quando avvenga quello che » voi sperate, non godremo, di umiliare i nostri nemici, ma » ringrazieremo il Signore che ha mutata questa croce in altra » forse più facile da portare. » Ma le cagioni di questa contentezza svanivano tosto pensando, che intanto era frodato ai fedeli il frutto della santa parola del Cristo, che operava sì grandi miracoli per la sua bocca; e che invece, mille cuori inno-

centi ed ignare orecchie ricevevano per altre labbra profane i semi della schiavitù, del pervertimento dello spirito e del cuore. Allora le idee di tolleranza svanivano tutte le ragioni cadevano annientate: terribili dubbi gl' insorgevano sulla provvidenza, e la giustizia di Dio (1). In quella solitudine, dove era tutto solo e sempre co' suoi pensieri, co' suoi dolori doveva crescere ognora più nello abbattimento, e nello sconforto.

Abborriva allora i suoi nemici siccome quelli che all' alta idea si opponevano di operare il risorgimento morale de' popoli; e caduto a terra chiedeva a Dio il suo santo tempio per cantare le sue lodi, ed altri ascoltatori che le piante insensate e i duri macigni: poi alzatosi; la sua fronte era corrugata, gli sguardi oscurati, e parevagli il chiostro un luogo di schiavitù; la sua veste la divisa di un forzato. Ma non doveva guari tardare che il cangiamento di clima e di abitudini, tante sofferenze morali gli rovinassero la salute. Difatti, dopo aver subito una visibile alterazione sull' esteriore cadde gravemente malato; e fu, per decreto del medico, risoluto di rimuoverlo da San Severino, e condurlo a Macerata (2).

Regnava allora il Cardinale Lambruschini il Tigellino della Corte di Roma. Alleato costui coi ministri delle corti d' Europa, e già Segretario di Stato, mostrossi uno de' più famosi Esarchi del sistema di compressione. Intento a tener fermo il trattato del 1815 cogli altri ministri colpiva irremissibilmente ogni attentato di libertà e di risorgimento. Lo Stato Pontificio viveva allora nella più stretta schiavitù ed ignoranza; ma la codardia e la sordidezza dei molti faceva contrasto coll' energia, il coraggio di que' pochi che aspiravano alla gloria, alla libertà del proprio paese; i quali generalmente erano ascritti a società secrete. Non ignorava l' austriacante Cardinale che la famiglia delle sètte, specialmente quella della giovine Italia, era distesa in ogni parte, e che cercava sempre di allargarsi, e di procacciarsi novelli proseliti alle loro massime ed ai loro tentativi. Una parola, una benchè minima circostanza bastava

(1) Nota II. Vedi lettera alla famiglia ne' documenti.
(2) Vedi ne' documenti Frammento di lettera del P. Bassi da Macerata.

a risvegliare i sospetti delle polizie, sempre gelose nei governi tirannici. Cadde nella mente del Cardinale, e forse il clero stesso lo trasse in quel sospetto che il Bassi fosse ascritto ad una di queste sètte, e colla libertà della parola si valesse ad ispirare semi di ribellione. Se ne fece difensore il P. Spisni Generale dell'Ordine presso la fiera Eminenza; nè questi volle udire ragioni, poichè era abbastanza delitto in que' tempi non che l'essere, ma il cadere puramente in sospetto di *liberale*. Lo Spisni che ben conosceva il Bassi, e con paterna tenerezza l'amava, non lasciò nulla intentato, per placare lo sdegno dell'intollerabile Segretario (1): mostrando al medesimo che all'anima ardente e giovanile dell'Oratore più che ad altri motivi doversi i suoi liberi sermoni attribuire. Si adoprò pure con zelo e fervore il P. Ramenghi, che al Bassi teneva le veci di consolatore e di amico. Egli ben comprendeva a fondo l'animo del Bassi, come si può scorgere dalla coscienziosa e bella difesa che noi riportiamo ne' documenti (2); e da questo brano di lettera dello stesso Ramenghi. « Quest'ottimo religioso di eccellenti sentimenti, e di illibati costumi apparisce disgraziatamente ad alcuni tutt'altro da quello che egli è realmente, » e ad altri per la schiettezza e semplicità apparisce un pazzo, » molto più a motivo del suo grande ingegno, e della sua » grande fantasia. E il peggio si è che Egli non sa contenersi diversamente, perchè in Lui è natura il contenersi a quel modo. »

Malgrado gli sforzi inutili, s'abbiano questi due religiosi, già tolti a' vivi (perchè la morte rapisce sempre i migliori e lascia stare i rei), s'abbiano la debita lode, nel buon volere ch'essi addimostrarono. Ogni italiano avrà a memoria onorevole e grata coloro che avranno consolato d'un fiore, d'un sorriso la vita di questo Martire; e avrà come malvagi e peggio quegli snaturati, che funestarono una si angelica esistenza, scevra di colpe. I Barnabiti non osavano lottare contro il poderoso Cardinale, il quale siccome uscito dal medesimo ordine, serbava in esso una assoluta influenza. Il Bassi dovè as-

(1) Vedi lettera a Monsignor Fossombroni ne' documenti.
(2) Vedi difesa del P. Ramengli ne' documenti.

soggettarsi alle più acerbe umiliazioni (1). Riprensioni concepite in termini indegni ed oltraggiosi, minaccie, prospettiva di un avvenire torbido e fosco, agitarono diuturnamente il Bassi nel nuovo soggiorno di Macerata. Si difendeva egli nobilmente presso i suoi confratelli; accettarono questi come giuste e ragionevoli queste discolpe; ma non ebbero il coraggio di perorare più a lungo questa causa sì pericolosa innanzi all' alta Corte. Essi lo abbandonarono. Più che la pena stessa, spiacque al Bassi la codardia e la viltà de' suoi compagni, e questo nobile sdegno viene meglio espresso da questa lettera che noi per intera produciamo. « Oh Madre mia, mia anima, » speranza della preghiera. Ecco ho ricevuto la sua veneranda » e divina lettera *quell' Angelo* che gliela dettò ha parlato qui » in Roma insieme alla sua lettera, anche al mio cuore; e lo » ha racconsolato. Ah! si creda, che io soffro una croce, che » se non fosse l' amor di Dio e di Maria, e l' amore della mia » Mamà, non avrei avuto forza di sostenerla; e avrei fatto qual» che passo di disperazione. Oh! Dio! la non si turbi cara Ma» dre, ma preghi per me. Non intendo già che mi sarei pre» cipitato come un forsennato, ove incontrassi la morte, ma » ad occhi aperti avrei lasciato la Religione de' Barnabiti, co» me di persone senza forza, e con poco amore, che mi ab» bandonano, quando mi dovrebbero sostenere, a costo anche » di ruinare tutta la Congregazione; poichè l' innocenza mia » vale più che tutte le fortune, ed hanno obbligazione di di» fendermi se non vogliono offendere la divina giustizia. Ora » ho dovuto soffrire l' ingiuria di sentirmi a dire da questi si» gnori Padri; che se io me ne volevo ire il Card. Lambru» schini aveva detto mi lasciassero andare, che andrei al mio » destino intendendo a dire in Francia, o in Inghilterra, o al» trove..... Un pugnale mi fu piantato in cuore a quelle paro» le: Come? gridai, ho lasciato la mia cara Mamà per venire » con voi, la mia Mamà senza aiuto, se non avesse incontrato » un buon suocero, senza aiuto nella sua vecchiaia, e ho tro-

(1) Vedi lettera ne' documenti sul Card. Lambruschini.

» vato non una Madre, ma peggio una Matrigna; anzi una
» donna da chiasso, che dopo che si è servita di me, e della
» mia gioventù, mi caccia via al Demonio. Oh! orrore! Oh!
» vergogna! Ad occhi aperti io mi sentiva tentato di protestare
» che il mio destino era stato di salvare l' anima mia, e anche
» l'anime degli altri. Questo era il mio destino, ma se essi mi
» costringevano a dannarmi: l'anima mia, l'anima mia, il Signore
» la dimanderebbe a loro. Ma essere sempre stato, sempre cristiano
» di tutto cuore, e avere amato e amare Gesù Cristo sinceramente,
» è meglio essere il P. Ugo colle sue bizzarrie, che le loro affet-
» tate divozioni, senza carità, senza giustizia, senza gratitudine
» come i mostri. Ed era il Demonio che mi pungeva a andar-
» mene in Inghilterra o in Francia per vendetta, a scrivere di
» là la mia vita, e le infamie di loro. Ho tanto pregato, ho tanto
» pianto, che il Signore mi ha calmato, ormai soffro volontie-
» ri per amore di Gesù Cristo, pensando che ancora Egli è
» stato perseguitato come me, che quantunque io sia innocen-
» te di ciò che mi calunniano come Gesù Cristo stesso, pure
» ho delle colpe da scontare. Sia dunque fatta la volontà del
» Signore, e sia benedetto. Io mi confido nelle orazioni della
» mia Mamà che tante scelleraggini saranno scoperte; Iddio
» perdoni a' miei persecutori, non castighi nessuno. Sono con-
» tento di aver sofferto per Lui, e di aver vinto il Demonio
» per amore di Dio e della mia Mamà. »

La sorte del P. Bassi fu decretata; egli venne espulso dagli Stati Romani colla inibizione di mai più ritornarvi. Questa era la vendetta che il Card. Lambruschini riportò sul giovane Bassi che egli odiò e perseguitò a morte, siccome quegli che era un continuo rimprovero e biasimo, sia a lui, come a tutti i degenerati Ministri del Vangelo a lui simili. Egli, benchè accorto, s'avvide troppo tardi del danno che il Bassi colla sua libertà di dire avrebbe apportato alla causa dell' assolutismo del Papa; mediante l' odio che l' accompagnò al luogo d' esilio, che lo fece esiliare dalla terra d' esilio stesso; che il condusse profugo senza mezzi e senza sostegno a mendicare un pane in terra lontana.

Raccomandato più che alla cura ed all' amore alla vigilanza

de' suoi fratelli rimase due anni il Bassi a Napoli occupandosi interamente di studi e de' pietosi uffici del suo ministero. Si era acquistato nel breve circolo in cui viveva l'amore e l'ammirazione di tutti; e lo stesso Giudice Card. Caracciolo Arcivescovo di Napoli, l'ebbe in molta stima e considerazione. E questa crebbe sì a dismisura, che durante la vita del venerabile vecchio niuno osò portare inquietudine alla sua pace e riposo. Anzi dal medesimo ottenne onorevoli missioni, ed entrò pressochè interamente nella di lui confidenza. Non viveva ozioso pertanto il Bassi, e poichè non era a lui dato di diffondere il Verbo di Dio colla voce, volle spiegare le sue idee in un'opera sublime e tutta divina, che egli intitolò la *Buona Novella* traduzione della parola *Evangelo*, che egli divise in due parti: *Luce* e *Amore*. Basti qui il dire, che tale Opera è purissima; elegantissima per lo stile, che senza affettazione si accosta alla semplicità dei primi tempi della letteratura italiana; ma più sublime e meravigliosa per la novità e la grandezza de' concetti filosofici, della profonda erudizione, della leggiadria delle immagini e di quel santo zelo dell'amore del perfezionamento degli uomini, che come trapelava da ogni sua parola, così ogni pagina n'è ripiena. Io non ho dubbio di affermare che *Luce e Amore* sia l'unico vero libro religioso in cui è stata candidamente e con santa libertà svolta la parola Evangelica frodata e snaturata in quasi tutti i libri ascetici. Egli la volle dedicare al Principe Caracciolo, a questo Cardinale, che a viceversa dell'altro noi vogliamo nominare *eminenza* di virtù e di carità cristiana.

Ma Iddio ancora volle abbattere l'egida, sotto cui ei riposava tranquillo, non permettendo che il suo apostolo eletto avesse come tutte le altre meschinità umane a vivere negli ozi domestici e famigliari. Nel giorno 19 di gennaro 1844 l'Arcivescovo Caracciolo fu tolto ai viventi e gli succedette nella vacanza della sede l'esecrato Raffaele Serena napoletano Vescovo di Cariopoli *in partibus*, che si occupò a disfare tutto il ben fatto del suo antecessore, perciò egli fece tosto condurre a sè il Bassi qual reo, e senza ascoltare ragioni e rimostranze lo bandì dal regno di Napoli. Fu indarno il chiedere ragione, il

Serena era il lupo descritto nella favola di Esopo, così irragionevole, così brutale, così crudele, come quella fiera. Il P. Bassi ci lasciò in alcune lettere vari brani risguardanti il Serena dei quali uno ne riportiamo. Ognuno lo consideri, e pensi qual mostro d'orgoglio e d'empietà sia stato costui, se il Bassi sì mansueto, sì pietoso cogli stessi nemici, si è indotto ad esprimersi nei termini seguenti: « Ecco in breve. Io in Napoli
» godeva molto la stima di Sua Eminenza il Cardinal Arcive-
» scovo Caracciolo: sapeva delle mie vicende: credeva all'in-
» nocenza mia: aveva accetta la dedica dell'opera mia ecc.
» Ora muore quell'Angelo: entra un vicario cieco e furioso,
» facendo mille sfregi alla memoria del defunto Arcivescovo.
» Questo istigato da certi contro di me, avendogli detto quello
» che io aveva patito quattro anni fa nello Stato Pontificio,
» manda a chiamare il Preposto de' Barnabiti: gli dice sapere
» come io sia *massone*; quindi cacciato dallo Stato Pontificio
» quattr'anni innanzi: perciò risponde il superiore: tutto quan-
» to essere stato trovato falso, la Congregazione in capitolo ge-
» nerale avere stabilito una commissione di tre venerandi padri
» per protestare della mia innocenza ecc. È inutile di ragionare
» con quello: avendo in mano l'autorità, minaccia e grida di
» non volere un tal uomo, come me, nel clero di Napoli. Ri-
» sponde il Preposto: Ma che si può dire del P. Bassi? Egli è
» sempre in casa: non va ad alcuna casa di secolari (com'è
» vero) non è mai stato veduto ad alcuno spettacolo, ha pure
» lasciato il suono, il canto, ed ogni altro ornamento che lo
» faceva figurare in conversazione; è assiduo alle osservanze,
» ha predicato con edificazione il quaresimale con dieci atte-
» stati della sua modestia e zelo (1): il defunto Cardinal Arci-
» vescovo averlo stimato ed amato...... Non vale nessun argo-
» mento con quell'uomo furioso: mille minaccie fa al Superiore,
» se a Napoli mi si tiene. Ed ecco ad evitare qualche disonore
» ed affronto tanto a me, quanto alla Congregazione, dovendo
» quest'altr'anno predicare in Sicilia mi si mandò subito a

(1) Tre soli ne riportiamo ne' documenti, per maggiore brevità, alla fine di questa parte.

» Palermo da' miei amici PP. Agostiniani, perchè vi stessi in-
» sino al quaresimale; e dopo il quaresimale andassi ad altro
» Collegio, forse in Piemonte; o forse a Parma. »

Il Bassi senz'altro pensare si decise di muovere alla volta della generosa Palermo. Egli che non aveva mancato nell'ora del supremo pericolo ad essa, non vorrà certo mancare a lui, profugo, esiliato, lontano dagli amici dai parenti; attorniato dall'invisibile potenza del gesuitismo, che lo cacciava innanzi col flagello alle spalle. E la generosa città lo vendicherà certo della efferrata crudeltà de' suoi nemici, della codardia ed ingratitudine de' suoi confratelli!

Un uomo coperto di panni laceri, calzato per guisa che i nudi piedi gli uscivano quasi per le fenditure delle scarpe (1): stanco, affaticato, coll'impronta di tutte le sofferenze umane, discende sulla rada di Palermo, solo, accompagnato dalla fermezza che ancora trapela da quegli occhi unica parte del volto non abbattuta, sostenuto dall'interna purezza della coscienza, che si rivela in quella fronte piena di maestà; in quel capo nobilmente rialzato. Egli discende in quell'illustre città; per un istante egli perde il sentimento delle proprie sofferenze, rianimato dalle rimembranze di un dolce passato. Ma dove che passi alcuno nol riconosce; alcuno nol riguarda, se non con quella compassione, che si dà alla miseria. Egli però non s'arresta; visita ogni angolo di quella capitale, dove ogni via, ogni piazza, ogni palagio è per lui una grata memoria. Sostenuto da quella forza morale che rientra in luogo della fisica, egli corre lesto in ogni parte, ove più vivamente il mena il suo desiderio. Ma cessata la reazione convulsiva che lo sostiene; lasso delle membra, oppresso dalla emozione, sente che le sue forze gli vengono meno, che la gola riarsa ha bisogno di ristoro; il suo stomaco di alimento. Egli non s'avvia ad alcun luogo, non fruga i suoi cenci, perchè tutto il denaro ch'egli possedeva è finito. Ma fermatosi in un angolo della via, si concentra e impallidisce; poi si rialza col volto sparso di una dolce

(1) Vedi lettera scritta alla Madre da Palermo 23 luglio 1845, ne' documenti.

rassegnazione. Egli che ha ottenuto i maggiori trionfi, cui a mente umana sia dato aspirare, ora è per discendere all'ultima delle umiliazioni; ma egli non indietreggia; va direttamente verso una doviziosa bottega ove sta raccolta gente ricca a far provvigioni di oggetti di lusso; si accosta ad una Signora e con voce calma, Signora, le dice, io sono il povero P. Ugo, testè giunto a Palermo; come vedete, privo d'ogni mezzo di sussistenza. In nome di Gesù Cristo vi chieggo la elemosina. Non è a dire la sorpresa e l'emozione di quella degna Signora! E a chi non era noto un tanto illustre Nome? Ella stessa arrossisce nel porgergli il generoso soccorso. Il Bassi della somma non voleva ritenere che il puro necessario; se la pia Matrona non lo avesse costretto a ritenersela tutta con queste parole: « Non mi costringete ad arrossire davvantaggio! » I nemici del Bassi, che forse si saranno intrattenuti a mirare con disumana compiacenza lo stato, in cui le persecuzioni lo avevano ridotto, si amareggino or qui vedendo come ogni atto di umiliazione torni maggiormente a sua gloria e vantaggio. Mirino come la donna bacia rispettosa la mano stessa ch'egli protende per chiedere l'elemosina....! Se vi era parte disonorante nell'atto a cui il P. Bassi era ridotto, questa riesce per intera ad infamia del Lambruschini, del Serena, de' Barnabiti, del Clero Romano.

Il Convento de' PP. Agostiniani Scalzi diede ospitale ricetto al nobile Esule, che trovò in Palermo una patria, ne' cittadini una famiglia; fra' quali, come fratello e come padre, egli veniva a vicenda riguardato. In questa città a lui si aprì un largo campo per esercitare il benefizio della istruzione popolare, e tutte le opere pie spettanti al sacro ministero di Apostolo di Gesù Cristo. Fortunati luoghi, nei quali egli venne mai sempre compreso! Troppo egli era al di sopra di tutti perchè alcuno, stimandosi eguale, pensasse veramente ad attaccarlo, e sentirne invidia. Collo stesso trasporto, col quale ei venne accolto nel 1837, quando cedette al desiderio eroico di morire per Palermo, venne sempre riguardato: nè solamente nella capitale, ma in tutta la Sicilia. A testimonianza delle nostre parole noi addurremo questi irrefragabili documenti, coi quali e il Vescovo di Mazzara, e quello di Catania, e d'altre autorità di Trapani

e di Marsala danno al Bassi la prova della più alta stima e considerazione, affidando al medesimo i più onorevoli uffizi, e porgendo con solenni parole irrefragabile testimonianza della maniera con cui venivano dal medesimo esercitati (1). Non vi è che il Clero dello Stato Romano, là dove regna il fomite di tutta la corruzione, il governo temporale, che si abbiano vituperevoli esempi di laidezze, di orrori, di nequizie di ogni sorte, mentre altrove (bisogna confessarlo) il clero è più umano, è più evangelico, specialmente nei luoghi, ove non dimora la sempre abbominata e contagiosa compagnia di Gesù, che con più proprietà si dovrebbe dire di Satana. Ed invero il Vescovo di Mazara e di Catania; e le prime Autorità di Trapani e di Marsala, mostrano la più alta generosità di spirito nell' assistere, nel proteggere, e nel valutare il P. Bassi secondo i suoi meriti; vincendo tutte le sinistre prevenzioni, accuse ed istanze ricevute a di lui carico dai Gesuiti di Napoli,. e della Corte di Roma.

(1) Vedi ne' documenti.

PARTE QUINTA

LA CROCIATA.

Dopo le orrende lotte, i delitti, i traviamenti, succede il silenzio della tomba. E lo spettro solo di Geremia sale sulle rovine di Gerusalemme per diffondere la mesta elegia; mentre i padri e gli sposi, e più miseri ancora i fanciulli e le donne gemono sotto la schiavitù dell' Assiro. Ella è cosa triste dar lamenti a chi avrebbe bisogno d' armi per insorgere; aggravare coi pungoli del rimorso i mali di coloro ch' hanno le mani costrette nei ferri della schiavitù! Ma è là sul ceppo la scuola del popolo; e se per rilevare questa plebe codarda, invilita lievi sono i danni, fioche le parole, avvi la verga dell' Austria che oltraggia come branchi di pecore, questi degeneri figli; avvi una mano provvida e segreta che conduce gli eventi di cui il volgo non può conoscere le nascoste orditure. Chè, ivi appunto è ragione di gioia e di allegrezza, dove il volgo si cruccia e dispera: all' incontro vi hanno cagioni di terrore e di spavento, dove il trionfo e l' esultanza risiede. Questa mano segreta lascia dunque soccombere il popolo sotto il giogo del Monarca? Sì, perchè non era ancor maturo a libertà; nè possedeva virtù capace a mantenersi; perchè si era alzato infine ad impadronirsi della sovranità, con molti difetti ed elementi della monarchia medesima. E questo popolo che Iddio ama ed accarezza perchè il lancia in un abisso più cupo e profondo?

Non era bastata la tirannide di Mauro Cappellari a rigenerarlo, che gli dava inoltre il più funesto fra i papi, nell'uomo appunto in cui, come angelo aveva esso adorato, e quale Nazareno benedetto; egli aggiungeva per sopra più la verga dell' Austria !!! E per ciò deve dirsi che la causa del popolo sia meno avanzata; o, che Iddio si sia scordato di lui? Il popolo d'Israele era pure il popolo eletto; è perchè sì sovente la mano d'Iddio lo cacciava in servitù de' suoi barbari ed orgogliosi nemici? E i tiranni? eglino mentre Iddio li rende ciechi strumenti della salute di un popolo, nella loro empia iattanza banchettano e trionfano, e così divengono più ostinati di Faraone, quindi nel loro ateismo perfetto corrono più tenacemente che mai quella via su cui si videro perigliare. Ecco una delle più forti e liete speranze di risorgere. L'acciecamento e la pertinacia di costoro. L'Italia offre al presente l'aspetto del regno d'Egitto al tempo di Faraone. Mosè si volse al Re degli egizii per chiedere la libertà del suo popolo; i nostri demagoghi si sono rivolti ai loro Re per chiedere le costituzioni. Le hanno accordate come Faraone, sbigottiti alla vista dei nuovi miracoli; ma quindi più ostinatamente le hanno ritolte (1). Verrà quel giorno in cui sorgeremo e moveremo a cercare la terra promessa, Iddio rinnoverà per noi l'apertura del *mar rosso*, dove noi passeremo.... Gli stolti, gli ostinati, vorranno perseguitarci; ma le onde si chiuderanno e copriranno i cocchi ed i carri di Faraone; e un nuovo Duce d'Italia alzerà il cantico di Mosè sulla riva.

I re e i principi della terra, ed il Papa più di tutti, nel loro ateismo si sono rassicurati a commettere ogni sorta di malvagità, sevizie e turpitudini. Essi hanno detto: « Se Iddio esistesse avrebbe egli sostenuto la nostra potenza? e non ci avrebbe piuttosto conculcati? E mirando i loro troni galleggianti nel sangue, i loro vessilli d'infamia correre a gonfie vele; e Satana e la ciurma dei vizi regolarne il fatale naviglio, hanno gittato un grido di trionfo hanno esclamato: Dio non esiste, la

(1) Non è a dirsi che qui è fatta eccezione al **Re Vittorio Emanuele.**

terra è di chi la sa dominare: meschini e sciagurati i creduli, ed i fedeli! E tali mostri appunto si richiedevano dalle presenti bisogna, perchè cessassero infine tutte le illusioni e le credenze in loro. Chi credete che più abbia giovato alla libertà, Mazzini o Pio IX? Io credo quest' ultimo. Ella sarà cosa triste per te, o rinnegato Pontefice, divenire tuo malgrado l' istrumento della risurrezione d' Italia da te tradita; del decadimento completo del cattolicismo, e del papato, che resterà sempre abbominato, ed esecrato nella memoria di tutti i popoli. Io non mi sono mai curvato innanzi al tuo trono quando venisti colla parola menzognera di pace e di perdono qui in terra; ma ora che hai assunta la vera veste del liberatore d' Italia, dello sterminio della falsa religione, dell' intronizzamento della riforma, lascia che io più non ti odia! Oh! il più abbominato fra gli uomini, per me il più sospirato; oh! il più rinnegato fra i sacerdoti, per me la vera luce di libertà; oh! il più meschino fra i viventi, per me il più grande fra tutti; oh! il più fellone fra i felloni, per me l' àncora della salute. Tu ora sei veramente l' eletto di Dio, segui la sanguinosa via; e mentre tu coglierai l' esecrazione, il disprezzo dell' universo, dal suo angolo oscuro il filosofo ti saluterà come la vera causa della rigenerazione. T' avevano falsamente salutato redentore del mondo, ristauratore della libertà e della vera religione, ed era destino che veramente tuo malgrado lo dovessi addivenire. Oh come sono diverse e contrarie le viste dei sapienti, da quelle del volgo! Essi veggono ragione di esultanza dove si piange, e ragione di lutto ove si gioisce; principio di salute nella rovina; nella barbarie e rovina prosperità e progresso, libertà nella tirannide, e nella libertà schiavitù! Oh gli estremi si toccano sempre!

Era l' anno 1846 quando la morte di Mauro Cappellari apriva il cuore a speranze di libertà e di risorgimento. V' erano due partiti in Italia. I moderati che avrebbero voluto venire a transazione coi Re, senza versare una goccia di sangue, come era il gergo d' allora; con un tratto di penna operare la rivoluzione. I repubblicani la maggior parte addetti alla giovine Italia (sètta che aveva a capo G. Mazzini) i quali sebbene di pensieri forti, generosi, avevano adottati moderati principii.

La elezione pressochè prodigiosa, unanime, pronta di Giovanni Mastai Ferretti vescovo d' Imola, alla Sede Romana fece in tutti profonda impressione, e trassero da ciò un presagio lieto per l' avvenire.

Tutti vollerò favoleggiare sù questo Cardinale vissuto oscuro in Imola. Chi di carattere pio ed evangelico lo sognava e predicava. Chi affermava avergli veduto fra le mani il primato di Gioberti, quindi sperare che secondo quel libro si sarebbe egli regolato sul trono. Chi giurava avere egli appartenuto ai carbonari, e molti temevano lui essere addetto tuttavia a qualche società secretà. Chi di profonda scienza lo voleva insignito; chi di pietà ineffabile: nè poco contribuiva a poetizzare questo tipo ideale cui ognuno concedeva il suo tributo, il sapere che egli era stato soldato di Napoleone, ed aveva per fratelli e cugini molti personaggi altamente compromessi nell' ultime vicende, uno de' quali pagava coll' esiglio dalla patria il suo affetto per la libertà e per l' Italia. Costui (come i fatti hanno addimostrato; e come ci hanno convinto le ultime informazioni prese sulla sua vita innanzi al pontificato) che non era che un uomo ben volgare senza genio, senza studi forti, senza cuore, anzi superstizioso, debole, testereccio, vendicativo; in breve venne dai giornali, dalla pubblica opinione si magnificato ed ingrandito che prese innanzi al popolo le preporzioni di un Alessandro III. Anzi v' era in quel tempo chi confessava senza arrossire, e svergognatamente, non vantar la storia alcun personaggio cui si potesse confrontare questo papa; e tutti già con ansia attendevano il primo atto di sua liberalità l' amnistia.

Quest' atto che per la commozione degli animi, per la generale aspettazione era divenuto necessario, uscì finalmente alla luce e riempì il mondo di ammirazione e di lacrime. Quasi che amnistia fosse atto nuovo e non fosse stato concesso le mille volte dalla finta clemenza de' sovrani cominciando da Cesare sino a Gregorio XVI che l' accordò due volte, e due volte lo conculcò: pure in questo incontro mosse tale entusiasmo, che si può dire che operò solo quella rivoluzione, che i moderati aspettavano. Questo documento che ora, osservato a mente fredda, non racchiude che parole molto comuni, ed alcune frasi

pungenti, allucinò tutte le menti e a tutti parve potersene trarre pronostici certi di libertà, di rigenerazione; quindi ognuno si faceva ad esaltare lo stile con cui era scritto e il cuore umano ed evangelico del Papa. Che i Giobertiani, e i moderati si esaltassero, e tutti i paurosi e timidi che vedevano il torrente furioso dell' imminente rivoluzione disciogliersi in tanti piccoli ruscelletti, correnti per pianure fiorite, di buon animo io veggo; ma che i repubblicani si lasciassero illudere anche questa volta, è ciò che io ho le mille volte condannato. Poche anime ferme e risolute restarono sull' ermo focolare a malaugurarsi delle sventure e degli inganni che alla patria s' apresterebbero: pochi fuggivano nelle solitarie campagne per non udire le grida di plauso dalla moltitudine prodigate al papa-re; e per non iscorgere sul capo delle giovani speranze della patria i codardi colori bianchi e gialli, e quella strana eterogenea mischianza dei nazionali colori con questi che ricordavano ad ogni cuore italiano sventure, vittime e servitù. V' era in quel tempo invero necessità di sfolgoranti luminarie perchè tutti gli sguardi si allucinassero; di grida e di suoni festosi, perchè tutti ne restassero ebbri e storditi: nè udissero il suono delle catene che ancora trascinavano al piede! Oh! uomini dappoco, creduli ed illusi! avevano giurato che non vi era via di transazione coi loro tiranni, ed ora si curvano innanzi ad essi, ed il loro nome corre sulle bocche del popolo mischiato a quello di libertade e d' Italia! Nel frattanto l' altare della vendetta innalzato ai Martiri della libertà e della indipendenza restava deserto, ed alcuna vittima non vi fu tratta per troppo generoso perdono che tradiva la sicurezza, l' esistenza della patria. Gli stessi uomini restavano, e non si cambiavano che nomi e colori! Ecco che fatta di rivoluzione accettò la comune ignoranza e codardia! Per avere liberi dalle carceri alcuni fratelli che dovevano acquistare la loro libertà a prezzo di un giuramento riprovato dall' onesta coscienza, popoli interi andavano inavveduti a porgere le mani alla schiavitù, a rinnegare principii e giuramenti santissimi, per dire: Evviva un Nono tiranno.

Ciò poteva appunto condonarsi agli spiriti giovanili ed ingenui fra i quali noi collochiamo il P. Bassi. Non appena sentì

egli il primo atto generoso uscito dal Vaticano, pensò finalmente che quello che si nomina il Vicario di Cristo avesse intesa la sua missione qui in terra, cominciando colla massima del perdono. Fu allora che egli, dopo varie vicissitudini di viaggi si ridusse a Bologna; e fu de' primi a difondere il fuoco e la speranza ne' petti. Egli pose di propria mano versi alla colonna pia, così nominata per l'atto di grazia inciso in una tavola di marmo, la qual tavola nel 1860 fu tolta (1). Presideva allora in Bologna il giovane, ma vecchia volpe di tradimenti e d'infamie Card. Vanicelli, creatura dell'Austria, eletto per un tenebroso intrigo a tal dignità, e sommesso schiavo de' nordici padroni. Fu quegli che mandò una circolare a tutti i comuni, in cui imponeva ai magistrati di sorvegliare gli emessi dalle carceri; questa gli meritò la pubblica esecrazione ed abbominio, e la perdita volontaria del posto. Detto Cardinale, saputo il fatto del Bassi, e più, temendo la presenza e la facondia di lui in simili circostanze, il fece allontanare da Bologna, al che di mal animo si sottommise il Bassi, il quale sperava di ridestare la propria patria a' sensi alti e generosi (2). In questa circostanza egli da Alessandria passò a Torino, dove venne accolto benignamente dal Re Carlo Alberto. Il medesimo Re fino dal 1837 aveva desiderato di conoscere il giovane Oratore, di cui tante meraviglie raccontava la fama, ed in quel tempo si fece dal Bassi descrivere il terribile colera di Palermo, che l'oratore gli narrò colla facondia e vivacità tutta sua propria. Aveva pur dato un saggio del suo genio poetico, improvvisando alla presenza del Re medesimo due sonetti; e questi lo pregò a venirsi a stabilire ne' suoi Stati. Questo incontro viene dettagliato con maggiore chiarezza dalle due lettere che noi inseriamo ne' documenti (3).

Così in questi tempi vantati di libertà si perseguitavano i nobili spiriti, perchè sotto i governi anfibi non vi è mai assoluta guarentigia. Essendosi quindi il P. Ugo portato a Roma,

(1) Vedi ne' documenti.

(2) Vedi ne' documenti una lettera del P. Bassi scritta da Perugia.

(3) Vedi N. 23 e 24.

volle essere presentato al Pontefice, che molto si era mostrato desideroso di vederlo (1). Grandi ostacoli trovò per esservi ammesso; e questi gli venivano frapposti dal Card. Lambruschini, e da coloro che temevano che il Bassi non influisse co' suoi elevati sentimenti sull' animo del Papa. Finalmente venne egli ammesso alla di lui presenza: tenne la parola quasi sempre il P. Bassi, e parlò dell' Itália, ed a lui la raccomandò quasi figlia. L' udì in silenzio il Pontefice, e in quel tempo che il fanatismo aveva acciecato tutte le menti, si attribuì ad estasi ciò che non era che crassa stupidezza. Se non che finito che ebbe il grande oratore il suo parlare, Pio IX, rivolgendosi ad un assistente esclamò: « Che bel cuore che ha il Padre Bassi! » E si vuole che alcune lagrime di tenerezza gli spuntassero fra le ciglia. Lagrime mentite; come quelle che si dice versansi in questo momento, dopo avere tradita l' Italia, cosparso di sangue la terra, incendiate le città, oppressi i suoi figli: lacrime crudeli da paragonarsi a quelle del coccodrillo che piange sulle vittime ch' egli medesimo ha spento.

All' amnistia tenevan dietro le altre riforme, che la violenza popolare strappava al ritroso Pontefice. E qui mi sia permesso fare una lieve digressione sui segreti fini che allora movevano la politica dei Re e quella dei popoli. Diplomazia sporca, diplomazia sleale che doveva appunto trarre i più deboli, e i più creduli alla rovina. I popoli d' Italia cercarono blandire i loro principi onde strappare ad essi concessioni di riforma; questi a malincuore avevano ceduto un istante per arrestare l' orribile procella che minacciava di atterrarli e sommergerli, cercando però eglino sempre astutamente di essere a capo del movimento, e di signoreggiarlo colla mira di tornare quando che fosse i popoli alla gleba, al servaggio. Che ne doveva risultare da ciò? Che la rivoluzione non essendo più una lotta di virtù e coraggio, ma essendosi ridotta ad una strategica di finzioni e d' inganni, ad una vicendevole insidia; i più destri ed i più malvagi dovevano trionfare; e i più giusti soccombere.

(1) Vedi lettera del P. Venturini ne' documenti.

Così accader doveva che una rivoluzione cominciata colle feste, colle dicerie, colle chiacchere, riuscisse per ultimo a deplorabile fine. Non così insorsero gli antichi romani contro i Tarquini; non i greci contro i crudi Musulmani; non gli Americani contro i despoti loro.

Il Bassi intanto percorreva le città d'Italia predicando collo stesso zelo ed entusiasmo in nome della patria, come aveva perorato per la religione, e per l'umanità negli anni antecedenti. Grande invero egli era parso negli argomenti sacri e morali; ma più subblime parve alle genti allorchè imprese a trattare la causa della gran madre, Italia? Nome che egli aveva alzato, quando tutte le bocche erano mute pel terrore; nome ch'egli aveva tanti anni soffocato nel cuore, e che usciva ora dalle sue labbra accompagnato da una miriade di pensieri lucenti, sublimi, maturati nel profondo del cuore, quasi in occulta miniera. La santa guerra fu iniziata, affrettata dalle famose cinque giornate di Milano, e dalla rivoluzione di Venezia. L'Italia insorse allora dall'Etna fiammante alle ghiacciaie dell'Alpi. Uno solo fu il pensiero di tutti, cacciare i tedeschi ladroni al di là dell'Italia. Già Pio IX non potendo arrestare il turbine che lo ravvolgeva, e strepitava a lui d'intorno, dovette benedire suo malgrado le armi dei volontari romani, che correvano ad esporre le generose vite per la guerra della indipendenza. Simile a Pietro l'Eremita e a Folco di Neullj, anche più facondo di essi, il P. Gavazzi dell'ordine de' Barnabiti animava queste schiere alla santa guerra. Partiva da Roma con una piccola coorte; e giungeva ad Ancona con una armata, a Bologna con un esercito. In Ancona allora con plauso universale e colle solite dimostrazioni stava per compiere il suo quaresimale di prediche il P. Ugo Bassi (1), quando, udito il passaggio de' valorosi giovani, chiese al suo compagno di confraternita il permesso di associarsi a lui nella santa impresa, e di dividere con esso lui i rischi, i pericoli e le fatiche. Non è a dire con quanto affetto lo accogliesse il Gavazzi, e come tale novella commovesse

(1) Della sua predicazione d'Ancona vedi ne' documenti.

all'entusiasmo tutto l'esercito, che esaltato mosse a visitare il P. Bassi, e per poco nol condusse in trionfo. Così disposti operando lungo lo stradale dell'Emilia prodigi di conversioni, giunsero a Bologna il giorno 23 aprile 1848.

Nel giorno 24 di Pasqua un grande e solenne spettacolo si offriva alla vista de' Bolognesi. Nella Piazza maggiore accompagnato da un corpo eletto di emigrati stava schierata in bella mostra la civica di Roma, delle Marche, delle Romagne che si componeva della gioventù più nobile e generosa; la maggior parte della quale aveva abbandonato le famiglie, i comodi, gli agi della fortuna, per avventurarsi ai disagi di una vita dura e perigliosa. La polvere, il sole avevano già improntate quelle fisonomie pochi giorni addietro imbelli e delicate, di una tinta marziale. Presso queste schiere che per la tenuta potevansi dire regolari, offerivano uno spettacolo indescrivibile, commovente le turbe dei volontari: verossia coloro che erano stati raccolti lungo la via, la maggior parte tratta dal basso volgo, dai mendicanti, dai coloni, dall'ultima feccia; ad alcuni dei quali si presentava in questo incontro un mezzo di rigenerazione. Non è a dirsi quale pietà destassero questi miseri d'ogni cosa sprovveduti, vestiti di laceri cenci (ad eccezione di alcuni rarissimi che avevano dissotterrata qualche logora montura da vecchi magazzini) sofferenti tutti i bisogni della vita: la fame, la sete, la stanchezza.

Faceva ala il popolo bolognese a queste schiere, e muto e silenzioso tutto osservava e considerava, come fosse alla vigilia di un grande avvenimento. Infatti questo popolo veniva a ricevere un tremendo rimprovero; e già il suo giudice nel giorno seguente saliva una elevata tribuna posta sulle scale di S. Petronio. Si fece profondo silenzio.... Chi non ha udito il P. Gavazzi in quel giorno, può dire d'aver perduto uno squarcio di eloquenza popolare mai inteso, nè prima nè poi! Ei fu un Tullio, un Demostene. La voce imponente, armonica, tuonante riempiva tutta la piazza, e l'eco di essa ripercotevasi nelle case e nelle vie attigue da cui si udivano distintamente le sue parole. Per ben quarantamila persone pendevano dal suo labbro. La solennità del gesto, la maestà degli sguardi, e del porta-

mento, l'abito severo, la croce tricolore sul mantello; il Cristo velato nella destra (1), formavano di lui un terribile inesorabile giudice in quel momento. Non s'aspettavano di vederlo tornare in tal guisa i chercuti farisei, gl'ipocriti, i tedescanti, i gregoriani; quella sozza feccia che alcuni anni prima l'avevano espulso da S. Petronio. Egli fece una terribile vendetta in quel giorno, anche troppo terribile, poichè meno li avrebbe castigati, se appesi ad un palo avesseli fatti marchiare dal carnefice. Egli confrontò Bologna antica colla presente, io mi ricorderò sempre di questo brano di eloquenza, del quale riporto il senso; e che io credo producesse tanti campioni alla guerra dell'indipendenza. « Non volete venire? Eb- » bene.... andremo noi, andrò io solo; ma udite che diranno » di voi; ve'! quel codardo giovine, che mentre i suoi fratelli » versano il sangue nei piani di Lombardia contro il tedesco, » rimane presso la sua donzella in vile ozio e vergognoso a- » more. Ve' quella stupida giovane che trattiene il suo garzone » presso l'imbelle gonna, mentre i fratelli combattono e muoiano! » Vile coppia da cui nascerà una prole ancora più vile. Noi » andremo sino alle Alpi del Tirolo dove si fabbricano rocche » e fusi, li porteremo a que' viliacchi che sono rimasti in casa » e daremo loro se non basta anche la stoppa. »

Spettava al Gavazzi di scuotere Bologna, al Bassi l'intenerirla; alternativamente nel giorno seguente ebbe luogo uno spettacolo ancora più commovente. Noi addurremo qui l'articolo estratto dalla Gazzetta di Bologna del famigerato Carlo Monti, la cui fonte non può essere sospetta alla turba clericale. « Bologna 26 aprile 1848. — Quando dicevamo ieri che » il P. Ugo Bassi, che al P. Alessandro Gavazzi è indefesso e » zelante compagno nella santa missione in pro dell'Italica « causa, quando dicevamo che ritrasse grande effetto dalle pa- » role predicate al popolo d'in sulla piazza maggiore, la no-

(1) Il popolo bolognese fu testimonio di tutto questo. Diremo che il Cristo velato fu consegnato al P. Gavazzi da Pio IX allorquando i Volontari Romani partirono da Roma; ordinando il Pontefice di scoprirlo soltanto il dì che fosse libera l'Italia.

L'Autore.

» stra espressione era di gran lunga minore della realtà: che
» non grande, ma mirabile, ma portentoso, ma superiore ad
» ogni possibilità di credere, ed appena aggiungibile al vero
» pei testimoni di veduta, che per ventura furono infiniti. Chi
» ieri non fu commosso, o non ha cuore in petto, o l'ha di
» bronzo! Stringenti, commoventissime parole parlava il Bassi
» in favor dell'Italia: per l'italiana indipendenza chiedeva soc-
» corso di uomini non solo, ma di denaro per sopperire alle
» ingenti spese della santa guerra, che si combatte a francare
» la nostra bella contrada dalla servitù dello straniero. Offrir
» la persona, i validi; il denaro i ricchi ed agiati; sin la mo-
» netuzzola il poverello. E tutti risposero all'energico invito in
» sulla piazza stessa; nè uno solo resister seppe alle caldissime
» preghiere dell'italiano Oratore. Dal ricco al povero, dall'a-
» giato al miserabile, dal primo all'ultimo non uno si ristette
» dal pagare il proprio tributo alla causa nazionale. Donne
» d'ogni condizione, d'ogni età spogliarono in sulla piazza i
» propri, e più cari ornamenti ed esse medesime recavanli al
» palco, su cui predicava il Bassi; uomini d'ogni ordine, d'o-
» gni ceto, recarono danaro o effetti, e ad un improvviso co-
» mitato eretto sul luogo sino a sera inoltrata, non cessò il po-
» polo di portare il proprio tributo con quella spontaneità cor-
» diale e cristiana che sì dolce rende all'oblatore il sacrificio,
» massime quando ei venga offerto sull'altar della patria. Ve-
» demmo su quel palco, il nobile signore, (non diamo i nomi
» per rispettar la modestia) versare il denaro non solo, ma
» spogliare l'ornato di auree catenelle e far lo sproprio di pre-
» ziosi orologi; vedemmo il cittadino recar contante, oggetti
» cari e preziosi, biancherie, armi, vestimenta servibili al mi-
» litare; vedemmo l'artigiano portare il prodotto della propria
» industria; vedemmo, e fu tenerissima vista, la vecchiarella
» versare forse l'unico obolo e l'unica masserizia di alcun pre-
» gio per essa; vedemmo l'infimo popolano spogliare ed offrir
» gl'indumenti propri a vista di tutti. Non era uno, uno solo
» che non piangesse di commozione. I Bolognesi rivendicarono
» ieri il proprio nome di veri italiani. Vinta ogni remora, sma-
» scherata ogni arte a moverli contrariamente, sapranno a sè

» conservare mirabile vanto, e dirà la storia. — Nella santa
» guerra d'Italia, Bologna fu degna di sè! »

Aggiungeremo il seguente fatto, il quale supera grandemente tutto ciò che di gran lunga si cita dell'eroismo di Grecia antica e moderna, e di Roma degli antichi tempi.

Una vecchiarella s'avanza verso il luogo dove si accoglievano le offerte traendo un giovinetto per mano di tenera età. Ella si ferma.... la sua voce era commossa, ma le sue forme esprimevano una eroica esaltazione. « Io non posseggo nulla
» da offrire alla patria, non ho che questo figlio ch'è l'unica
» mia speranza, il mio sostegno.... questo io le offro » e così dicendo spinge il figlio avanti e si ritira fra la folla soffocata di lagrime. Non solo intese il Bassi a ravvivare questo fuoco per l'Italia, ma colse questa circostanza per pacificare tutte le classi; per riunirle in un solo scopo e pensiero. Noi sempre citeremo la famigerata Gazzetta, perchè non debbano parere sospette in alcun modo le nostre parole (1). « Le sue parole
» traevano sempre a maggiore affetto e quando ei predicava
» l'unione, la concordia, l'amore fra cittadini; e quando pro-
» messa anzi sagramento si fece fare dai poveri e massime dai pro-
» letari di affettuoso rispetto ai ricchi che tanto fecero e fanno a
» loro vantaggio, spesso anche con segrete e non appariscenti
» soccorsi; e quando invitava e pregava l'unione fra il Clero e il
» Laicato, fra la religione e la libertà; quando inculcava l'a-
» more a questa Italia e l'aiuto perseverante a francarla da
» ogni straniero servaggio; tutti tutti commossi, e tocchi al
» più vivo del cuore non esistevano a fare alta e formale pro-
» messa. » Io qui appello tutti gl'infiniti detrattori della fama di questo grande che in mille guise l'accusavano di aver seminata la discordia, di aver attaccata la proprietà ed i ceti diversi.... sciagurati! Non sono io, è il rispettabile Carlo Monti questo paraninfo de' preti, questo ludibrio del giornalismo italiano, questo Gesuitante, ed Austriacante.... egli è un testo autorevole pei nemici del Bassi.

(1) Vedi la Gazzetta di Bologna 26 marzo 1848.

Fu scena commovente allorachè invocò i Giovani Siciliani, giunti testè colle Legioni Romane in Bologna a testimonio che egli non aveva mai ad essi mentito (1). Poscia appellò le diverse classi e fece prestare ad esse giuramento di amarsi scambievolmente e di dedicarsi all' Italia. Lasciò un campo al Clero disonorato di redimersi, appellandoli a fraternizzare col popolo, ad adoprarsi per l' Italia. Si levarono anch' essi il cappello in segno del giuramento, ma il terrore solamente fece prestare ad essi un tal giuro, poichè egli aveva detto: « Se alcuno non » fosse convinto delle mie parole, qui si adduca e noi pacifi» camente ragioneremo, e spero di guadagnarlo alla causa. »

Fatto solenne ed unico nelle storie fu quello in cui il Bassi trasse il popolo a far eco di evviva anco ai nomi i più esecrati (2), minacciati in allora della vita, e fatti segno di pubblica infamia. Usurai (3), o austriacanti, o frodatori conosciuti, vennero in quel giorno perdonati da quel popolo stesso che dapprima gli aveva gridati a morte. Tratto nobile e generoso degno di figurare fra le pagine dello stesso Vangelo!

Mal soffriva la buona società de' Barnabiti che due facinorosi, quali a loro occhi sembravano il Gavazzi ed il Bassi, dovessero appartenere alla loro compagnia, e per effetto di una petizione fatta dal P. Generale Caccia, e suoi coadiutori, si ottenne un rescritto del carattere di Pio IX del 15 aprile 1848 per effetto del quale dalla congregazione de' Vescovi e Regolari, all' Arcivescovo Carlo Oppizzoni furono trasmessi due rescritti di secolarizzazione, che equivalevano ad uno sfratto dall' ordine de' Barnabiti, pei PP. Alessandro Gavazzi, ed Ugo Bassi coll' incarico di chiamare entrambi, e rendere loro let-

(1) A questo proposito riportaremo due sonetti storici del P. Bassi risguardanti la Sicilia. Vedi ne' documenti.

(2) Questo fece il Bassi; e a dire che i medesimi ch' egli ha salvato si fecero gli accusatori della sua fama!

(3) Qui si noti l' ingegnoso tratto con cui difese il maestro Rossini dalla indignazione del basso volgo che ne lo accusava d' avarizia, disse egli: rispettiamolo, veneriamolo dacchè per lui solo non siamo costretti a ricorrere a musica tedesca. Ne' docummenti figura la lettera che il cigno Pesarese scriveva al Bassi in ringraziamento.

tura del sovraccennato rescritto. Ma questi mercenari della Chiesa così orgogliosi ed impudenti negli eventi prosperi, sono altrettantō pavidi e codardi negli avversi. — Il Cardinale Oppizzoni non osò comunicare tale rescritto ai due Padri circondati come erano di gloria e d'aura popolare, e lo restituiva alla congregazione de' Vescovi, dove originalmente si conservano, adducendo che ora non era prudenza, nè il momento opportuno.

Ma il mondo intero sappia che mal s'avvisano que' creduli che professassero alcuna stima de' Barnabiti, perchè quest' ordine ha dato questi due geni della predicazione, giacchè questa comunità che è tutta un ramo del Gesuitismo li ha respinti e rinnegati (1). Intanto giungeva la Enciclica del 29 aprile 1848, a spargere negli animi la diffidenza e la costernazione. I battaglioni condotti dal general Ferrari e Durando avevano oltrepassato il Po, e restavano a Bologna le schiere de' volontari a provvedersi d'armi e d'abbigliamenti. Il P. Bassi era a Bologna quando la fatal Enciclica funesta come il pomo della discordia venne a rompere l'armonia, a raffreddare l'ardore, a suscitare diffidenze, torbidi, ad accendere le guerre dei partiti. Quel giorno Bologna era in sommossa, e si prevedevano sinistre conseguenze. Fu allora che il Legato Amat fece invito, e pregò il P. Bassi ad interporre la sua voce, onde ricondurre la tranquillità e la sicurezza nel popolo. L'oratore che aveva intrappreso in detto giorno le gite che egli era uso di fare nei Castelli addiacenti, per risvegliare in ogni luogo l'ardore, ed accrescere novelli campioni alla indipendenza, ritornava dalla città di Lugo stanco del viaggio e della predicazione. Egli si

(1) Così scriveva persona rispettabile, e di tutta la fede — 26 aprile 1847. Pur troppo fin dagli otto aprile la lettera di Roma mi dice: « Del P. Bassi a me già cognito di fama hanno parlato persone di grandissima autorità. Ma non è il cuore di » Pio IX che si abbia da vincere, sì bene quello forse indomabile dei suoi superiori e » confratelli. Una guerra ostinata si è mossa contro quest'uomo non per altro credo, che » per l'eccellenza mirabile della sua mente e del suo cuore. Gli affetti di queste due » sovrane prerogative del genio non si perdonano mai dai mediocri. Pur troppo ho dovuto » convincermi essere più presto impossibile che dificile il ritorno del Bassi in patria » almen per ora! »

lasciò muovere alle preghiere del Legato Amat e per la sera invitava il popolo nel grandioso tempio di S. Petronio ad udire la sua parola.

La Chiesa si trovava quella sera gremita di gente irrequieta e commossa. Alcune fiaccole spargevano qua e là un lugubre splendore. Fu là che egli di buona fede assunse le difese del Pontefice, non sapendo in alcun modo persuadersi che altro che la fraude ed il tradimento fossero state le autrici di quella infame e proditoria Enciclica. Oh non sapeva comprendere, come un uomo posto nella posizione del Papa potesse in un istante abdicare all'amore, all'adorazione del mondo; come potesse disertare la bandiera stessa che egli aveva benedetta; rinnegare in un punto i suoi propri figli, per far causa coi croati e le barbare orde dell'Austria! « Qui havvi un mistero » ed un inganno, diceva egli, in cui Pio IX non può averne » colpa! » — Sempre sincero e di buona fede egli non s'avedeva che l'Enciclica era stata dettata collo stesso stile del decreto di Amnistia! Ma egli era convinto della sua massima, ed era così facile la sua convinzione far passare nella mente degli altri!! Di lì in breve triste e *malinconico* partiva egli per il Veneto. — Un sentimento profetico dopo quella fatale Enciclica gli faceva prevedere grandi catastrofi. Egli però non mancò un solo istante di mantenere sempre caldo e vivo l'entusiasmo ne'suoi. Che importava a lui che gli eventi non avessero avuto ancora un prospero scioglimento, egli sapeva che il sangue versato per la Patria rende presto o tardi il suo frutto. Aveva dedicata la sua anima a Dio, e la sua vita all'Italia figlia di Dio. — Oh non si fermò egli a mirare un sol istante i volti de' militi che lo accompagnavano, altrimenti la sua bella poesia sarebbe svanita!... Si è forza confessarlo... questa guerra non aveva veramente il carattere d'insurrezione, di disperata resistenza, e fu un seguito di capitolazioni, come in politica lo era stato di transizioni; noi lascieremo agli storici di questa sfortunata epoca il commentare questo periodo di guerra; ci limiteremo a dire che il Bassi non fu nell'azione certo ultimo ad esporsi.

E nel primo attacco di Treviso, in cui si trovò a fronte dell'inimico, mentre egli esortava i combattenti al coraggio,

una palla di mitraglia lo colpì sotto la spalla, e s' internò squarciando e producendo orribile guasto. Cadde a terra l' Eroe benedicendo l' Italia, superbo di avere per lei versato il suo sangue (1).

La ferita era grave, ma non lasciava per questo luogo a disperare guarigione. E temendo che Treviso un giorno o l' altro dovesse cadere in mano degli Austriaci, si fece trasportare a Venezia, dove, prezioso ospite, venne egli ricevuto da Daniele Manin Capo di quella Repubblica. Frattanto i medici decretarono l' estrazione della palla, operazione terribile, dolorosa, che egli sopportò con insigne costanza (2); e festeggiò col suo grazioso' sonetto — Eccola — (3) che noi inseriamo ne' documenti. La guarigione fu lunga e penosa (4) perchè egli era da un'interna smania divorato di uscire da quello stato d' inerzia, e di entrare a prendere nuova parte nell' azione.

I fatti di Vicenza erano compiti, questa città, dopo una gloriosa resistenza delle nostre truppe, era venuta ad onorevole capitolazione; ma il trattato, e il giuramento non trattennero Radestzki dal violarne gli articoli, abbandonando al guasto ed al saccheggio l' eroica città. Qual cosa è sacra per questi feroci Teutoni? Non sono essi i vandali, gli ostrogoti dei nostri giorni? Le truppe Romane stanziate a Padova, fra le quali il battaglione Bignami bolognese si ridussero entro Venezia per difendere l' ultimo propugnacolo della libertà Italiana. In questa città sacra pei monumenti e le antiche memorie, i cui abitanti sono pieni d' indole generosa, e di un amore di patria a tutte prove esperimentato per lunghi ed amari sacrifici, trovò piacevole soggiorno il Bassi, e fece le veci di Cappellano maggiore delle schiere romane.

Qui egli cominciò a confortare il dolce popolo di Venezia colla parola, colle poesie e cogli scritti (5). Come angelo sceso

(1) Canto del Ferito ed una epigrafe — vedi ne' documenti.

(2) Lettera scritta al P. Venturini — Vedi ne' documenti.

(3) Il sonetto con questo titolo — *Eccola* — ne' documenti. —

(4) Lettera del P. Bassi alla sorella.

(5) Vedi ne' documenti Sonetto a Bologna vincitrice ed altri scritti con cui incoraggiava i militi alla santa guerra.

dal cielo, egli era riguardato da quei cortesi abitatori, le cui anime ingenue, confidenti, armonizzavano perfettamente colla sua. Lo stesso Manin, questo integro cittadino, teneva Bassi in conto di figlio, e gli aveva offerto per ospizio le sue pareti domestiche, perchè nelle solenni circostanze lo evocava a perorare al popolo.

Tremende talora suonavano le parole del Bassi, dacchè egli aveva perduta l'ultima speranza, si era riveduto dall'ultima illusione: Pio IX. Certe ardite proposizioni lo misero tosto in contesa col Cardinal Monico Patriarca, il quale mediante istruzioni avute segretamente o dall'Austria, o da Roma, studiava introdurre nelle milizie, Cappellani di sua fiducia. Si oppose vivamente il Bassi, ed accusò pubblicamente il Patriarca (1), nè solamente con parole, ma con una dichiarazione che riportiamo ne' documenti, e che ci sembra uno degli scritti più energici del P. Bassi (2).

Codesta quistione, ma più l'indegna condotta del Patriarca verso i Veneziani, e la conosciuta sua divozione verso l'Austria, ed i sospetti d'intelligenza, che come si è verificato poscia, non erano mal fondati, fecero sì, che esposero il Patriarca traditore a perder la vita. La sua casa manomessa, infrante le mobilie, gittate nel canale, potè salvarsi a gran pena nascondendosi, o sottraendosi per porta segreta.

Intanto il general Pepe, comandente in capo le truppe venete, ideò la famosa sortita di Mestre. Ognuno sa come essa ottenesse un brillantissimo successo per l'armi nostre, come i nostri valorosi militi e Lombardi e Veneti e Napoletani attaccassero l'odiato nemico; e come dopo accanito combattimento i nostri giungessero ad impadronirsi delle artiglierie, attaccas-

(1) Così scriveva un milite bolognese del Battaglione Bignami alla sua famiglia — « Venezia 11 novembre 1848. — Il popolo Veneziano è tutto per P. Bassi e quindi » di leggieri vi accorgerete che anche Manin deve essergli amico egli che è il suo pa- » dre. Il Patriarca poi è assolutamente un tedesco, in principio fece piccoli slanci di » liberalismo, ma la natura che sempre non si può nascondere lo ha mostrato nel ve- » ro suo punto di vista, e si è smascherato.... »

(2) Risposta al Patriarca di Venezia, vedi ne' documenti.

sero le case, i ridotti, ed ovunque portassero la strage ed ottenessero la vittoria.

Il Bassi seguì la propria colonna nell'ardua intrapresa. I militi incitava colle parole e dava egli medesimo l'esempio di valore singolare, ponendosi innanzi a tutti. Ecco, avanzarsi verso una casa ove ferocemente ferveva il conflitto; ivi diede la scalata, entrando primo per una finestra, e fece moltissimissimi prigionieri. Ove si ascondono queste vili nottole, che lo perseguitarono in vita, e morto lo denigrano ancora? Vengano al lampo de' moschetti, e delle batterie a mirare l'intrepido Eroe, che corre inerme col Cristo in mano incontro alla morte; come ad una festa, perchè egli sa che pura è la sua coscienza, e che la morte non è per lui che un passaggio da una vita amara ad una vita migliore. Ma voi, o lugubri Zoroastri, al più lieve soffio, un tremito v'assale, alla menoma minaccia impallidite, e innanzi all'aspetto della morte le vostre ginocchia si piegano; la vostra fronte si umilia, l'animo s'annienta.....

La vostra guerra è nascosta come quella del serpe, insidiosa come quella della volpe. Voi colpite senza mostrare la faccia al nemico. Seguite quell'uomo all'assalto, se pure i vostri occhi potranno reggersi fermi in mezzo a tanto pericolo vedete come egli si presenta ai vostri diletti croati attoniti disarmati, vinti da tanto coraggio. Essi cadono a suoi piedi, e gli dimandano supplicando la vita.... Voi non avete mai fatta grazia ai vostri nemici, ed egli! ed egli si pone sul vestibolo della porta, e difende ora i croati contra i propri commilitoni che li gridano a morte.

PARTE SESTA

L'ASSEDIO DI ROMA.

Addio, Regina dell'Adria, città sorta come per incantesimo sull'acque. Addio Venezia che dovevi trasmutare le peschereccie capanne in grandiosi palagi, i tuoi cammini in guglie dorate, le stagnanti pozzanghere in azzurre acque correnti entro conche di marmo. O Venezia eterna regione di cruccio all'invido straniero.... Il palagio dei loro Re e principi non costano le fondamenta dei palagi d'uno de' tuoi antichi Patrizi, i tuoi capi-lavoro di architettura, e belle arti lasciano attoniti gli stranieri, poichè conti tu sola più opere di genio e d'arte che non tutte unite queste nazioni boriose.... O Venezia, Venezia.... rimasta sola a contendere al discendente di Attila la soglia delle tue contrade, donde un ruggito solo del tuo Leone gli aveva fatto volgere paurose le terga. Non una sola di queste potenze che sono prodighe di liberali parole ti stende la mano anzi non alza nemmeno una benigna parola in favore de' tuoi figli!... Venezia, Venezia sacra Vestale del fuoco sacro in Italia, non hai che il tuo Leone, che gira intorno alle tue prode per diffenderti.... Egli apporta ovunque la morte ed il terrore. Ma il Leone lasciato senza alimento è pur anch'esso creatura mortale e deve perire....

Lasciava il Bassi colle legioni Romane la generosa Venezia, e forse questi pensieri volgeva nella sua mente vedendo a

poco a poco dileguarsi i campanili, le gulie, e le cupole di S. Marco, pago di avere eziando lasciato anche in questa parte eletta d'Italia semi di libertà e risorgimento.

Le legioni approdavano a Ravenna il giorno 15 dicembre 1848, ed il Bassi mosse tosto verso la tomba che rinserra le ossa del grande Alighieri. Molta folla di gente correva dietro a' suoi passi mossi dal desiderio di conoscere questo genio di eloquenza, e di carità. Giunto innanzi al piccolo tempietto s'inginocchiò il Bassi, baciando la sacra pietra; e come lo spirito arcano dell'Alighieri ivi coabitasse, e tremende parole gli mormorasse all'orecchio, sorge ad un tratto collo sguardo inspirato, e come dalla tomba, e non dall'anima sua venisse la parola, cominciò la solenne orazione in cui la corruzione, l'empietà e gli abusi della corte Romana si fece a deplorare. Mai non ebbe seggio più nobile il Bassi e più addatto che quello che or occupava, mai non pronunciò parole più degne ed acconcie. Questa si può riguardare come la prima predica che il Bassi facesse emancipato da tutte le illusioni e dalla fede nei Regi e nel Papa.

Dove fremeva l'ombra di Dante non si avrebbe impunemente parlato ancora in onore di un papa. Io credo che il fantasma del Ghibillino Poeta sarebbe sorto a pronunciare quei terribili versi della Divina Commedia:

Non fu la sposa di Cristo allevata
Del sangue mio, di Lin, di quel di Cleto,
Per esser ad acquisto d'oro usata;
Ma per acquisto d'esto viver lieto
E Sisto e Pio, Callisto ed Urbano
Sparser lo sangue dopo molto fleto.
Non fu nostra intenzion ch'a destra mano
De' nostri successor parte sedesse,
Parte dall'altra, del popol cristiano;
Nè che le chiavi, che mi fur concesse
Divenisser segnacolo in vessillo,
Che contra i battezzati combattesse;
Nè ch'io fossi figura di sigillo

A' privilegi venduti e mendaci,
Ond'io sovente arrosso e disfavillo.
In veste di pastor lupi rapaci
Si veggion di quassù per tutti i paschi.
O difesa di Dio, perchè pur giaci?
Dante, Parad. Cant. 27.

Io credo veramente che per un istante lo spirito dell'Alighieri si trasfondesse nella mente fervida dell'Oratore; vi dissipasse le ultime tenebre, le ultime incertezze, e sull'urna di Dante toccasse egli nuda e vergine la realtà. Il Bassi dal leale e franco popolo Ravennate ricevè quasi onori divini.

I drappelli della Civica bolognese comandati da un Bignami, toccavano dopo lunghi disagi e malattie sofferte, e poco frutto, le mura della loro patria. Con fronte china e dimessa tornava il Bassi più vergognoso della freddezza con cui il popolo l'accoglieva, che della sua gloria. Poichè egli aveva versato il suo sangue, e durato lungamente nella terribile lotta, e prodigato il fuoco della sacra eloquenza e le sue fatiche ed il suo coraggio ad ogni uopo richieste. Alcuni, che caldi e pur vivi si mantenevano, vollero attorniarlo di evviva e di grida, ma Egli corrugò la fronte e scosse mestamente il capo. Oh forse molte cose volle egli esprimere con quel gesto si eloquente! « Il Papa ed i Regi ci hanno traditi; ma perciò deb» bo trovarvi io disarmati senza speranza, senza il disegno di » vendicarvi dei traditori? Ci mancavano essi! Tanto meglio! » una volta per sempre; noi non crederemo mai più a questa » iniqua genìa; noi opereremo col nostro braccio, li avvolgeremo » nel segno dell'odio comune; li porremo coll'Austria. »

Il P. Gavazzi aveva stabilito il circolo popolare di Bologna, e là i popolani possedevano i loro capi nelle adunanze; venivano essi medesimi a trattare i loro interessi. Un misto di generosità e di buon senso caratterizza il popolo bolognese, e male fecero i moderatori di esso arrestarne l'impeto e rallentarne l'energia.

Egli è ben naturale che le sale del circolo dovessero quindi innanzi divenire il diletto ritrovo del P. Bassi, che colla sua

eloquenza ne intratteneva illuminando tutte le menti, e confortando i cuori. Tacevano innanzi alla sua facondia tutti gl'interessi locali, poichè ciò che allora interessava vivamente era l'istruzione. Quei semi non andarono perduti, perciocchè mentre il popolo bolognese ne' successivi tempi rimase signore assoluto di Bologna, non si ebbe a deplorare, come nel settembre 1848 regnante Pio IX, una violazione di proprietà o gli eccessi di una vendetta dai retrogradi sì ostinatamente provocata. Tacciano una volta questi satrapi neri, questi vitelli d'oro di scagliarsi contro al Bassi, ai demagoghi come li chiamavano allora, poichè gran mercè debbono costoro alla loro umanità, e moderaziooe.

Noi compiremo questo capitolo col porgere ai nostri lettori il sunto di una predica che il P. Bassi tenne al Circolo di Bologna, di cui il Segretario trascrisse il sunto che pubblicò in un foglio d'allora — *la Costituente Italiana*, — riprodotto poi dal *Pensiero Italiano* di Genova.

Il Padre Ugo Bassi.

Voi vedrete la turba degli ipocriti chinare la fronte innanzi al P. Bassi, come i Farisei la chinavano in presenza di Gesù Cristo. Egli intende la sua vera missione, essi la falsano e la tradiscono; egli ha il petto improntato di gloriose ferite, ed essi hanno il loro nome macchiato d'eterna infamia. Egli bandisce la libertà degli uomini, costoro la schiavitù e la superstizione. Essi divorano in segreto le offerte del nume, ed egli quasi nuovo Daniele scopre le loro pedate... Ecco alcuni pensieri tratti dal sublime discorso che tenne il P. Bassi nel Circolo Popolare nella sera del 31 dicembre 1848.

» Il Papa non vuole conceder la guerra? Egli voleva arre-
» stare i generosi suoi figli che accorrevano in aiuto dei fra-
» telli Lombardo-Veneti, che avevano fatto incredibili sforzi per
« sottrarsi al giogo straniero? Fingiamo che un Padre avesse
» dei figli in casa propria, ed altri in una casa poco lontana;
» e che i notturni aggressori penetrassero nelle abitazioni di
» questi ultimi, manomettessero lo loro sostanze, attentassero

» alle loro vite, commettessero gli eccessi di ogni barbarie;
» che i fratelli ascoltando i loro lamenti, le dimande di aiuto
» e soccorso, volessero muovere in salute di quelli; sarebbe
» egli giusto, sarebbe umano che il Padre cercasse arrestarli?
» e più se ingiungesse loro: — Vi permetto di scendere fino
» alla porta, e vi proibisco di oltrepassare la soglia paterna? —
Dopo avere spiegata la ingegnosa e chiara parabola, ripigliò:
» Sapete perchè il Papa dappoi ha protestato contro la guerra?
» Perchè egli non guardò alla giustizia, al sentimento che mosso
» aveva i nostri fratelli, ma alla riuscita dell' impresa. Se que-
» sta avesse avuto un esito fortunato, egli avrebbe benedette
» le nostre armi vittoriose, avrebbe ritirata la sua protesta. E
» non conoscete che cosa siano i Papi? Essi sono gli amici
» della prospera fortuna, della grandezza e del potere. Che fece
» Pio VII quando Napoleone ascese all'Impero, quello stesso
» Napoleone che venne non ha guari scomunicato quale suo più
» fiero ed acerbo nemico? Egli si partì da Roma, si recò fino
» a Parigi per incoronarlo solennemente, Lui, il Papa, intuo-
» nando nel Tempio di Nostra Donna le acclamazioni — *Vivat*
» *Imperator Napoleon in aeternum.* — » Parlando sempre del Papa,
egli pur confermò che il suo maggior danno, la sua rovina consisteva nell' attorniarsi dei settantadue Serpenti, come si piacque intitolare il Sacro Collegio. Non dirò le cose che egli disse dei RR. Porporati, del loro lusso, del loro orgoglio incompatibile colle leggi del Vangelo, della pravità dei loro costumi, della tenebrosa politica; solamente ripeterò questo suo grazioso Apologo: « Mai nessuno animale pretese che un altro animale gli » reggesse la coda. » Seguitando a parlare del Papa in tuono di santo sdegno disse: » Vuol rimettere intatto ai suoi successori
» il patrimonio di S. Pietro, libero come egli lo ha ricevuto,
» nè gli preme piuttosto di rimettere intatta la Religione? Come
» i Cristiani rispetteranno la Religione, se i suoi ministri sono
» i primi a violare i suoi santi precetti *di povertà*, *di umiltà*,
» *di carità?* » E passando a dire della fuga del Pontefice si espresse in queste eloquenti parole: « Dove è andato il Papa?
» Forse attorno al mondo a visitare le comunioni dei fedeli, a
» correggere gli abusi dei Vescovi e degli Ecclesiastici? È an-

» dato a convertire gl' infedeli, a spargere le sacre dottrine
» dell' Evangelo? È andato a Milano a prendere le difese dei
» poveri Lombardi, oppressi dalle sevizie e tirannia straniera?
» È andato a perorare la loro causa, ad interporre la sua au-
» torità fra il popolo Lombardo e le atrocità del Radetzki? È
» andato a Firenze ad inspirarsi ai grandi monumenti di S. Croce?
» È andato a peregrinare in terra santa? Ovvero è andato a
» piangere qual novello Geremia sulle rovine dell' eroica Messina?
» Dove è andato?... dove è andato?... » Qui non dirò come il
Bassi facesse un gesto quasi di orrore... » nelle braccia dello
» scellerato bombardatore; ha benedetto le LL. MM. le federali
» loro truppe, o meglio i feroci omicidiari dei poveri Sicilia-
» ni. » — Questo disse, ed altre solenni verità che solamente
udite dalla sua bocca, accompagnate dal suo gesto, espresse
nello stile suo eloquente non possono ammirarsi mai abbastanza.
In fine prostrandosi al suolo, volgendo un guardo all' atrio au-
gusto decorato di molte bandiere nelle quali si leggevano i no-
mi gloriosi dei Martiri della causa Italiana, pregò Iddio con
una voce ed un affetto, che ti strappava le lagrime; pregò
Iddio che gli facesse la grazia, che alla fine di quei glorio-
si nomi potesse leggersi un giorno questo di Ugo Bassi.

Pio IX era fuggito da Roma, ed il Zucchi che nel 1831
conduceva gl' insorti contro la sedia apostolica, adescato da
larghe promesse e dal suo portafoglio di Ministro della guerra
intendeva nel regno di Napoli ad organizzare una reazione con-
tro il Governo di Roma; stava a lui incontro la legione Gari-
baldi, che si componeva di pochi rifuggiati italiani e di nuove
reclute, le quali però dirette dal prode ed invitto Generale ren-
devano il servigio di militi provetti. Udito appena il rombo del
pericolo, ecco il P. Bassi abbandonare Bologna il giorno 15
febbraio 1849, e volgendosi a Roma, lasciando ivi alcune rime
di protesta contro il Zucchi (1). Egli aveva frattanto composto
due monitorie dirette al Papa che fece stampare ed affiggere

(1) Vedi ne' documenti — saluti a Maria. —

pubblicamente alle colonne, e che noi esattamente riportiamo risparmiandoci per tal modo la pena di parlare della fuga del Pontefice, del suo contegno non giusto, non leale, non paterno (1). Questi scritti per l'ardore con cui sono dettati, per la logica che entro vi domina, per la robustezza degli argomenti e dello stile, sono de' più ragguardevoli che il Bassi abbia mai prodotto. Qui si manifesta la vera anima del Bassi col candore, colla fede intemerata, emancipato affatto, e sciolto da tutti i pregiudizi, che aveva contratto nella educazione del Claustro. Sono esse solenni proteste, contro le quali tacerà sempre l'infallibile Papa, sono anatemi contro di lui, ben più possenti che le irruginite folgori del Vaticano.

L'anima del Bassi ha sempre armonizzato colle anime veramente grandi ed elevate: egli trovò in Garibaldi l'Eroe da lui sognato — il nome del Nazareno, l'anima di un Catone. —

Il Garibaldi, come sa ognuno, conosciuto in America pei grandi servigi resi a quelle Repubbliche, lasciò il nuovo mondo, dove egli era colmato di onori, di potere, e di gradi; attraversò coi generosi profughi compagni delle sue imprese il tempestoso Oceano per correre alla conquista della indipendenza del suo paese.

Troppo tardi egli vi giunse, che le vicende Italiane volgevano al tramonto: ma non così tardi che egli non desse una prova estrema di costanza e di valore. Dopo la capitolazione di Milano egli partì da Brescia co' suoi commilitoni, e con quei volonterosi che gli vollero essere consorti nell'impresa, per resistere solo agli eserciti dell'Austria, tentando le guerriglie nei monti. Lungamente si schermì col piccolo esercito lungo i monti e le rive del lago di Como dalle mille insidie ed attacchi dell'esercito Austriaco. Molti fatti prodigiosi di valore operò lungo l'arduo cammino, prodezze che appena si riscontrano adombrate nella storia de' più rinomati condottieri del medio evo; cosa naturalissima che le superasse, poichè egli era con-

(1) Vedi ne' documenti.

dotto da un indefinito amore di patria, mentre que' mercenari si lasciavano condurre dall'amore dell'oro, e da miserabili ambizioni. Resistè il Garibaldi lungamente e bravamente sì, che il suo nome cominciava a suscitare il terrore fra le armi Austriache, le quali parlavano del prode Italiano, come di un essere che possedesse oltre le forze materiali, poteri sovrannaturali. Vinto al fine dalla fame, dai disagi, eseguì una maravigliosa ritirata nel Cantone del Ticino, non lasciando alla boriosa Austria il vanto di venire a capitolazione con esso, come erano venuti tutti i Generali *e le spade vindici d' Italia.*

Dopo varie traversie e vicende, era il Garibaldi pervenuto a farsi un adito negli Stati Romani, ed aveva ottenuta l'autorità di farvi reclute; e partiva da Roma il Bassi il 3 marzo 1849 per andare ad incontrare la prima volta il Garibaldi in Rieti (1), e non si furono scontrati il Bassi ed il Garibaldi insieme una volta, che subito restò stabilito fra essi come un'amicizia da lunghi anni confermata (2). Ed invero avevano appreso a conoscersi e ad ammirarsi da lontano mediante la fama, e vieppiù crebbe reciproca la stima e l'affezione poichè ebbero campo di apprezzare a vicenda le virtù individuali, la lealtà, il coraggio, l'eloquenza, l'ardore di cui entrambi erano dotati. Mal tollerava il Generale nomade, che per tetto aveva il cielo, e per letto gli strati della terra, di vedere sulla figura poetica ed intemerata del Bassi le assise esecrate dell'ordine clericale. D'altronde queste avrebbero bastato a scemare l'efficacia delle sue parole in quegli esseri da lui comandati al tutto rozzi e popolari. Onde un giorno dopo aver ottenuto ad Anagni uno dei consueti trionfi dell'eloquenza sul cuore de' soldati e della popolazione, Garibaldi stesso mandò ad offrirgli una delle sue monture, pregandolo ad indossarla, perchè era troppo odiosa ai suoi soldati la divisa dei Neri. Il che egli accettò con entusiasmo, e tutto egli descrive con questa bellissima lettera che noi riportiamo per intero.

(1) Vedi ne' documenti — Addio ai Romani.

(2) Vedi lettera del P. Bassi da Rieti ne' documenti. Altra da Loreto alla madre.

« *Anagni dal Campo 24 aprile 1849.*

» Siamo al Campo contro i confini di Napoli, ma il nemi-
» co teme la bella fama e terribile del Garibaldi — Garibaldi?
» Questi è l'eroe, cui cercando andava l'anima mia. — Non
» prima ci siamo incontrati, che l'anime nostre come sorelle
» (se m'è lecito paragonarmi a un tanto Italiano) si conob-
» bero e amarono. Gentilezze e cortesie quel ben creato mi
» profuse di dì in dì sempre eguali. Una sera in Rieti quando
» la truppa lo chiamò con plauso alla finestra, ed egli parlò
» poco e graditissimo, io in nome della Legione gli risposi;
» io pure ispirato parlava. Ho predicato due volte alla Legione
» in Chiesa con gran letizia di tutti: pochi giorni fa ho pre-
» dicato in Subiaco da una punta onde scoscendeva in preci-
» pizio orribilissimo e sotto mille braccia precipitava il tor-
» rente: da ciò pigliai dei pensieri, e rapii meco tutti gli ani-
» mi. Domenica predicai in piazza in Anagni due ore e mezzo;
» e dopo la predica fui portato dal popolo e dagli ufficiali in
» braccio a trionfo, il che mi commosse a pianto. Ebbi un
» premio non isperabile, ineffabile, sopra ogni idea ed imma-
» ginazione. Garibaldi tenendomi caro quanto non saprebbero
» sperare nè pure quelli che mi amano, (Egli dice che per
» ispirazione di Dio è stato che io venni a stare con lui, e che
» io debbo essere l'amore che leghi coi soldati il popolo. Il
» popolo (dice Garibaldi parlando sempre da angelo) nel quale
» solo è la sua forza, e la suprema sapienza. Garibaldi suggerì
» che io andassi come gli Ufficiali dello Stato Maggiore vestito
» in uniforme di rosso con qualche segno di Cappellano, p. e.
» la catenella d'argento, a cui pende la Croce, che si chiude
» dentro dall'abito: così imporre amore più ai soldati, dove
» bisogni, correggerli e rammendarli; poichè i colori neri o-
» diano: io risposi che volontieri farei quello, ed anche ogni
» desiderio del Garibaldi: essere a me necessità e legge, co-
» me mi venissero da Dio e dalla Patria. — Ed ecco in tempo
» della predica in piazza Garibaldi manda in casa il suo mede-
» simo uniforme portato indosso due volte da lui, bellissimo,
» preziosissimo, ed io il dì dopo apparvi vestito coll'uniforme

» medesimo del Garibaldi. Garibaldi non porta alcun segno di
» generale, cioè, ori, cincischi, ed altre baie; ma veste come
» gli altri uffiziali, contento di essere Garibaldi, quantunque
» ciò non dice Egli, nè pensa, perchè la sua modestia è egua-
» le alla sua gloria! Abbiamo fatto marce propriamente mili-
» tari per monti, e valli, e burroni per quasi dugento miglia:
» abbiamo dormito più volte al sereno, alla pioggia. — Del-
» l'Italia non ne parlo più, che me ne vergogno; l'Italia è
» qui nel nostro campo: l'Italia è Garibaldi; e siamo noi.

» *Ugo Bassi.* »

Ora vengano qui i suoi detrattori a mormorare di quest'atto come di una apostasia, e cosa incompatibile col carattere di prete. Vi lamentate che egli abbia deposta la vostra toga? Perchè renderla voi sì abbominevole ed esacrata? A salvarlo da ogni diceria cui potesse occorrere a mente d'uomo vi basti un testo di S. Paolo, che leggesi nella sua prima epistola ai Corinti Cap. 9, Ver. 19, 22 (1) « il quale sapevasi fare giudeo » coi giudei, gentile coi gentili, debole co' deboli; insomma » facevasi tutto con tutti onde guadagnarli a Gesù Cristo. » — Così operava S. Paolo, che non pure le vesti del corpo, ma il proprio carattere, ed il proprio animo trasformava per convertire le genti a Gesù Cristo; vale a dire alla libertà, alla virtù, all'amore del prossimo; e dovrà rimproverarsi al Bassi di aver accettato le onorate divise di Garibaldi? No viva Dio! Poichè egli le indossava ad imitazione di S. Paolo per predicare a quelle schiere la parola del Cristo. Qui lascio per un istante le vicende dell'Apostolo, per condurmi fra le mura del Quirinale, dove un pugno di valorosi sosteneva ancora l'onore dell'armi Italiane, contro l'esercito di Francia, venuto di comune accordo coll'armi Borboniche ed Austriache per intronizzarvi il Papa, e tu o Francia vantasti col mondo intero la tua missione, e coonestasti l'aspetto della tua intrapresa col falso pretesto di voler ridonare la libertà agli Stati Romani

(1) Del vostro Martini.

soggiogati come tu dicevi da una fazione; e mentre da ogni municipio e rappresentanza popolare furono emesse proteste contro il Governo non mai abborrito abbastanza della Teocrazia, tu ti ponesti in atto ostile, e ricevuta dai Romani una sconfitta di prima giunta, contro la debole e generosa Repubblica aggiungesti il tradimento (1). Il tuo Audinot, il tuo Lesseps affettano per un istante amicizia alla Repubblica, promettono nuovi patti e capitolazioni, e durante la tregua s'impadroniscono di vantaggiose posizioni; ottenute queste, ecco inesorabili scagliarsi contro Roma e cominciare quella serie di combattimenti, in cui tanto brillò l'onore delle nostre armi, ed in cui si ebbe a deplorare la morte di un Manara, di un Melara, di un Mameli, di un Masina, e di altrettanti nobili patrioti.

Il Bassi, come la sua ora fosse suonata, e desiderasse morire in mezzo alle rovine della patria, sotto il libero vessillo col quale aveva militato come soldato di Cristo e d'Italia e di Roma, esponeva la sua vita a tutti gli azzardi più rischiosi, accorrendo in ogni parte in mezzo alla strage a portare ovunque il conforto della salute e della religione. Havvi chi narra aver veduto le truppe di Garibaldi e d'altri soldati all'aria aperta esultanti in una specie di modesta gozzoviglia, come i trecento con Leonida prima di affrontare il passo delle termopoli. Ora tu vedevi in un angolo della tenda silenzioso e solo colle braccia conserte, colla fronte meditabonda il P. Bassi, quasi profeta, consci delle sventure della patria: ora in arcione sul proprio cavallo tu lo vedevi apparire ove ferveva il pericolo maggiore disimpegnando a vicenda due grandi incombenze quella di Cappellano dell'esercito, e di Aiutante di Garibaldi. Ora avvenne che un giorno finito un combattimento fuori di Roma nel quale egli perdè l'amata cavalla (2) si ar-

(1) Sotto diversa impressione e in altri tempi dettava l'autore queste pagine; la nazione francese rivendicò nobilmente quell'onta col mandare nel 1859 i suoi figli a pugnare per l'indipendenza italiana; ma i fatti sono fatti; e il nostro compito di storico dovette mantenerli.

L' Autore.

(2) Vedi lettera alla Madre ne' documenti.

restasse ad assistere un ferito, che nella gravità del pericolo non volle abbandonare, sebbene le truppe romane fossero in ritirata. Cadde perciò in potere de' francesi, che in mezzo ad insulti e contumelie l'addussero al quartiere generale. Audinot allora volle incaricarlo d'una missione presso il triumvirato, e fedele come Attilio Regolo venne ad apportare la risposta; in grazia della cui fedeltà e gentilezza, dal medesimo ottenne la libertà. Cosi con somma gioia venne il Bassi restituito ai Romani, che dubbiosi erano della sua sorte.

Intanto dalle armi francesi il fiore si mieteva de' generosi e prodi, non che di Roma ma di tutta Italia; poichè tutti i nobili spiriti ardenti d'amor patrio, e di liberi sentimenti si erano ridotti nei due ultimi propugnacoli della libertà Italiana Roma e Venezia, e costituivano un esercito piccolo di numero, ma grande per valore.

Sovra tutto è da compiangersi l'eroica morte del colonnello Manara giovane di distinti natali che comandava una colonna di studenti Lombardi, tutti per istudii e per nascita ragguardevoli. Essi accorrevano dove sempre maggiore ferveva il pericolo, e tanto si esposero che ad uno ad uno trovarono questi eroici figli la morte sovra terra d'Italia sotto i colpi dell'armi francesi, e di tanto fiore di senno, di giovinezza, di valore e coraggio non rimase che qualche miseranda reliquie per raccontare alle madri gementi, alle famiglie desolate la morte degli eroici confratelli. — Fra gli ultimi a cadere fu il generoso Manara eroe lombardo, il quale deposto sovra lugubre bara, nel giorno seguente fu accompagnato al tempio, ove a vista del popolo e di tutti rimasero esposte le sue amabili e sacrate spoglie. Facevano parte del funebre corteo in veste di lutto i vari ufficiali del corpo, le matrone romane. — Deposta nel tempio la salma del valoroso campione salse l'angelico Bassi sul pergamo (1), e in mezzo all'universale silenzio compiè l'orazione funebre del martire della libertà, che egli doveva ben presto raggiungere. L'orazione declamata solennemente.

(1) Di S. Andrea della Valle.

ora con tuono patetico che strappava le lagrime de' circostanti; ora in suono di minaccia, un fremito di sdegno ne promoveva, ed ora con voce dolorosa la profonda costernazione. Noi speriamo che alcuno abbia rivendicato questa insigne opera dall' obblio. Però da tutti si afferma essere stata quest' ultima orazione funebre il più grande prodigio d' affetto e di eloquenza che mai si udisse pronunciare da labbro umano.

L' assemblea nel frattanto aveva dichiarato essere omai impossibile la difesa e lasciava dignitosamente senza arrendersi Roma in balia delle armi francesi.

Il Pontefice che non ha voluto sanzionare la guerra sacra degli Italiani, che sol volevano rivendicare la loro nazionalità, e soccorrere ai loro infelici fratelli vittime delle turpi e barbare orde dall' Austria, ha chiamato egli stesso quattro prepotenti nazioni (quali ingordi lupi sopra lioncelli nascenti) e le ha lanciate contro i suoi propri figli. — « Distruggete, disse » loro, abbattete le città dalle fondamenta, e dovessi regnare » sopra un ammasso di rovine, non monta, purchè regni! » — E così fu. Il sangue corse a rivi, le città furono bombardate, il Pontefice regnò novellamente.... sovra un ammasso di rovine; rovine spaventose degli interessi, rovine spaventose delle credenze, rovine spaventose dei cuori, rovine, dove regna lo squallore ed il silenzio delle tombe! Nè qui valga l' incompatibile sofisma, che cioè il Papa abbia fatto tutto ciò per debito di restituire il potere temporale ai suoi successori? Perchè dapprima egli ha un dovere ancora più sacro con Cristo che gli vieta di attenersi ai beni di questo mondo, e più di effondere il sangue de' fratelli e de' figli. — Adunque concludiamo che tu, o Pontefice, non ti affidi alla parola del Cristo, tu non credi nel paradiso, poichè non faresti si gravi sforzi per perderlo. — Tu colle opere confessi a Dio. — Tu mi prometti il regno de' cieli? Sta bene. Io intanto mi attengo ai beni di questa terra come più sicuri di quello. — Che più? diremo che Satana ha vinto Roma; che lo Spirito Santo ha abbandonato quella piscina di sangue, per raccogliersi in mezzo a coloro che seguano ancora i precetti del Redentore del mondo. Beati coloro che amano ardentemente la patria, e l' umanità

sofferente! Questi costituiscono la Chiesa dei veri credenti. Roma è divenuta pagana; colà falsi ministri del Dio vivente non hanno abbattuto la Croce; anzi per maggiore scherno festeggiano intorno ad essa la miseria e la schiavitù dei popoli. I loro idoli sono più luridi ancora della Venere, del Bacco, del Mercurio dei pagani, poichè sono l'egoismo, la tirannia, l'avarizia, anzi tutti i sette peccati capitali: — delitti che gridano vendetta innanzi al cospetto di Dio. In Roma si subiscono le persecuzioni più efferrate, le catene ed i patiboli, colà si rendono pel terrore mute le labbra, soffocati i sospiri, stupide le menti, codardi i cuori; e solo fra il silenzio delle catacombe si recano i veri credenti a pregare Iddio per una patria e per un avvenire migliore.

PARTE SETTIMA

LA MORTE.

Mentre le schiere di Francia per la porta di S. Pancrazio occupavano Roma, que' spiriti generosi che avevano fatto il sacro giuro di morire anzichè dare l' onor del trionfo ad un nemico, che aveva gettato le onorate divise del soldato francese per rivestire il bianco ed il giallo de' pontifici volontari; ad un nemico cha rinnegava il nome di fratello, le proprie leggi, la propria costituzione, per venire ad imporre ad una nazione libera quel giogo stesso che egli in casa sua aveva infranto, ad un nemico che mentre si vanta il popolo più civile d' europa viene con inaudita barbarie contro la città eterna a lanciare proiettili d' incendio e distruzione, a minacciare i sublimi lavori di Raffaello, di Michelangelo, a bombardare la gran città monumentale del mondo, che ha più glorie e rimembranze in una delle sue pietre, che non abbia la Francia in tutto il suo territorio! Ad un nemico che viene a soverchiare il più debole col numero e più colla forza nemica che colla forza morale! Oh no! morire! Si cederebbero l'armi piuttosto al sozzo croato, al borioso ispano, all' esecrato lazzarone, che a questi rinnegati (1) figli della Francia. Così mormoravano le schiere frementi di Garibaldi, gli eletti di tutti i corpi che preferivano alla schiavitù la morte. Quando a togliere ogni incertezza e dubbio negli animi agitati ecco apparire il Garibaldi, che ser-

(1) Noi non abbiamo potuto cancellare questa parola; perchè sono sempre i Francesi, che col proteggere il Papa impediscono l' Unità Italiana, mantengone a Roma la sacrilega fucina dei briganti, dei reazionari; e la gratitudine per il suo soccorso del 1859 — diranno i moderati? Noi abbiamo pagata una Lombardia mocca e senza difesa col dare allo straniero due famose provincie e le chiavi delle Alpi! Sventura a noi che ciechi ci affidiamo sull' alleanza dello straniero e non sulle nostre forze!

Milano li 27 luglio 1861. *L' Autore.*

bava nell'aspetto ancora la fermezza e la maestà di un antico romano. Poche e dignitose parole egli tenne a' soldati « chi » vuol seguirmi mi segua; io non garantisco ad alcuno la » sussistenza, la vita, bensì l'onor del nome, la gloria di » non aver ceduto a questi rinnegati francesi. » Ammirate il valore e la fermezza di queste anime che correvano a certa morte, che uscivano al campo aperto, dove quattro eserciti di quattro prepotenti nazioni potevano circondarli, prenderli e tagliarli a pezzi. A mio avviso la risoluzione di questi prodi non ha nulla da invidiare la resistenza di Leonida e dei trecento al passo delle Termopoli. Il Bassi intanto era sulle tracce di Garibaldi, giacchè vedendo la libertà caduta, le sue più dolci illusioni tradite, e l'abbandono d'antichi amici, ai quali ricorse nell'atto stesso in cui essi salpavano verso il mare che li salvò; non desiderava meglio che la morte. Non ricorreva egli a' Consoli Inglesi o Americani; siccome, a scampo, taluno in quel supremo istante di scoraggiamento ricorse; chè gli animi del Garibaldi e del Bassi differivano per l'esaltazione, per punto d'onore, pel coraggio da tutti gli altri; certo più degni di vivere in tempi eroici e cavallereschi, che in un'epoca di strategia, cui l'arte bisogna vincere coll'arte, l'inganno cogli inganni. In marcia lenta, solenne, uscivano le Legioni Romane per una parte opposta a quella per cui entravano allora i francesi.

Tanto era lo squallore di que' volti contraffatti dalle malattie, dalle fatiche e sofferenze, che avevano aspetto di ombre. Ognuno sa con quale arte si schermisse il prode generale Garibaldi col suo piccolo esercito dalle tre armate che lo inseguivano di fronte, ai fianchi, alle spalle. La fama racconterà i disagi, le sofferenze che ebbero a tollerare questi figli generosi d'Italia durante il periglioso viaggio. Una più terribile voce farà sentire un giorno il cruccio ed il rimprovero a quelle città di Toscana che al medesimo negarono ospitalità, e soccorso. Diremo solamente che era intendimento del Generale di organizzare sugli Appennini le guerriglie sì lungamente sostenute in Ispagna; e l'Eroe di Montevideo le avrebbe saputo ordinare e condurre, se le città ed i paesi dello Stato avessero

mostrato tendenza a coadiuvarlo e soccorrerlo. Era sua idea di portare sui gioghi degli inaccessibili monti i Dei penati della libertà; di accendere il sacro focolare, e mantenere sempre viva la speranza nei petti italiani, e la guerra contro i nemici. Ma egli ebbe troppo presto ancora a ricredersi di tali illusioni, poichè le città e le castella vicine, non solo negarono al medesimo assistenza, ma s' accorse che gli si mostravano ostili. — Nè certo questo avvenne per odio che i paesi e le provincie avessero contro di lui, od i prodi che lo seguivano, ma le faceva paurose il terrore ispirato dalla forza delle quattro nazioni alleate che gli stavano contro. Potè il Garibaldi protrarre le sue marce, contromarce più giorni mostrando una strategia, un'accortezza, un ingegno di lunga mano superiore a quanto la fama stessa predicava del grand' uomo; ma la mancanza dei viveri e la impossibilità di sostenersi, gittò in breve la sfiducia nel piccolo esercito. Troppo pesava d' altronde al Generale sagrificare questi generosi che avevano forse padre, madre, famiglie per loro deserte, questi cuori magnanimi che in miglior epoca avrebbero potuto giovare all' Italia, sacrificarli ad un sol punto d' onore, alla sua fierezza militare. Onde si propose la famosa ritirata alla repubblica di S. Marino, idea ben degna di lui, che non al Papa, non all' Austria, non alle potenze d' Europa coalizzata, ma alla piccola repubblica di S. Marino depositava le armi. S' avviò indi con un piccolo stuolo alla volta del Ravennate, sperando di raggiungere la spiaggia del mare Adriatico e pervenire salvo a Venezia. Non mai si staccò il Bassi dal di lui fianco, e seguì i passi del suo duce con mirabile intrepidezza; sovente eseguì alcuni ordini rischiosi proponendo sè volonterosamente innanzi a tutti. Giunsero i profughi, deludendo l'ostinata persecuzione de' loro nemici, al Cesenatico; s' impadronirono delle barche àncorate nel porto, e sebbene il mare fosse in forte marea e quasi in tempesta, fecero sciogliere le vele e si posero in balia delle onde per correre a soccorso della periclitante Venezia. Ma la violenza del mare ingrossato più che mai travolse questi fragili navigli e li gittò alla riva; parte di loro ebbero peggiore fortuna, poichè dato l' allarme sulle rive dell' Adriatico, le corvette ed i brik au-

striaci si misero sulle tracce de' fuggitivi, e molti dopo ostinato combattimento rimasero cattivi. Il Garibaldi esperto marinaio, colla stessa agevolezza ed arte con cui si era sottratto per terra, potè salvarsi dalla tempesta e dalla flottiglia; si sa poscia, come egli assistito dalla generosa gioventù di Ravenna, ivi più giorni rimase ascoso, finchè affidato a buone guide sano e salvo potè giungere nel Piemonte. Qui noi riporteremo una relazione dell'arresto del P. Bassi, che ci viene data per esatta e veridica, e da noi confrontata con altre relazioni.

A. C.

» Ugo Bassi sbarcava il giorno 4 agosto 1849 sulla costa
» dell'Adriatico, introducendosi insieme al capitano Giovan-
» ni Livraghi nativo di Soma provincia di Milano nei nostri
» campi e dopo avere alquanto errato pei miei fondi stessi,
» entrava in una mia boaria dove spossato dalla veglia del-
» la notte e dalle fatiche prendeva riposo, lasciando pres-
» so quei villici santa e pietosa memoria di lui. Da colà,
» imbarcatosi, dopo parecchie ore di sosta, si dirigeva a
» Comacchio, fermandosi ad una piccola Osteria, in cui ap-
» pena entrato (ore 10 ant.) dimandava dei Bonnetti, che
» non erano in paese. Due buoni giovani popolani si recarono
» subito ove si trovava Bassi, e ne lo pregavano a mettersi
» tosto in salvo dicendogli già pronta una barca, che lo avreb-
» be trasportato a traverso le valli nostre. Egli però trovando
» nella santità del suo principio quella forza che proviene dal-
» la saggezza e dall'eroismo, disse essere tranquillissimo e
» senza alcun timore, e ne li ringraziava dicendo di volere in-
» vece riposarsi insieme al suo compagno. Questi giovani, fatti
» persuasi dalla sua eloquenza, senza più insistere, si occupa-
» rono invece a far allestire alcun che da mangiare dopo che
» si sarebbero svegliati. L'allarme però ed il terrore era spar-
» so ovunque dagli Austriaci, ed i Carabinieri mal rispondendo
» ai riguardi che i buoni loro avevano in addietro praticato,
» spiegavano uno zelo particolare, veramente degno di loro e
» del Governo che intendevano amicarsi.

» Un'ora dopo, certo Carabiniere Domenico Fabbri (non
» so di qual paese di Romagna) ma ora in Bologna, impiegato
» alla perlustrazione del filo telegrafico da Bologna a Castel
» San Pietro; presentatosi nell'osteria faceva intimo a Bassi
» e Livraghi di seguirlo dal Governatore. Recatosi quindi
» al Governo, Bassi gli diceva — *Io non ho altro delitto*
» *che quello di essere Italiano, come voi pure lo siete, io*
» *ho esposto la vita per l'Italia ed è vostro debito fare del*
» *bene a chi ha per Lei sofferto.* — Il Governatore che per ve-
» ro dire non era cattivo, disse che per lui non aveva inten-
» zione veruna di nuocere, ma essere obbligato di farli condurre
» al comandante dei Croati che aveva strettamente ingiunto fos-
» sero a lui respinti i singoli forestieri che capitassero. Pre-
» sentaronsi pure a quest'ultimo che trovarono tutto costernato
» e sbalordito perchè temeva vedersi ad ogni momento Gari-
» baldi addosso, dopo poche parole mal connesse, disse: —
» andassero pure non più alla prima osteria, ma alla locanda
» della Luna a riposarsi — non avendo forza bastante per ese-
» guire l'arresto, mentre i Croati trovavansi fuori in perlu-
» strazione.

» Giunto io a Comacchio sul mezzo giorno, ed informato
» di tutto, salto alla locanda, ordino un mezzo di trasporto in
» dato luogo, apro le finestre ad Ugo Bassi e compagno che
» già si trovavano in letto, e dico loro: non vi è tempo da
» perdere, vestitevi, e partiamo subito. Stretta loro la mano
» li aiuto a vestirsi, ed ho campo di vedere come Livraghi a-
» vesse tuttora aperta una ferita di palla che gli era sortita
» per la vita: già io era decisissimo di salvarli a qualunque
» costo, se sul momento li avessi trovati pronti a seguirmi;
» ma l'essere svestiti purtroppo attraversò ogni mio progetto:
» erano tuttora spogliati quando dodici croati capitanati dal
» suddetto Carabiniere a baionetta in canna assaltarono la casa,
» ed ingrillato il fucile intimarono loro l'arresto, traducendoli
» quindi alle carceri civili. Furono condotti in prigione dove
» vennero barbaramente trattati da quegli assassini che li se-
» guivano colle baionette continuamente puntate al petto. La
» loro relazione o rapporto dichiarava averli trovati coll'arme

» alla mano: io però dichiaro in faccia al mondo intero che l'u-
» nica arma da essi posseduta era puramente un Breviario (1),
» ed un involto di pelle con carte scritte contenenti gli ultimi
» canti del suo Poema. *La Croce vincitrice.* Non che un fazzoletto
» rosso di seta colorato con entrovi due camicie (2). Stette qui
» in prigione due giorni, e sovra que' muri disegnava in lapis
» un bellissimo Cristo col seguente motto — *Ugo Bassi qui*
» *sofferse qualche cosa, lieto d'animo in sentirsi puro: Livraghi*
» *capitano di Garibaldi fu presente e compagno in ogni cosa.*
» Vennero quindi tradotti sopra una biroccia tra le catene a Bo-
» logna scortati parimenti da truppa austriaca, ed in Bologna
» subirono la fucilazione per sentenza di Gorgoscki. Durante il
» viaggio furono mai sempre segno d'oltraggi e contumelie e
» di cattivissimi trattamenti (3). »

Era compagno d'infortunio al P. Bassi, come dissi, il conte Livraghi lombardo chè aveva seguito le fortune delle armi romane, disertando dalle armate austriache, presso le quali occupava eminente grado.

A guisa di malfattori venivano i due nobili prigionieri, insieme avvinti co' ferri alle mani, collocati sovra un carretto, e fatti segno lungo la via a contumelie per parte dei malvagi e segno miserando di compassione per parte dei buoni che strada facendo mestissimamente li riguardavano.

Pure, incredibile a dirsi! per tutto quel lungo passaggio di paesi e di villaggi per cui transitò quel triste convoglio, dove fra gli sgherri il nuovo Nazareno s'avviava al suo Golgota; mentre il compianto, il terrore stringevano il cuore d'ogni anima cristiana; due preti immondi si videro uscire dai loro ricettacoli di lussurie e di crapule e muovere contro al martire (4).

(1) N. B. Quel Breviario mai si rinvenne per quante ricerche ne facesse la famiglia del P. Bassi, trovandosi un prezioso manoscritto del Bassi per entro' cartoni di quel libro.

(2) Come si verifica negli ultimi giorni di sua vita.

(3) Questa relazione l'avemmo dal Sig. G. Bonnet, quegli stesso che salvò il generale Garibaldi e per intero qui l'abbiamo trascritta.

(4) Non faccia meraviglia il procedere d'essi due preti; molti esempi di fanatismo si ebbero qui e colà nelle varie campagne che eguagliano le gesta del

— Il primo D. A. Samaritani mentre transitava il carretto per Comacchio, volse parole ingiuriose al Bassi; il secondo fu D. T. Biagi Parroco di Fiesso il quale incontratosi coi prigionieri sul ponte di Castenaso con feroce cipiglio voltosi al Bassi disse: « Ora predica, se vuoi, la guerra ai preti ed ai Tede» schi: Ben ti sta....... possa incoglierti pena de' tuoi mi» sfatti. »

A queste parole il Martire, alzò gli occhi al cielo, quasi dicesse, come il Cristo: Padre perdonate ad essi, perchè non sanno quel che si fanno; e vieppiù risplendette sovra il suo patito sembiante la rassegnazione veramente evangelica che lo sorresse in quella tumultuante angoscia d' affetti, cotanto somigliante a quella umile rassegnazione che Gesù Cristo oppose agli scherni, ai dileggi, alle percosse dei Giudei poco prima della sua morte.

Già Ugo da lungi scorgeva la' diletta e fatale città, che fu un dì spettatrice de' suoi trionfi, e ora il doveva essere di sua morte. Oh! qual volete che fosse l'animo dell' apostolo vedendo sorgere le grandi torri che dominano Bologna! Pensava forse entro sè stesso: potranno i valorosi bolognesi portare con animo paziente, di vedere il loro maestro, il loro compagno, il loro figlio d' adozione stretto non men di ladrone fra odiose catene condursi a morte? Egli crollava mestamente il capo; e ricorreva alla sua mente la fine del Redentore. Non fu egli abbandonato dal popolo, il quale poch' anzi l' aveva condotto in trionfo? non fu abbandonato e rinnegato da' suoi medesimi apostoli? L' idea però di potere anche in ciò assomigliarsi al primo martire della libertà e della carità, rischiarò la sua fronte, e mitigò l' acerbo dolore che l' idea dell' abbandono ver-

reazionari napoletani — Citeremo il fatto di D. Pietro Andraghetti il quale nel maggio 1849, mentre con valore i bolognesi sostenevano attorno la città l' assedio tedesco; costui dal finestrone del campanile della Chiesa di S. Antonio di Savena, munito di un fucile sparava addosso a que' militi che per la difesa della patria spicciolatamente passavano vicino a detta Chiesa. Due rimasero morti: altri feriti; nè prima si seppe la cosa, che l' assedio vieppiù stringendo fu d' uopo chiudersi entro la città, e così restò impunito quest' atto d' incredibile ferocia in un ministro del Vangelo.

sava nel suo cuore. S'avvicinava egli alle mura, e già molti accorrevano all'annunzio del fatale arrivo. Si dice che egli in quell'umile biroccio, e incatenato, come era esprimesse quell'alterezza, ed insieme quella rassegnazione che non possono derivare che da un'anima grande, e da un carattere puro ed elevato.

Egli andava incontro a certa morte...... Già più e più volte l'aveva egli presagita ne' suoi discorsi e ne' suoi scritti (1). Si ponga ora qui mente alla strana analogia che trovasi fra le circostanze che accompagnavano la morte del Cristo e quella di Ugo Bassi. La Giudea veniva occupata allora dalle armi romane, che facevano pesare il giogo de' vincitori sull'infelice popolo d'Israele, ed era retta da' Scribi e Farisei che erano i ministri e i sacerdoti della nazione. Simile era la condizione delle Provincie Romane a quel tempo. Lo stato invaso dagli Austriaci oppressori, in cui stavano il vero dominio, la forza, mentre i preti esercitavano una larva di sovranità. — L'empio e sacrilego generale Gorgoski (2), che i contemporanei per derisione appellavano il Dio di Mantova, rappresentò a meraviglia la parte del pretore Romano, ed un Monsignor Gaetano Bedini, ed un Carlo Cardinal Oppizzoni de-

(1) Si osservi in un brano di lettera Part. 5 le ultime parole della risposta al Patriarca di Venezia Part. 8; la predica al Circolo Popolare di Bologna: Inginocchiandosi ecc. ecc.

(2) Gorgoski, prima di condannare a morte il P. Ugo Bassi Sacerdote e Bernabita, volle anzitutto a sua giustificazione avere presso di sè un documento firmato da vari preti allo locali fra il clero di Bologna, i quali approvassero e firmassero la sentenza. Quest' atto d' approvazione in cui sono firmati nove preti, fu spedito al generale alla Villa Spada la notte del 7 agosto, notte che precedè il giorno in cui il Bassi venne fucilato. Si narra che tale documento fosse inappresso mandato da Gorgoski ´nl Concilio Aulico in Vienna. Comunque ciò sia; certo è che la sera del 7 agosto 1849 l'alto clero bolognese si radunò in Conciliabolo onde appagare in un col loro desio, il desio del generale austriaco, ed approvarono, e firmarono la sentenza di morte sul P. Bassi. L'adunanza si tenne nel palazzo del Delegato Pontificio Monsignor Don Gaetano Bedini. Erano dodici i preti intervenuti. Nove bolognesi, e tre preti Ungheresi capellani militari.

L'atto della condanna a morte, fu firmato soltanto dai nove preti bolognesi: i tre preti ungheresi non firmarono; anzi furono veduti escire da quel luttuoso palagio colle lagrime agli occhi estremamente commossi.

gnamente sostennero quella di Caifasso, ed i preti e curati di Bologna (1), il sinedrio de' Scribi e Farisei che spinsero a morte il Redentore.

Venne l' innocente martire trasportato a Villa Spada, che era divenuto il quartier generale dell' esercito austriaco. — Qui come nel pretorio di Pilato ricevè il Bassi dagli efferati tedeschi gli obbrobri e gl' insulti più abbominevoli. Chiesto di dissettarsi, gli offersero un mastello d' acqua, ed un operaio avendogli offerto vino, non gli fu concesso di accettarlo. Qui egli dovè sopportare la presenza e gli oltraggi di quella gente che egli aveva costantemente abborrita, come cagione della rovina d' Italia. Sull' imbrunire del giorno comparve a Villa Spada la desolata sorella, ed ebbe un breve intrattenimento coll' infelice fratello. Ugo vedendo le lagrime ed il dolore della medesima, soggiunse: « A che » t' affliggi o sorella! La mia missione è compiuta. Io non sono » reo..... Ho assistito i morenti sul campo, e non ho negato il » soccorso a miei medesimi nemici. Non è vero che fossimo ar» mati, nè io, nè il mio compagno. » Compiè il colloquio volgendosi agli ufficiali tedeschi: « Il mio delitto è il vostro, d' aver » servito la patria, come voi il vostro Sovrano. » — Dopo le quali espressioni fu violentemente staccato dalla sorella e nuova» mente incatenato. Quindi alle nove e mezzo della sera fu tra» dotto alle carceri penitenziarie dette della Carità (2).

Dietro praticate indagini si ebbero le due seguenti versioni:

1.a Lista. — Monsignor Bedini — Monsignor Batteslini — Monsignor Trombetti — L' Arciprete Brini — D. Pellegrino Venturoli — D. Antonio Costa Parroco di S. Martino — D. Ricci Parroco della Carità — D. Monari Parroco di S. Maria Maddalena in Bologna — Dott. Daifiume.

2.a Lista. — Monsignor Bedini — Monsignor Batteslini — L' Arciprete Brini — D. Gaetano Mareggiani — Gian Francesco Magnani — D. Pellegrino Venturoli — D. Domenico Bugamelli — D. Antonio Costa Parroco di S. Martino — D. Luigi Moretti.

Coloro che a torto fossero stati incolpati potranno fare una dichiarazione che noi ci faremo premura d' inserire fra i documenti delle nostre memorie.

(1) Il sinedrio de' Preti, vedi ne' documenti la notificazione del Card. Oppizzoni pubblicata poco prima in Bologna li 3 agosto 1849.

(2) Si racconta che quando fu presentato, l' uditore austriaco domandasse al Bassi: — chi è lei? — il Bassi rispondesse: non mi conoscete — L' uditore non

Alle undici e mezzo del mattino veniva condotto il Bassi col compagno Livraghi a Villa Spada per udirvi leggere la propria sentenza. Egli che innocente era, ed altro non aveva fatto che predicare la verità, combattere il vizio, amare la patria, curare i feriti propri e quelli de' nemici, fu ben oltremodo sorpreso nel sentirsi il decreto di morte; e tanto più perchè questo era concepito su false basi. Si apponeva ai due profughi l'essere stati colti con armi, il che a testimonianza di quei medesimi che furono presenti all'arresto, era falsissimo. Qual meraviglia? Si voleva perduto, si voleva spento il Bassi; perciò era mestieri calunniarlo, fingere, mentire e trovare in una vita sì intemerata, sì esemplare un delitto che lo rendesse reo di morte. Il medesimo Gesù Cristo non venne calunniato pur esso di aver promossa la ribellione? Il Bassi disse: Sono innocente, poi chinò il capo e si dispose a ricevere con tranquillità e rassegnazione la morte (1). Un numeroso stuolo di soldati a piedi ed a cavallo si fece a scortare le due infelici vittime; si diede a questo assassinio tutta la solennità di una esecuzione politica. Tamburi scordati procedevano innanzi, due preti assistevano i pazienti. Ma il generoso Lombardo compagno del supplicio non abbastanza rassegnato come il Bassi che non cangiò un solo istante di fisonomia, sdegnò i conforti degli stranieri ed ipocriti ministri del culto. Il Bassi allora si fece ad assistere egli medesimo il moriente; cosa veramente mai più veduta e spettacolo così commovente che spremeva le lagrime ai più freddi spettatori!! Prima d'avviarsi al supplicio chiese del P. Venturini Provinciale de' Barnabiti, ma questi essendo assente fu mandato a sostituirlo il curato della Carità D. Agostino Ricci di Faenza, uomo dei più retrogradi. e contro i liberali, furente nemico. Questi mandò il suo Capellano Don Baccolini, al quale

deve conoscere alcuno. — Ebbene: sono Ugo Bassi Cappellano dell'esercito repubblicano romano; per cui il tedesco prese a beffeggiarlo dicendo: — bravo signor Cappellano! bell'esercito! bella Repubblica! — ed il Bassi: — O bella o brutta ha saputo affrontare quattro armate, Francese, Austriaca, Napoletana e Spagnuola; ed infine ho combattuto al fianco del prode Garibaldi. —

(1) Come nota, adduciamo questi particolari raccolti dall'infaticabile Pietro Alberoni Editore di quest' Opera; e li trascriviamo ne' documenti come egli ce li porse.

dimandando il Bassi la Comunione, ricusò di amministrargliela, per ordine superiore arcivescovile. Non ebbe il curato l'ardire di presentarsi; sì perchè era uno de' suoi più accaniti nemici, sì perchè nella mattina stessa aveva negato al martire il breviario dal medesimo supplicemente richiesto. Il maligno parroco però subito dopo compiuto il supplicio, comparì sul luogo a pascere gli sguardi feroci di quel sangue innocente!!! Chiese il martire carta per iscrivere un addio, come egli disse, a' suoi bolognesi, non per dettare una ritrattazione, come i suoi detrattori e bugiardi Farisei pretesero. Ma questo pure gli fu negato, e questa è la prova maggiore che la supposta decantata ritrattazione è una pretta menzogna de' suoi nemici. Avrebbero mai vietato al medesimo di scrivere, quando egli avesse voluto ritrattarsi? Gli diniegarono, i malvagi, gli scaltri, di manifestare le sue opinioni, perchè temevano non componesse un altro documento per essi d'infamia, per lui d'onore e di gloria. L'apocrifa lettera (1), che non hanno però osato pubblicare, non è che un tessuto di vergognose menzogne, e ben lo dimostrano queste ultime parole del gran martire a noi pervenute mediante persone degne di tutta fede che trovaronsi ivi presenti.

Narro qui i brevi frammenti che ci fu dato raccogliere delle estreme parole del Padre Bassi, le quali potranno servire a confutare le malvagità di coloro che vorrebbero appropriare al Martire detti che smentiscono l'alto carattere che egli ha sempre nobilmente sostenuto, indegni del fine generoso che egli ha fatto.
» Pochi e brevi detti mi siano concessi dire liberamente, li quali
» servivano a mostrare ch'io parto senza ira dal mondo, e riconcigliato cogli uomini a' quali perdono le offese che ho ricevute.
» Io parlai ad essi con quella libertà di cui il Redentore fu primo
» a darne esempio, il quale se accoglieva di buon grado il pubblicano, non risparmiava mai gli Scribi e i Farisei. Se io mi
» mostrai poco amico dei grandi, è che la maggior parte di costoro, assorbendo più di quanto lor spetta dei beni della terra,
» lasciano l'altra parte dei loro fratelli nello squallore e nella abbiezione; se io divisi i miei denari cogli orfani, colle vedove,

(1) Vedi ne' documenti.

» coi derelitti, è che lo stesso Redentore li raccomanda nelle sue
» sante pagine del Vangelo. Oh Redentore delle genti!... Tu sof-
» fristi le ingiurie, le bestemmie, i flagelli, le spine, e la croce,
» dando così l'esempio a tutti quelli che bandiscono la verità, e
» tutti quelli che si muovono a redimere l'umanità, da' suoi mali
» e da' suoi errori, come dovevano prepararsi alle calunnie, ai
» tormenti, alla morte; ecco un umile tuo seguace che và glo-
» rioso di subire questa stessa pena, quanto men dolorosa della
» tua, e di essere ascritto nel novero dei martiri della libertà e
» del Vangelo. »

E qui affissando gli occhi al cielo esclamò: « Signore!.....
» Ah sì, sia pur grave la mole delle mie colpe, il battesimo del
» sangue asterge ogni macchia. Io non mi dipartirò mai dinanzi
» al tuo seggio finchè non abbia ottenuta la liberazione di que-
» sta Patria, che io ho amato cotanto e per la quale vado su-
» perbo di dare tutto il mio sangue. »

Egli si compose in silenzio, e si poteva notare ne' suoi oc-
chi alcune lagrime ch' egli a stento reprimeva. Ma le sue sem-
bianze in un attimo riassunsero la vigoria primiera, e con incre-
dibil fierezza si volse al tedesco dicendo: « Sono pronto; ma ri-
» cordatevi di troncar la mia vita allora soltanto che io avrò con-
» serto questo crocifisso sul petto, mentre mi vuole tutto lo sforzo
» dell'anima per morire senza maledire gli oppressori d' Italia. »

Rimase per qualche istante assorto come in estasi divina;
rivolse gli occhi al cielo.... fu allora che l'ufficiale non ebbe la
forza di comandare il fuoco sentendosi venir meno; pel qual fatto
venne poscia degradato; e fu sostituito da un altro nel sacrilego
comando, dopo il quale la spoglia del P. Bassi cadde intrisa nel
proprio sangue. A pochi passi ove morì fu sepolto. La notte istessa
furono trovate sul cumulo di terra che li ricopriva varie ghirlande
di fiori (1) recate da alcuni pietosi cittadini.

Così si diede compimento al più gran delitto che dopo la
morte d'Abele e di Cristo mai contaminasse la terra (2). Assas-
sinio confessato, consentito, approvato apertamente, e firmato dai

(1) Vedi ne' documenti, lettera di Bedini.
(2) Vedi ne' documenti. Gioberti nel rinnovamento civile d' Italia.

nove preti dell' alto Clero Bolognese. In appresso nè il Clero Romano, nè il Clero Bolognese di tal fatto protestò, *e noi persisteremo a ritenere complici nella di lui morte tutti gli ecclesiastici, da noi menzionati, che non si alzeranno a protestare.* Che quando veramente il sinedrio pretesco non vi avesse avuto parte, non si sarebbe egli levato a protestare contro il barbaro giudizio che colpiva sacrilegamente un unto del Signore, senza forma, senza processo, e peggio che non farebbesi di un assassino? Oh certo che non si sarebbero taciuti questi malnati sacerdoti così gelosi in tutto ciò che può attaccare i loro diritti, ed offendere la loro setta. Non fu messo a rovescio quasi il mondo per la prigionia di un Fransoni, di questo Vescovo ribelle allo Stato, ed alle leggi sotto le quali e' viveva? Ed il Cardinale Oppizzoni di Bologna non intrometteva la sua autorità per la liberazione di un prete reo di furti ed omicidi, che apparteneva alla così detta squadrazza (1)? Quell' Oppizzoni stesso mantenne vergognoso silenzio sulla morte di quest' uomo grande! Stà bene.... Altro riscontro del Bassi col Nazareno, che venne dalla turba ipocrita posposto allo scellerato Barabba! Anzi non tralascieremo noi di fare una riflessione in tale circostanza. È noto che prima che un ecclesiastico venga abbandonato alla mano secolare, deve essere in prima formalmente sconsacrato, altrimenti, secondo i sacri canoni, il laico non può toccarlo, giudicarlo, mandarlo a morte, senza commettere un sacrilegio, ed incorrere la scomunica. Ora io chieggo altamente perchè il Bassi si abbandonava al braccio ferreo della carnificina tedesca senza essere sconsacrato? Dio immortale! Qual sacerdote, qual vescovo avrebbe osato affrontare l' aspetto maestoso, angelico del Bassi per dirgli: siamo venuti a sconsacrarvi? Voi rinnegati sacerdoti togliere il sacro ordine a lui che solo seppe rappresentare la missione di Cristo qui in terra? Oh non l' avreste osato; perchè vili come i manigoldi, che andavano a catturare il figlio di Dio nell' orto di Getsemani, i quali e armati e numerosi come erano tremavano di affrontare l' uomo pacifico inerme per timore di qualche prodigio.

(1) Fazione feroce nelle Romagne nel 1849.

Iddio vi fece vili, per risparmiare un affanno di più a quel cuore! Oh benedetta anima — Tu moristi rinnegato dal Clero che non poteva più soffrire il confronto delle tue celesti virtù; ma il cielo ti accolse, ed il mondo cristiano, e più ancora l' Italia, venereranno eternamente in te il martire della religione e della patria! Quando i suoi nemici avessero avuto l' ardire di affrontare l' Apostolo, forse non l' avrebbero fatto, perchè tale cerimonia avrebbe loro costato una perdita di tempo in cui forse il supplicio sarebbe stato ritardato alla vittima! Sebbene circondati, assiepati di baionette temettero i codardi che il popolo pel sommo amore per lui, e Iddio stesso con un miracolo non avesse potuto sottrarlo alla loro vendetta. Per cui nemmeno lasciarono correre il tempo della legge stataria che sono le ventiquattro ore, ma prima, ma prima ancora il vollero estinto! Sciagurati, eravate così ansiosi di veder firmata, eseguita non la sua, ma la vostra sentenza di morte? Non temete che un giorno suoni l' ora del terribile vespro suonata altre volte? che il popolo si levi come un uomo solo a rivendicare i suoi diritti, a punire i suoi oppressori?! Non temete di vedere una notte passare sulla strada l' angelo sterminatore e segnare col sangue dell' Agnello pasquale le vostre porte, e in tal guisa additarvi all' ira del popolo?! Oh! non è lontana quella notte credetelo: miseri voi, che coll' uccidere un sol uomo segnaste la sentenza vostra, la sentenza di morte per voi tutti, come il popolo di Gerusalemme che, estinguendo il Cristo attirò sopra sè la morte e la dispersione. — Ne' vostri sogni non udiste mai la terribile squilla della sveglia commista ad un rombo di voci e di urli crescenti quasi flutti in tempesta? Non vedeste mai in mezzo a' nembi di fumo, il chiarore delle fiacole, mille volti rischiarati accesi dal fuoco della vendetta?

E ignude braccia agitare armi sguainate, non già archibugi e i fucili, ma più terribili armi il coltello, e le scuri, ed armi di carneficina, e quelle che presta il furore?

Forse avverrebbe che que' terribili vendicatori vedendovi curvati nella polvere, semispenti di terrore, vedendo le vostre lagrime codarde, udendo i vostri imbelli gemiti mossi a schifo, più che a pietà, vi condonassero la vita.

Ma nò che allora tutti si rammenteranno che non la condona-

ste ad Ugo Bassi, si raddoppierà il furore, e voi svenerà vittime sciagurate all' ombra del martire. Nè si appagherà della vita vostra, che come tutto ciò che vi spetta fosse materia contagiosa darà alle fiamme i vostri oggetti di lusso, i vostri nidi d' infamia, le vostre idolatrie, e tutto ciò che può rammentare il vostro esecrato nome.

Sulle vostre ruine si tornerà ad innalzare la vera religione del Cristo, come allora che fu distrutta la idolatria de' pagani, e i templi consacrati alla deità della crapula, della lussuria, della vendetta. Verranno ad esercitare la pietà, la religione, la mansuetudine, la carità, l' insegnamento, ministri che posseghino le virtù del Bassi, che dalla terra ove l' ossa sepolte, per cura dei parenti suoi, oggi in modesta ed onorata tomba si giacciono; passerà su gli altari ad essere riguardato qual Santo, qual sommo Martire della Libertà, del Vangelo, dell' Italia.

CONCLUSIONE

Ora vi dirò qual sia la morale di questo libro. Vi attendeva, o lettori miei, ad un punto essenziale e delicato. Scevrate la mente dagli stolti pregiudizii ed ascoltatemi. Io parlo a' Cristiani. Io narrerò una circostanza la quale, mentre scema al mio merito d'autore, se v'ha, servirà ad attestare colla giunta dei documenti la veridicità di queste memorie.

Soldato dell' indipendenza d'italia, io facevo parte dell' eletta gioventù che nel 1848 difendeva la valorosa quanto infelice Venezia. Sui bastioni di Malghera mi trovai sovente a meditare sui fati della mia patria, e la sera io incontrava colà il nostro eroe commosso dagli stessi pensieri. Noi prolungammo i nostri colloqui sino ad ora avanzata; e colà m'ebbi tutte le rivelazioni che hanno rapporto specialmente alle prime epoche della sua vita. Colà egli mi spiegava la dottrina evangelica. Uso fino dall' adolescenza a trascrivere nel mio giornale intimo tutte le impressioni, della mia vita, ritirato in un angolo della mia caserma vegliava, ed in iscritto riproduceva le nostre conversazioni con quella fedeltà e freschezza di memoria che è propria di quell' età; un segreto istinto mi prediceva che il mio giornale sarebbe riuscito buono a qualche cosa; così fu. Ora posso attestare essere queste memorie così veridiche, come egli stesso me le aveva dettate; ne posso finire in coscienza senza riportare un brano importante del mio

giornale, che io trascrivo fedelmente perchè riguarda una questione importantissima, sulla quale io richiamo l'attenzione d'ogni vero cristiano. « Figlio mio » — così mi diceva il Bassi tenendo i suoi sguardi fissi nel cielo quasi accesi da divina ispirazione. — » Quando al Signore piacerà ritogliere l'Italia dalle mani dell'Au» striaco ladrone, credi tu che l'opera della rigenerazione sia » compita? Quando l'Italia fosse una repubblica e tutti fossimo » cittadini di una sol patria e avessimo libere leggi, e il nostro » senato, e poderose flotte e forti eserciti, e fiorissero le lettere, » l'arti il commercio; un gran passo resta a farsi dall'umanità » a cui non pensano i suoi politici ed i suoi guerrieri. Quando » avrai distrutto il dispotismo del tiranno, contro il quale gli uo» mini sono almeno affratellati nell'odio il più difficile a vincersi è » il dispotismo di famiglia. A dispetto di tutte le leggi e di tutti » i sacri nomi di questo mondo, a dispetto di tutte le insegne più » venerande, delle forme di governo più libero; tu avrai in ogni » casa un despota, in ogni officina un barbaro padrone; sarà il » medesimo che farà rumore sulle piazze esaltando la libertà per » tornare nella sua casa col fiero cipiglio per tribolare la vita » de' suoi soggetti. Noi investigammo la società dalle alte sino alle » ultime classi; e vuoi che io te lo dica: la santa fratellanza è di» strutta, l'ambizione accieca il cuore degli uomini, lo attosca » l'invidia, lo pervertisce la maldicenza, lo corrompe la sete » dell'oro, l'interesse e l'egoismo lo rendono duro come selce.

» E i governi a ciò non penseranno; egoisti ambiziosi an» ch'essi cercheranno perpetuare il loro nome con monumenti di » vanagloria.... Nè vi sarà chi pensi al povero popolo nè al suo » pane, nè alla sua educazione, nè al suo miglioramento. Vi sa» ranno mai sempre povere figliuole costrette a vendere la loro » carne, perchè non ve n'ha altra per il giornaliero sostentamento; » vi saranno sempre ladri e malfattori perchè sono cresciuti fra » la fame, il freddo, fra le battiture e le bestemmie; vi saranno » due terzi di umanità avvolti nei cenci, alloggiati in luoghi mal» sani, giacenti su strati di paglia, nutriti di un pane difficile e » duro, quando non è il prezzo dell'umiliazione e del disonore. » Perchè tutto questo? perchè tutti si chiamano cristiani di nome, » ma non v'ha alcuno che sia cristiano di opere. Leggi l'Evan-

» gelo, figlio mio, e dirai se non ti faccia pietà questa turba d'ipo-
» criti, di degeneri figli che pure si chiamano cristiani; su mille
» troverai un anima onesta.

» E per essere cristiani non basta nemmeno l'essere onesti;
» bisogna essere caritatevoli, esempio di umiltà, di abnegazione,
» di amore.

» Tutti maledicono il Papa che allontanandosi pel primo dai
» divini precetti di carità, di umiltà, di perdono, di fratellanza
» porta fastoso in trono i sette peccati capitali; ma chi fra voi
» seppe protestare? e voi gli obbedite ancora e seguite le prati-
» che immonde e profane; e mentre due terzi dell'orbe cattolico
» si è già distaccato da quella putrida fogna di orrori, di avari-
» zia, d'ipocrisia, voi che avete sotto gli occhi tutto il giorno i
» di lui misfatti e quelli di scellerati ministri che sono fatti di
» lui istrumento; voi ve ne restate lieti e contenti sicuri che una
» benedizione di esso *in articula mortis* cancellerà le vostre colpe,
» certi d'andarvene in Paradiso. Dio mi perdoni.... io non voglio
» scisma ed eresie; sono codeste questioni di nome; io non vo-
» glio dispute teologiche... no — solo si traduca il nostro codice
» santo in lingua volgare, e sia letto nelle pubbliche piazze e sia
» inciso in bronzo. Si faccia innanzi chi si vanta cristiano; faccia
» dunque giuramento di riconoscere la legge evangelica, il libro di
» Dio è troppo completo, perchè Papi e dottori vi possino aggiun-
» gere qualche cosa del loro. Ogni cristiano giuri sulla vita dei
» proprii figli e metta in pegno le proprie sostanze che ne osser-
» verà i precetti. Venga.... chi può si dica cristiano.... se no si
» chiarisca per infame, per eretico, per rinnegato colui che tra-
» disce i divini precetti; esca fuori della chiesa, sia da tutti ri-
» provato e maledetto.

» Mi piange il cuore a dirlo, o figlio mio... e Gesù Cristo
» mi vorrà presto torre dal mondo, perchè è troppo grande il
» martirio che io soffro all'aspetto di tanta miseria da una parte
» e di tanta menzogna dall'altra. Voi potrete nell'avvenire fare
» grandi cambiamenti di nomi di governi e di cose; ma ogni ri-
» voluzione sarà frustranea e mendace, se non si comincia dalle
» fondamenta... Ciascuno si pretende e si fa vanto di questo glo-
» rioso nome di cittadino, di galantuomo, di liberale. ma pochi

» vorranno porre innanzi il loro nome di cristiano perchè costa
» troppo a sostenerlo. Essi sono i primi a riconoscere il Papa
» perchè serve di scusa al loro egoismo. » E qui il Santo come non parlasse ad un solo individuo ma ad una intiera assemblea raccolta ad ascoltarlo, soggiungeva con crescente fervore: — « Fate
» come i feudatari di Francia, che in un sol giorno rinunziarono
» generosamente i loro privilegi, e le classi furono eguagliate.
» Riunitevi nelle piazze, il migliore di voi divenga il sacerdote di
» Cristo... si fondi la chiesa evangelica, si adotti la dottrina di
» Cristo, nulla più nulla meno. Il popolo elegga nei pubblici co-
» mizi i suoi parrochi ed i suoi Vescovi. — I ricchi sulla mensa
» sacra vengano a deporre l'obolo della carità da distribuirsi al
» povero fratello; e quella sarà la vera comunione.

» Il governo, qual esso si sia, istituisca un ministero a parte,
» quello della beneficenza... abbia egli i suoi occulti mandatarii per
» istudiare i bisogni delle famiglie che sono sull'orlo della dispe-
» razione, si provveda a soccorrerle ed educare i loro figli! La
» felicità di una grande nazione dipenderà da questa gara sublime di
» carità fraterna... Sino a quel giorno, tutto sarà illusione e men-
» zogna. »

L'uomo che ha proferito queste parole ha suggellato la sua fede col sangue! Non vi sarà alcuno che raccolga la preziosa ed evangelica eredità?

È tempo che la finiamo: la corte di Roma ha spinto agli ultimi eccessi lo scandalo, il vandalismo, e l'infamia.

Sacerdoti della scuola del Nazareno; una grande missione vi aspetta; e il martire vi ha tracciato con poche e veraci parole il vostro compito.

Dissotterrate il Vangelo, per nostra vergogna troppo ignoto ai cristiani; chi è con noi è con Gesù Cristo! Giurate nei tempi; ed i fedeli, verranno a giurare la nuova fede, il popolo riconoscerà voi per loro Vescovi e per loro pastori.

Chi griderà allo scisma, sarà pazzo o colpevole. Sono cristiani che chiedono d'essere una volta cristiani secondo la legge di Gesù Cristo.

Il Bassi sia il nuovo precursore di questa, non diciamo riforma religiosa, ma di questa rivendicazione della legge del Cristo.

DOCUMENTI

(Citato a Pag. 40).

Il P. Bassi soccorre Palermo durante il cholera.

Il P. Ugo de' Bassi barnabita, colui che nella scorsa quaresima predicò il Vangelo nella chiesa dell' Olivella con uno zelo veramente apostolico e superiore ad ogni elogio, ha rivalicato il mare per esser fra noi in mezzo, alle miserie ed alle afflizioni pubbliche.

E siccome ebbe egli in mente nel lasciare Napoli di venire in sollievo degli infelici attaccati di *cholera*, così non appena ebbe giunto in Palermo, che deliberò, coll' assentimento di S. E. il Pretore, di fissare una stanza nello Spedale choleroso di S. Domenico. Quivi con ogni carità cristiana, con ogni amor puro e fraternale, conforta i morenti e l' incora a prepararsi cristianamente all' estrema partita; quivi solleva i tribolati; incoraggia coloro in cui la furia del male o non si presenta con molta intensità, ovvero che abbiano vinta la ferocia del morbo. Egli si offre ad ogni invito, ed è pronto soccorrere chi vorrà valersi dell' opera sua cristiana, e ciò siccome segno di perenne riconoscenza ai diletti suoi Palermitani.

» Il P. Ugo de' Bassi barnabita, già stato predicatore qua-
» resimalista nella chiesa dell' Olivella in questo corrente anno
» 1837, essendosi recato in Palermo da Napoli, ov' egli trova-
» vasi dopo la quaresima trapassata, per desiderio, ch' egli ebbe

» di sovvenire per quanto è in lui i miseri attaccati dal morbo
» cholerico in questa città, (della quale sua idea S. M. il Re
» delle Due Sicilie si è degnata mostrare benignissimo gradimento)
» ha pensato di proferirsi all'Ospedale de' cholerici in S. Dome-
» nico, ed ivi si è stabilito e collocato per esservi di giorno e
» di notte, pronto, ed utile a' poveri infermi, che popolano que-
» sto Ospedale.

» Palermo 17 luglio 1837.

» *Firmato* — **P. Ugo de' Bassi.**

Cerere — *Giornale officiale di Palermo N. 149, sabato 22 luglio 1837.*

Lettera del P. Bassi all'amico Caraffa, sulla morte del Padre.

(Citato a Pag. 42.)

Diletto Caraffa

Un coltello mi si è fitto in cuore, ah! si amavo assai: mai avea provato una simile ambascia, tu mi hai dato una notizia la più amara, e non si potea mitigare che dalle tue amiche parole, e dalle lagrime che hai cominciato a spargere per dividerle con me, il più dolente di tutti i mortali. — Oh! Dio! oh Dio di bontà! prendi questo mio dolore, e sia salute del mio.... — ah! che non oso più di chiamare quel nome, perchè dovrei scriverlo colle lagrime, e sono impietrato, e non posso neppure piangere,... Mi vacilla la mente, e le ginocchia. Sono andato alla Chiesa nell' ora che ho ricevuto la tua fatale lettera era mezzo giorno, ci sono stato due ore come un simulacro d'uomo, che non avea forza neppure di parlare. Ma Dio ode il gemito, e legge nel cuore... Ah! io temo, orribilmente temo.... dammi nuove o mio caro, e mi ridona la gioia, o lascia cadere quel velo, che è truce come

l' agonia dei delinquenti condannati a.... ohimè! la morte doveva togliermi prima; ho pregato tanto Iddio sempre perchè facesse morire prima me, me prima de' miei cari Genitori... Deh! per pietà, toglimi dall' incertezza.... ah! se egli vive ancora, bacialo per me, dimandagli perdono, come io glielo dimando in ginocchio e singhiozzando (poichè Dio mi concede in questo momento il sollievo del pianto) ah! sì perdono perchè io gli ho dati pure dei dispiaceri, e pure mi giova di chiedergli, e di averne perdono. Ah! sì perdono, perdono, perdono, ah! si consoli che io farò penitenza... e la povera mia Mamma, e la cara sorella.... ohimè! e io sono tanto lontano. Ah! mio Dio pietà, clemenza, misericordia..... il pianto.

Addio Caraffa, consola la mia Mamma, scrivami subito. Addio.

U. Bassi.

Di Alessandria, Agosto 1838.

P. S. Sappi, e dillo a lui, se anche è in braccio de' suoi lari in questa terra: che io ho baciato nella sua lettera la parola rassegnazione.... Ah sì. La Religione più che la filosofia, più che ogni altra scienza, fa quegli eroi che sanno magnanimamente soffrire.

Lettera del Reverendo P. Bottaro in difesa del P. Bassi.

(Citato a Pag. 44).

Amico, Salute e pace

All' interrogato che mi festi intorno ad Ugo Bassi rispondo dicendo; che egli é profondissimo ragionatore non involto in quelle nere bende d' adulazione che affannano le anime de' cristiani, nè ebro di quell' ingordo fanatismo, che agognando sforzatamente di perfezionare l' edificato, interamente lo abbatte. Della misleanza

quindi di coloro che lo diffamano, e che in lui trovano diverse mende più prolissamente parlerò dimandandoti perdono della noia.

Il Vangelo preziozissimo dono di Paradiso in forza dell' infallibile detto del divino suo autore, deve essere bandito a tutte le nazioni della terra, qual solo conforto dell' umana vita, e salute eterna de' credenti. Imperocchè è luce nell' errare, e nell' illusione, sollievo negli affanni, amico di tutti, di tutti padre, pace, principio d' ogni bene, nemico del sangue e dell' oppressione, e per tali motivi egli la scienza del cuore abbatte l' ara di superbia, che in se erge l' uomo; e lo rende sì frattellevole, sì manieroso, sì mansueto, che si addolora cogli addolorati, e vuole essere a parte nelle sventure d' ognuno. La ragione si è perchè il nostro cuore è fatto all' amore, e il Vangelo solo empie d' amor puro gli animi avvalorando alla vittoria contro l' impeto delle focose passioni. Le passioni sono un impulso necessario ad incoraggiare l' uomo alle azioni, come necessaria è l' ignea forza al legno onde possa l' onde solcar senza vele, ma siccome quest' impeto di fuoco se magistralmente inchiuso non fosse in ferrea prigione il legno infrangerebbe in luogo di dargli diretto corso, non dissimilmente corromperebbero le passioni il cuor dell' uomo se un impero di forza sopranaturale non le regolasse ne' confini del dovere e dell' onesto; ed è questo il motivo che spinse Montesquieu ad esclamare: (1) cosa mirabile la religione cristiana, che non sembra avere per oggetto se non la felicità dell' altra vita, fa ancora la felicità nostra in questa. Inoltre il nostro cuore è fatto ad immagine dell' eterna bellezza. Puoi ora intendere di leggeri, amico, come certuni senza ragione scombuino il vero, ed il bello scagliandosi contro que' banditori del Vangelo, che santamente s' ingegnano dirlo ornato di quella bellezza, che la mente rapisce, e solleva a celesti pensieri.

Le velenose lingue di siffatti, che mettendo a scherno le cose di Dio, con somma pecoraggine sparlano d' Ugo, il quale per amor di verità l' utile unendo al bello porge con ingegnosa accortezza la dottrina Evangelica, sono il tarlo della Religione. Pe-

(1) Sp. delle leggi L. 3 Cap. 6.

rocchè cotesti stentati zelatori fanno onta grandissima alla Religione col pretendere che il Vangelo sia esposto senza gusto di bello esterno. Il Cristiano è forse egli rozzo, aspro, o misantropo? e come ci parla Iddio nella sua natura, e come compari innanzi a nostri occhi? ci compariva vestendo la nostra fragile argilla in bellissime forme, che mai si videro sulla terra, nè mai si vedranno in futuro. Ci parla nella sua natura ornandola d'una bellezza che bea: inghirlanda amenissimamente i boschi, i campi avverdisce vagamente, variatamente attapezza di fiori i prati e nell'inzaffirato firmamento alletta onnipotentemente le stelle. La virtù quindi, fra le sue figlie del cielo bellissima, non dovrà ella essere sempre aggentilita ed ornata d'una bellezza che innamori, ed invaghisca? Ciò non vorrebbero i nemici di Ugo, i quali amerebbero di scostare dalla società l'indivisibile sorella della Religione, la bellezza, diletto di que' due sensi che piacque al creatore fare conoscitori del bello, questo bello che l'Onnipotente creò quale immagine de' suoi divini attributi cotesti meschini anfanatori chiamano vanità, inconvenienza pericolo al cattolico. Dio di pazienza! chiamare vanaglorioso colui che cristianamente ama sollevare i tormenti dell'umana vita col ricercarsi nelle bellezze del creato, o coll'ornare gli scritti delle immagini sue, e diffamare un Apostolo che convince dilettando gli uditori non è ella balordaggine iniqua? Se il creato fosse riguardato a foggia loro ed il Vangelo bandito giusta la loro pazza cupidigia, la società diverrebbe una selva trista ed incolta senza innocenza, senza onestà, senza virtù, senza amor di Dio, senza amor di prossimo; la nequizia crescerebbe a misura che si arrozzassero le menti; i sommi ingegni vagherebbero in dolorosi pensieri fuori della sana ragione senza Evangelica luce; e l'umanità trovandosi inzotichita nel buio del medio evo tombolerebbe negli artigli del re delle tenebre. Allontanerebbonsi dalla medesima le arti, e le scienze; non pittura, non scultura, non musica, non poesia, non filosofia, non scienza di Dio, perchè tutto questo a lor senno è lusso, piacere illecito, vile attaccamento alle cose mondane. (Per loro non è vile attaccamento quell'avidezza d'oro, e d'onori sì accesa che non l'amorzerebbe l'oceano) Angelo di rassegnazione! E non è pel Vangelo che incivilirono le nazioni, e che in esse nacque il gusto delle arti, e

delle scienze? dirozzandosi si amicarono le une colle altre pietosamente, poichè nè sentimento di vero, e di bello, nè carità, nè vera amicizia può essere al mondo senza Vangelo, nè vi sarebbero senza esso buoni costumi, ne avrebbero fra loro famigliarità i personaggi che desse nazioni governano; ciò che forma, direbbe Cicerone, la fermezza e la nobiltà delle umane congregazioni — (1) *omnium societatum nulla praestatior est, nulla firmior, quam quum viri boni moribus similes sunt familiaritate conjuncti* — Laonde è somma incongruenza esporre ai popoli il Vangelo spogliato di quel bello conveniente allo stato della mente dell'uditore. Soggiungerai forse tu unito a cotesti bruschi, che il bello fisico nuoce al bello morale. E per qual'altra ragione, dunque, Domine Dio il creato in bellissime forme univa, se non per dilettare, ed indolcire il nostro animo dandogli così un idea dell'infinita sua Magnificenza? Perchè dovrà essere d'inciampo alla virtù la bellezza fisica se contemplandola non possiamo astenerci d'adorare in essa un Dio? ed inoltre se per sino i tormenti e le angoscie fan volti i nostri occhi al Cielo come non le bellezze del creato? Lode dunque al Creatore onnipossente che fece sì mirabili cose, e di tanta bellezza le ornò a diletto e ricreazione di chi fece a sua immagine in questo basso soggiorno!

Credi, amico che disprezzando costoro le meraviglie di Dio possono invitare gli uomini a divozione? io li reputo simili a quegli iniqui ipocriti che ne'tempi neri l'umanità perseguitavano col ferro, e col foco per favorire il Cielo, (2) quando Dio *dedit scientiam hominibus honorari in mirabilibus suis.* Il nostro cuore s'accende, a divozione commosso da eloquenti, e leggiadri scrittori, i quali palesino con pomposo sfoggio di bello esterno i divini attributi. T'accenderai a divozione ed altri sentimenti porteranno ad un fervore più vivo se orazione farai in un tempio ornato divinamente dall'arte, se un inno tu udrai cantare al Creatore in armonia di dolcissime note in onore di Lui spargerai lagrime di tenerezza, e d'amore ecc. Ciò fermo che la civiltà è fi-

(1) De off. l. 1 Cap. 18.
(2) S. XXXIII.

glia del Vangelo non è vero cristiano colui che la bellezza non rispetta nella scienza degli eroi meravigliosi banditori dello stesso. Quale altra cosa più vituperosa mai esser potrà di quella di non ornare predicando di tutto il bello immaginevole l'autor della bellezza, e della virtù? Quale effetto senza di ciò produrrebbe mai su d'un cuore superbo d'urbanità, e sull'animo generalmente di ognuno? Imperocchè il nostro animo agisce giusta la posizione in cui si trova negli oggetti esterni, e a sdegno si commuove, od a pietà a foggia che lo maneggiano colla loro nobile accortezza i buoni oratori. La virtù che consiste dopo l'amor di Dio nel felicitare per quanto è possibile gli esseri che circondano non ci indurremo ad esercitarla per le parole d'un oratore, se aggentilite non fossero di quel bello che attrae e commove. All'udir dipingere colla parola di saggio oratore le bellezze del creato con brillante vivezza, rifulge nella nostra mente un celeste lume e formandosi ella nobili sentimenti si alza al Creatore, e filosofa quindi pascendosi sulle rare prerogative degli uomini saggi. E ciò a lei non avverebbe se non gustasse il bello e se a tale uopo creata non fosse. Ora, amico, Ugo espone le verità Evangeliche ornate di questo bello, che la mente rapisce, e trattiene egli l'uditore dilettandolo con vive immagini affacenti al suo argomento nel mentre che argutamente lo convince. Oltre lo sfoggio splendidissimo di storie, greca, latina, sacra, profana d'ogni epoca, d'ogni repubblica, d'ogni impero, diletta dolcemente col suo bellissimo esemplare, e descrivere. Quanto, e come vivamente non ti rapirà l'animo un oratore che ti espone in bel dire, ed in bel porgere il furor d'una battaglia, il fragor d'una procella, l'empio che agonizza invendicato, il giusto che chiede gli occhi in pace, oppure un duello, gli avanzi d'un sepolcro, una ridente aurora, un tramonto rubicondo? La bocca di siffatto oratore che parla nel tempio ov'è inteso da benigni ascoltatori io reputo simile al Calice d'olezzante fiore, il quale aprendosi al primo tocco dell'aurora imbalsama co' suoi profumi i circostanti zeffiri. I suoi nemici impertanto non sono che vasi pieni di velenosa invidia, od animo rozzo incapace a conoscere il bello sono per verità di Dio. E vediamolo.

Altri condannano in Bassi il bel porgere, perchè rappresenta

naturalmente le cose chiamandolo comico, piuttosto che oratore sacro; Dio loro perdoni! dimmi, amico, l'azione ossia il gestire non è dote necessaria al declamante oratore? bene; ciò che ad uno è necessario sapere non sarà degno di somma lode piuttosto che di biasimo, o di scherno se il saprà in tutta la perfezione possibile? l'orator di Dio non predica fors' egli per convincere, e muovere gli affetti più che ogni qualunqualtro dicitore? sì in verità. — Demostene dunque interrogato qual fosse il primo pregio d'un oratore rispose *il porgere* poi quale il secondo, ed il terzo e di nuovo rispose — *il porgere* — E certamente la maniera di porgere è di tanta importanza, che assai più effetto farà sull'animo degli uditori un mediocre discorso ben presentato che non un buono recitato in maniera sgarbata, o melensa. Nè ciò è senza ragione, perocchè il tuono della voce, gli sguardi, i gesti, e in genere l'azione tutta del porgere siccome accostansi maggiormente alla natura, così sono interpreti delle idee, e degli affetti nostri assai più fedeli, più pronti, e più vivaci, che sono le stesse parole. E che varrebbero infatti le sue divine descrizioni vestite bellamente al naturale, se alla presenza di colta udienza presentate fossero gestendo colla foggia di darla alle mosche? e certamente asineggiando colla voce, e col gesto nel predicare benchè bene tessuto, e bene assai ragionato fosse il discorso non avrebbe per uditori che il muto pavimento, e le sorde pareti.

Altri temono del frutto dicendo; che sendo Bassi d'uno stile sublime assai è inteso il suo ragionare da pochi. Amico (ponendo prima per fermo che la sublimità del suo stile aumenta il frutto a misura che per desso stile s'accresce il concorso ad udirlo) come sarebbe egli applaudito se profondo e colto scrittore qual è leggiadro non fosse insieme, ed elegante? ed inoltre al Bassi s'affà uno stile sublime perchè è sublime nella vivezza del suo immaginare, perchè nella sua invenzione è nobilmente energico, e acuto assai ne' sentimenti e ne' pensieri. Dopo tanto discernimento, e tanto acume se a lui mancasse la sublimità dello stile sarebbe lo stesso che vedere un bel volto con nera chioma, neri occhi, e sconcio poi il naso (1) *pravo vivere naso spectandum nigri ocu-*

(1) Or. de art. poet.

lis, nigroque capello. A coloro che s' affannano di dire che, predica per ambizione dico, che il frutto nella scorsa quaresima nella città di Genova fu straordinario per testimonio de' confessori. Ciò sapendo, ed avendo veduto co' miei occhi sarebbemi meno amaro bere l' acqua di Coloquintida che sentire tali maldicenze. Null' altro, pertanto, io dirò a costoro se non che sarebbe lodevolissima cosa che correggessero i propri difetti pria che riprenderne in altrui perchè (1) — *omnia munda mundis coinquinatis autem » et infidelibus nihil est mundum sed inquinatae sunt eorum » et mens et conscientia.* —

Altri fetenti pedanti chiamano Ugo un ghiribizzatore perchè tesse con della novità il discorso, l' orme non seguendo de' morti oratori. Con sommo vilipendio preferiscono costoro le cose antiche alla nuova beltà, dimentichi che l' uomo de' nostri tempi ha le stesse facoltà intellettuali degli antichi: cotesti si accordano col mondo, il quale illuso per invidia gli scrittori di classico vigore spesse volte non loda, che dopo lor morte (2) — *scripta placenta quidem morte, quia laedere vivos livor: et injusto carpere dente solet.*

Finalmente de' codardi lamenti di coloro, ai quali non aggrada sentir citare a prova, od a schiarimento del discorso fatto o detto de' filosofi, storici, o poeti gentili, dico. La virtù e la giustizia è immutabile, ed eterna, le ragioni di difesa dunque tenzonando contro il vizio a favor della virtù, sono valevoli, e giuste, l' adulterio il furto ecc. erano delitti condannati coll' istesse ragioni da Socrate da Platone, da Cicerone colle quali li combattevano gl' impareggiabili Agostino Grisostomo, Bernardo. Provare quindi le verità cristiane col testimonio di coloro che forza non ammettevano sopranaturale è santa arguzia dell' oratore perocchè una mente civile e miscredente insieme resta con ciò più assai convinta, che recitando in lonzo discorso cinquanta squarci de' più profondi S. Padri. Non pecca dunque Bassi vestendo il discorso di forti ragioni degli ingegni gentili, perchè ciò fa per amore di condurlo all' ovile, e non per fare lesione nel gregge.

(1) A T. 1. 15.
(2) Ov. p. L. 111 Ep. IV.

Amico, non voglio di più stizzarmi nè di più noiare la tua gentilezza. Dirò in una parola che coloro che trovano tanti nèi nella forte eloquenza di Ugo sono ambiziosi, invidiosi, irrisori, e maldicenti; e la ragione si è, che siccome elevare non potrebbero per propria virtù, il vorrebbero col rosicchiare quella d'altrui, e sotto infami velami accade loro non di rado di riuscirvi. Preghiamo amico di pace, preghiamo che il Signore *per crucem et passionem suam* da siffatti lividi amatori di tenebre ci liberi, e che *enotum mentes et ad coelestia desideria erigat.* E lodiamo sempre Ugo, Angelo che spande la luce di paradiso, perocchè quanti sono i fiori della sua eloquenza altrettanti sono i frutti. Con affezionato studio si fè egli albero ornato di bellissimi fiori, si caricò indi di melatissime frutta, e china ora gentilmente i rami a piacer d'ognuno. Il Cielo pose in lui del meraviglioso, e noi umilmente rispettandolo imitiamolo con lui avvalorandoci colla voce e coll'esempio alla battaglia contro il Re delle tenebre; (1) ed è questo il nostro sacro debito *et non efficiamur inanis gloriae cupidi invicem provocantes, invicem invidiantes.* — Allora diverranno gli uomini (come direbbe il sapientissimo Fenelon) anima candida e liberalissima di cui gloriasi la Francia, giusti, fedeli, disinteressati, umani, si contenteranno del poco, e disprezzeranno la vana delicatezza, non istimeranno che la sanità, la frugalità, la libertà il vigor del corpo, e la forza dello Spirito: non avranno, che amor di virtù, timor di Dio, dolce amore col prossimo, affezione agli amici, moderazione nelle prosperità, fermezza nelle sventure, coraggio per dire arditamente la verità, orrore infine all'adulazione. In tale guisa le menti degli uomini irradiate dalla luce del Vangelo faranno la società un Paradiso.

Addio. P. B. Bottaro.

(1) Ad. 9 v. 26.

ALLA DOLCE E MAGNANIMA

GIOVENTÙ BOLOGNESE

RENDIMENTI DI GRAZIE

E UN ADDIO

NON SENZA LAGRIME

(Poco è invero)
„ Ma quanto posso dar tutto vi dono.
Ariosto.

(Citato a Pag. 46).

Qual forza, qual desio, quale intelletto
Sì ne congiunse, o giovani cortesi?
Quai forti, e generose fiamme accesi,
Che non potesse contenerle il petto?

L'alto Evangelio vi sonò diletto,
Dal qual io sempre il vero, e 'l parlar presi;
O anime gentili Bolognesi?
O anno, o mese, o giorno benedetto!

Questo è l'Amor, che mosse il bel desio,
Questo congiunse gli intelletti nostri:
E 'l trionfo è di Cristo, e non già mio.

Ma pur guardando a questa vile scorza,
Ond'escl il suono, e a dolci plausi vostri,
Il cor mi trema, e a lagrimar mi sforza.

Improvviso, come esci dal cuore

G. UGO BASSI.

16

LA BENEDIZIONE
DEL P. UGO
DATA
A GIOVANI BOLOGNESI

(*Citato a Pag. 46*).

Benedetti cotesti Leggiadri giovani, pieni il petto, e la lingua di politissima letteratura di belle arti insigni, bellissimi di tutta onestà, di candidissima Religione.

Meglio amino lo studio, che i piaceri: la gola, il sonno, le oziose piume non gli corrompono; non cibino terra, come pure animali, ma sapienza, e onore, e virtù.

Per loro si riabellino le sapienze, per loro rifioriscono le auree lettere, per loro risplendano le generose famiglie, per loro, e in pace, l' Italia ritrovi in Europa anco il suo bel nome.

.......Benedetta Europa, Donna del Cristianesimo; benedetta Italia, benedetto chi la benedice, chi la maledice, non benedetto: questa terra degli eletti ecc. ecc.

L' anno 1840

ULTIMA PREDICA (1).

(1) Terminato il quaresimale in Bologna l' anno 1840 il P. Bassi fu invitato nella città di Piacenza per varie predicazioni. L' incontro che fece il P. Bassi trasportò i Piacentini all' entusiasmo; e siccome in detta città esisteva il convento de' Gesuiti !... Questi uniti al Vescovo non che al Clero proibirono al Bassi di terminare la sua predicazione (non solo) ma di più a lungo trattenersi.

Nell' istante della sua partenza per Bologna che fu all' albeggiare del giorno i Piacentini affissero la seguente epigrafe in istampa, la quale fu gittata nella carrozza al P. Bassi da un ardito Giovane Piacentino, ed il Bassi la raccolse qual pegno di gratitudine e riconoscenza.

AD UGO BASSI

BANDITORE CHIARISSIMO DEL VANGELO
ANIMA INTEMERATA
DELLE CRISTIANE VIRTÙ INNAMORATISSIMA
DA ZELO DIVINO DIRETTO INSPIRATO
CHE
PER COLPE NON MAI PERDONATE
DI GRANDE DOTTRINA DI ALTO INGEGNO
DI ALMA MODESTIA DI VERACE SPIRITO NEL SIGNORE
INVIDIA TIMORE VERGOGNA
ODIO
A TRISTI VILI IGNORANTISSIMI
FEROCI GESUITI
ALLA FECCIA DEL CLERO PIACENTINO
ACCENDANO
DAL VESCOVO DI PIACENZA

LUIGI DEI CONTI SANVITALI

DI PIÙ OLTRE INSEGNARE LA CITTÀ
PROIBITE INIQUAMENTE VENIVA
I PIACENTINI
DOLOROSI DELL'IMMERITATA SVENTURA
AMMIRATORI A PREGI COTANTO INSIGNI
TOCCHI IL CUORE
DAL VERO DALLO ONESTO DAL SUBLIMEMENTE SANTO
DELLE PREDICAZIONI DI LUI
A MONUMENTO INFAME DI QUE' MALVAGI
A CONFORTO ED ONOREVOLE ATTESTAZIONE DI LUI
E NELLE LUSINGHE CHE A TEMPI MIGLIORI
IMPRESSO NEL MARMO
QUESTO TRIBUTO DI ESTIMAZIONE E DI AFFETTO
PARLERÀ AGLI AVVENIRE IN ETERNO
PREMUROSI
LO HANNO CONSACRATO

Lettera del P. Bassi alla famiglia, da S. Severino.

(Citato a Pag. 51).

S. Severino li 9 giugno 1840.

Bene avete fatto di confortarmi a pazienza, poichè tanta è alcune volte l'angoscia, e l'impeto della offesa fantasia, che egli mi par di giudicare direttamente, e al tempo medesimo io temo di non girare. Veramente a principio de' miei aspri destini, il Signore mi diede costanza, mansuetudine, e tranquillità, che io stesso me ne maravigliava. Come prima udii la sentenza, misemi a dolcemente ridere dicendo con istupore di quelli, che la mi recarano: fosse fatta la Divina Volontà, e che per intanto anderei volontieri in S. Severino a pregare il Signore, che illuminerebbe meglio, quando a che sia. Ma qui trovandomi poi, nè essendomi permesso di predicare, egli mi pare essere venuto meno della mia vita: e quel che più tormentoso, io son troppo oggimai noto, per l'amore di quelli, che m'hanno esaltato, che dovunque io mi vada, non sono già nuovo, ma quasi desiderato.

Ed ecco in S. Severino, che tutti mi guardano con isguardi di amore, e di estimazione: e (come egli mi vien detto) vi si parla di me in ogni casa, e per ogni bottega, (e non sapendosi ogni cosa) si vorrebbe in più di una Chiesa udirmi predicare, come questo fosse il maggior dono, che potessero dimandare. Ohimè! quanto volontieri gli compiacerei io! che ora sono costretto a ricercar di scuse, contro il mio temperamento schietto, e già delle parole le mi sono sfuggite dal labbro, che incominciano generar de' sospetti, e non posso oggimai dimorare qui, senza al tutto dover rilevare quello, che mi disonorerebbe in faccia a questi, che non sanno nè videro tutte le cagioni. Spesso nella mente mi ragiona un pensiero, a cui mi pare, se non mutano le cose di dover cedere quando che sia cioè che io dovrei, mal mio grado, e quasi per forza, lasciare i Barnabiti, che non

mi sanno desiderare, anzi danno opera a' grandi mal consigliati, che mi condannano, ne eccettuo sempre il P. Ramenghi, e anche Venturini, e molti altri che non mi fanno del male, ma neppure del bene, che non possano. E fatto venire in Bologna, dove in casa di mio Cognato starei un tre mesi, sempre chiuso il dì, escendo la sera, e dove stamperei tre panegirici di S. Giuseppe che ora ho tutto rifatto, e parmi quasi perfetto (per il mio possibile) e quel della Addolorata, e dell' Annunziata, che rifacio ora: e della stampa di questo ricavato tra Genova e Bologna un qualche 100 scudi, girmene a Marsiglia, dove stamperei il Quaresimale (1) tutto intero, e mostrerei tutto e l' animo mio, e il modo mio di pensare, e la candida Religione, e forse ne farei rincrescere a chi iniquamente mi accusò, e poco forse consideratamente mi condannò. Ma quanto è un pensier buono, o una tentazione?....

Dio, Dio, siate pietoso a me e a miei nemici ecc. ecc.

Frammento di lettera del P. Ugo Bassi da Macerata.

(Citato a Pag. 51).

di Macerata il 10 Agosto 1840.

A tutto questo aggiungerete anco un' altra ragione, che a scrivermi, dopo tanto tempo di mezzo dalla vostra lettera nella risposta mia, temeva la non restasse la mia lettera troppo lungamente in posta, (voi credendola esservi) poichè è tanta l' ira della fortuna contro di me, che d' ogni cosa si va cercando di contristar me, e miei amici.

Ma a narrar di me, bene io stava al tutto, come altra volta: pure la troppa tardità della difesa di me, che io sperava piuttosto,

(1) Esiste il Quaresimale tutto intero, presso la famiglia, è sarà dato alle stampe quando che sia.

e la fantasia mia pure, che ama di disperare, misemi del male una, e due volte. Il Signore Iddio mi ha aiutato a sommettermi anche dell'altro al mio duro destino, e a fare il piacere del R.mo P. Generale, (1) ritrovandomi in S. Severino, dove dolorosamente io mi stò conoscendo chiaramente, che a stare in quel picciol luogo della terra egli ne scapita del mio buon nome, sussurando tutti i miei nemici, me essere manifestamente in castigo. Ma il Padre Gen. estima, che questa mia docilità a stare in si piccola contrada, anzi gioverà e a lui per difendermi, com'è risoluto di fare anche ad ogni pericolo, e quindi anche a me. Che Iddio lo rimeriti del bene che fa al suo figliuolo, e perdoni a quelli, che ci fan del male. ecc. ecc.

Lettera del Generale Spisni diretta a Monsignor Fosonbroni.

(Citato a Pag. 52)-

Dolente è il caso del P. Bassi pel quale Ella mostra tanta premura e ne ho scritto allo stesso Bassi, e tanto piu dolente, quanto che temo, che per ora non vi si possa porre rimedio avendo la calunnia, o la quasi calunnia troppo mal disposto il Papa e peggio il Cardinale Lambruschini contro di lui. Non si può negare che il predicare del P. Bassi sia talvolta un pò romantico, e quasi sempre un pò troppo ornato e poetico, e che qualche descrizione riesca sul Pulpito troppo viva e possa fare in chi troppo se n'investe cattiva impressione. Ma non si può dire assolutamente che sia scandaloso il suo dire e tenda a sedurre la gioventù, come deve essere stato detto, o scritto; e siccome il Cardinale Lambruschini mal prevenuto del Bassi per certe sciocchezze che gli sfuggirono a un tratto, così deve aver tenuto come articolo di fede le sinistre informazioni a Lui pervenute da Bologna.

(1) Il P. Spisni il quale fu tolto ai vivi dopo breve spazio di tempo. Vedi parte quinta.

Io però tornato a Roma mi studierò di far buone opere pel P. Bassi, come è anche mio dovere, ma ci vorrà tempo per persuadere il Card. Segretario di Stato di ciò, tanto più che mi ha detto più volte rimproverandomi che io non prendo a difendere che i Birbanti, e i Liberali, e in realtà, perchè a ciò seccato ho dovuto raccomandare più d' una volta persone state sospette o prigionieri che imploravano impieghi di pane e simile ecc.

Difesa del P. Ramenghi a favore del P. Bassi presso il Card. Lambruschini.

(Citato a Pag. 52).

Eminentissimo Principe

Se non avessi esperimentato io stesso quello che, con tutta ragione, dice la pubblica voce dell' Eminenza Vostra Illustrissima e Reverendissima, che cioè fra i tanti pregi che l' adornano Ella è sommamente amata dalla giustizia; forse non avrei saputo decidermi, siccome ho fatto, a scriverle questa mia con tutta quella confidenza che m' ispira appunto il suo manifesto amore alla giustizia medesima, e la molta bontà che, senza mio merito, Ella mi ha sempre dimostrato.

Le dispiacerà forse dapprima l' argomento di questa mia lettera, e non sarà anche difficile che l' E. V. si senta muovere a qualche sdegno, non solo contro quello del quale io le scrivo, ma eziandio contro di me stesso, che ardisca di venire perorando la causa; ma, ove abbia avuto la compiacenza di leggere questo foglio, io spero, che non le sarà discaro di aver trovato chi le palesi la verità che è tanto rara che si faccia pervenire alle orecchie dei grandi e dei potenti. Per venire senza altri preamboli, all' oggetto di questa ossequiosa mia, io mi credo in dovere e in obbligo preciso di co-

scienza di ragguagliare l' E. V. delle cose, siccome sono, circa la predicazione del P. Bassi in Bologna nella prossima passata Quaresima, protestando solennemente, che quanto sono per dirle non è che conforme alla verità e che posso anche attestarlo con giuramento. Io crederei di dover render conto a Dio del mio silenzio, se per qualsivoglia umano riguardo io tacessi benchè non richiesto la verità, e non chiarissi l' E. V. delle esagerate relazioni, e (mi sia lecito il dirlo) delle manifeste calunnie, che con tutta l'apparenza di verità sono state scritte costà contro del P. Bassi, per le quali, come ho saputo che gli era già stato giurato assai prima, si e riuscito, con generale sorpresa, a farlo sospendere dal Santo Padre dalla predicazione. A me non regge più il cuore a mirare così denigrata la fama di un mio confratello, che io veggio oltre a ciò in gravissimo pericolo, che il Demonio, per questa gravissima tribolazione, possa smuoverlo da quei sani principii che ha sempre avuti saldi nella mente e nel cuore. Io lo conosco meglio di qualunque altro perchè lo ebbi compagno ed amico fino da giovinetto nel corso di belle lettere in queste scuole, e di scienza in questa congregazione; perchè per vari anni siamo stati Maestri in un medesimo Collegio, e perchè ho avuto poi sempre occasione di penetrare i suoi sentimenti, pei quali l' ho sempre conosciuto di soda pietà e di moltissima religione, benchè alquanto strano in alcune cose, e per soverchia semplicità non al tutto prudente.

Sappia, adunque, l' E. V. che il P. Bassi venne a Bologna con grandissima prevenzione favorevole come di un Oratore insigne, e per la memoria che lasciò di sè in Bologna cinque anni sono, e per quello che se n' era udito dappoi. Anche noi, ed io specialmente, eravamo prevenuti in favore, perciò che ne era stato scritto da Genova nella Quaresima del 1839, colle lettere qui compiegate, che spero saranno dall' E. V. valutate perchè di persona certamente dotta, (1) religiosa e prudente come Ella ben sa ed eziandio per le molte cose udite in somma lode di lui da parecchi Genovesi, coi quali aveva avuto occasione di venirne in discorso. Grandissimo fu pertanto il concorso del popolo il primo giorno. Tutti si aspettavano di udire una bellissima predica, e invece (per

(1) Vedi lettera di P. Boltaro già citata.

mala sorte del P. Bassi che stimò bene di fare per prime le cinque o sei di minor valore, per progredire poi colle migliori) quella prima predica, oltre essere stata soverchiamente lunga era male ordinata, e non senza qualche ripetizione perchè l' aveva scritta di corto, e non l' aveva perciò potuta limare.

Fu quindi sinistra l' opinione che da alcuni del Clero si formò di lui, benchè anche in quella prima predica vi fossero dei pezzi assai belli; e quella prima impressione, che sempre suol essere fatale, si accrebbe poi nell' udirne qualche altra delle prime, nelle quali non si trovò nulla di straordinario come si aspettava. Noi stessi ci guardavamo in viso con maraviglia, ricordando le grandi cose che ci erano state scritte di lui l' anno prima da Genova, nè sapevamo più che pensare. Ma cessò ben presto la nostra maraviglia, quando dopo qualche giorno cominciò a fare delle prediche assai belle che furono poi seguite da più belle ancora, tra le quali oso dire, anche per sentimento di dotti con cui ho parlato, averne fatto alcune di cui andrebbe superbo lo stesso Segneri. Questo per altro non giovò ad acquistargli la stima di quelli i quali anzi maggiormente sdegnati e per le lodi che altri ne faceva, e per molto popolo che accorreva ad udirlo, si studiavano di censurarlo aspramente non solo, ma eziandio di riportare travisate le cose del Predicatore, spargendo aver detto quello che non disse giammai, come più e più volte ne sono stato testimonio io stesso. Quelli invece che ammiravano le rare qualità del Predicatore, sentivano con indignazione le troppo serie critiche dei contrari; le traviate cose che si riportavano di lui, e molto più le calunnie che gli davano, e in una parola la persecuzione che gli si moveva.

Crebbe poi a dismisura il favore per il P. Bassi ed il concorso del popolo ad udirlo, quando si giunse a tanto d' impudenza per parte de' suoi contrari, da scrivere e spargere dei Sonetti infamatori contro di lui, e da stampare poi anche un Sonetto pel Predicatore di S. Petronio, fatto ad arte per criticare il P. Bassi (1) che predicava in S. Pietro. Il favore grande adunque che egli incontrò, che passò poi alcun poco i limiti della convenienza, fu

(1) L' Oratore Tarulli, fanatico difensore della corte romana.

cagionato dai suoi contrari per l'aperta persecuzione che irragionevolmente mossero contro di lui, il quale certo avrebbe risvegliata l'ammirazione nei suoi uditori per alcune doti singolarissime di cui è fornito, ma senza che venissero a straordinarie dimostrazioni di aggradimento e di stima, siccome hanno fatto, appunto per vedere così criticato e calunniato uno che ha sì dei difetti, e ne conviene egli stesso, e se gli va togliendo, ma che in sostanza sono un nulla a confronto di tanti pregi che lo adornano. Ma quali furono poi le dimostrazioni singolari che gli sono state date di ammirazione e di stima, e che si sono volute rappresentare come sommosse di popolo? Quella di fargli evviva, non mica nella Chiesa, come i maligni hanno voluto far credere, dove anzi si è notata sempre grandissima compostezza, ma al montare in carrozza nel cortile dell'arcivescovo dopo l'ultima predica, e quella di rinnovargli poco dopo dalla strada sotto le finestre della sua camera. Non ignoro essersi scritto costà che sono state dalla folla del popolo sforzate le porte del Collegio, ma questo non è punto vero perchè solamente da alcuni si fece qualche urto al portone ecc. ecc. . . . .

Lettera del P. Bassi dove descrive le sevizie fattegli patire dal Segretario di Stato Card. Lambruschini.

(Citato a Pag. 53).

O mio Caraffa.

Ho aspettato a scriverti per infino che mi pervenisse il baule: e pervenuto, te ne ringrazio infinitamente. Giacchieri dice aver fatto quello che tu volevi: ma io non vado in casa di lui, anche per non cagionargli qualche pericolo, come leggerai. Un bacio alla mia Mammà.

Credi tu ch'io mi sia felice in Roma? Deh quanto pensi fu diverso dal vero! Si potea supporre gran cose, di quella rabbia inevangelica, che da gran tempo mi ha preso a perseguitare: pare che a tanto segno arrivare non potessi, ma nè manco il poteva im-

maginare. Sono arrivato a Roma sì, ma innanzi a me da tutto il mondo vi era arrivata l'idea di molti demoni inimici di Dio i quali hanno cercato a procurare qui la mia ruina.

Veduto andar vano tante loro altre trame, avvelenati a morte da quei trionfi che il Signore per sua misericordia mi aveva conceduto di ottenere (facendo forse maggior bene che non si crederebbe) ricorrono a quell'arma che è la più micidiale; immaginano mille calunnie infernali. Oh Dio! tu, tu, mio Caraffa, che mi conoscesti sempre, e vedesti nel mio cuore, ove alla tua amicizia la mia tutta si apriva, hai tu capito che io non fossi in tutto vero cristiano perchè di me si potesse sospettare, più che di Gesù Cristo istesso se il paragone puo convenire? Ecco le accuse — Li Giovani che erano in sospetto amavano il P. Ugo, lo frequentavano, lo veneravano; dunque? e così calunniavano anche Cristo: ecco! dicevano i pubblicani, gli adulteri, i peccatori vanno da lui: ed egli rispondeva: bene stà che per una pecorella errante lasciano le 99, e li sani non hanno mica d'uopo del Medico. Insomma, Gesù Cristo, quando il vollero perdere, lo accusarono ingiustamente, ed ecco allora lo ridussero come egli permise alla morte. Così a me; ed ecco qui il segretario di stato non voleva stessi in Roma, nè, quel che è peggio, che predicassi, dicendo sapere essere io un cospiratore, e perciò portare i capelli lunghi, e mille altre inezie che fanno quasi vergogna a pensarle, non che a dirle. Sono sempre sorvegliato dalla Polizia, e non posso uscire che accompagnato: ho pianto, ho strapazzato tutti, anche il P. Generale, dicendo, che il Pastore non dee abbandonare il suo gregge anzi lo dee difendere..... non so come andrà a finire: Ora predico: mi ho tagliato i capelli subito: e che me ne importa a me? Benedico il Signore, ma questo calice è pure amaro! Se non avessi la Madre, forse avrei lasciata la religione e andato alle Missioni in America.

Saluta tutti tutti, non ti affannare ma seguimi ad amare.

P. U. B.

P. S. In questo momento è giunta lettera di Piemonte dal caro P. Grampini, che il Re di Piemonte mi ama assai, e che si è pentito del fatto, e mi vorrebbe di nuovo ne' suoi stati.

Di Roma li 9 novembre 1839.

Lettera del P. Bassi sopra la sua mendicità esiliato da Napoli dal Vicario Mons. Michele Savarese.

(Citato a Pag, 57).

Cara Mammà

È troppo lungo questo silenzio; a me medesimo non pare il vero come questo possa avvenire. Ma io sono stato, dopo che ci siamo salutati colle lettere in primavera, quasi sempre in viaggio predicando di paese in paese: quindi aspettava che potessi tornare un poco a Palermo donde le scriverei. Questo ritorno a Palermo è tardato ben molto, ed ora conosco che male ho fatto ad aspettare cotanto; e il dolore che io provo del fallo, spero che me lo farà perdonare. Dopo la Quaresima doveva andare a Trapani per un Panegirico: quivi, oltre il Panegirico, il signor Governatore della città desiderando ascoltarmi, fecemi predicare altra volta, e dopo di ciò di paese in paese (come ho detto) da tutti desiderato e ben ricevuto, per divina grazia ho fatto prediche e panegirici anche di troppo: spero del bene in gloria del Signore, dall' amore onde la divina parola per il mio labbro ascoltano i Siciliani. In riguardo poi agli stipendi, oltre che questi generalmente non sono molta cosa, accade che assai volte soltanto di lodi mi rimunerarono. Tutto quello che sono andato guadagnando, mi è bastato per viaggiare e mantenermi con decenza (come sarebbe biancherie, scarpe, ecc.) in fino ad ora; tal che non mi sono trovato per grazia di Dio, nè ricco nè tapino, come per esempio l' anno passato, in cui sono stato ridotto a camminare con le punte dei piedi quasi fuori dagli squarci delle scarpette: Viva Iddio !.... tra pochi dì, me ne debbo di nuovo partire da Palermo per altre predicazioni qua e là, e spero in fine dopo Quaresima che debbo venire a Firenze, trovarmi occupato. Intanto prego Mammà, la Sorella e tutti i miei Cari a pregare sempre con fer-

vore per me; singolarmente la mia dolce Mammà perchè mi guardano dal male e mi difendano dall' invidia, dalla malignità e dalle ciancie; acciocchè io possa in pace predicare il Santo Evangelo, e lodare l' infinita bontà. Non un bacio ma mille e mille volte mille le spargo sulle care mani, saluti la Sorella, gli amici, ec.

Di Palermo 23 luglio 1845.

Suo figlio Giuseppe Ugo
De' PP. Barnabiti.

Di me e forse meglio tacere che parlar molto, per non stuzziccare l' invidia e la malignità.

Attestato del Sindaco di Marsala e Trapani fatto al P. Bassi comprovante la sua evangelica predicazione.

(*Citato a Pag.* 59).

Noi Antonio Spanò Ferro Sindaco del Comune di Marsala, Provincia di Trapani, certifichiamo, che il Reverendissimo P. Ugo Bassi de' Barnabiti Predicatore quaresimalista nel duomo di questa città per l' anno 1846, ha con apostolico, e sentito zelo così la sacra missione sostenuta, annunziando con profondità di sapienza la parola Divina, che somma n' è stata la universale compunzione, e verissimo il profitto: Epperò noi nel proferire al Signore Iddio le più fervide benedizioni per utile cotanto, impromettiamo come interprete di questi nostri amministrati, che durevole, e viva qui resterà la memoria di sì insigne evangelico Oratore.

In fede di che si è rilasciato il presente oggi li 16 aprile 1846.

Il Sindaco
ANTONIO SPANÒ

Il Cancelliere
G. B. Filone

Attestato del Regio Giudice di Marsala fatto al P. Bassi comprovante la sua evangelica predicazione.

(Citato a Pag. 59)

Marsala li 22 di Aprile 1846.

Il Giudice Regio del Comune di Marsala Provincia e Distretto di Trapani certifica che il Padre Ugo Bassi Barnabita, che ha annunziato al pubblico la Divina parola nella quaresima ultima, ha saputo così bene disimpegnare il proprio ufficio, che ogni classe di persone ha esperimentato l'utilità delle sue predicazioni. Dotato di un sublime ingegno, fornito d'immense cognizioni di tutte le scienze, animato da zelo divino, energico, forte, convincente e attrattivo, con l'eloquenza attirava a sè dai più eruditi fino ai più infimi ascoltatori, e come per un portento ne commoveva gli animi, che al finir d'ogni sermone lasciava il desiderio di risentirlo.

Marsala ne benedice il nome, e lo rammenterà ai posteri. Durante la sua dimora in questa, all'integrità e purità di costumi, ha aggiunto il pregio della più fina civilizzazione. In attestato del vero si soscrive *Il Regio Giudice*

NICOLÒ GRISAFULLI.

Lettera di congratulazione del Vescovo di Catania al P. Bassi.

(Citato a Pag. 59).

Reverendissimo Padre Ugo.

Supponendola in Palermo le dirigo i miei ringraziamenti per gli buoni desideri esternati della mia conservazione, e prego Iddio che l'assista nel delicato ministero di communicare ai popoli la sua parola.

Si conservi bene in salute, e mi abbia costantemente (dopo i desideri di rivederla nel 1848 come spero)

Catania 12 Gennaio 1847.

Dev.mo Obbl.mo Servo
FELICE Vescovo di Catania.

Brano di Lettera sopra Carlo Alberto del P. Bassi.

(Citato a Pag. 65).

Senti il P. Bassi, dopo il lungo suo silenzio, ciò che scrive da Genova a' suoi parenti per loro consolazione « Dopo incre-
» dibili angustie e tempeste che mi si sollevano contro dap-
» pertutto per la malignità ed invidia, che dappertutto è in armi
» contro di me, io ho avuto un gran trionfo dal Signore Iddio, poi-
» chè sono andato a presentarmi al Re Carlo Alberto: e il Re mi fece
» tali accoglienze, che non è possibile di immaginare non che spie-
» gare. Mi venne incontro un poco, mi chiamò per *nome* e dissemi:
» *Mio caro, venga qui, come sta, sieda...* e mi fece sedere vicino
» a lui una mezz'ora, benchè fosse giorno d'udienza e nessuno vi
» stava più di quattro minuti. Io gli parlai come un ispirato......
» ed Egli conchiuse che voleva ch'io tornassi in Piemonte, e che
» scrivessi subito al mio Generale: vorrà divenire più dolce verso
» di me? Il P. Generale vuole che io non mi fermi a Livorno,
» ma parta quanto prima per Palermo: io non posso irritarlo e
» debbo partire.

Lettera di un aderente alla Corte di Carlo Alberto in giustificazione del P. Bassi.

(Citato a Pag. 65).

Reverendissimo e Carissimo P. Bassi.

Torino li 10 Decembre 1846

Non può immaginare con quanto piacere io m'abbia ricevuto il carissimo di Lei foglio colla data di Rapollo. Ella conosce l'antica mia devozione per Lei, la quale mai non venne meno in tutte le tempeste seguite. Mi consolò il bell'abboccamento avuto da

S. M. e la benigna ed amorevole accoglienza, ch' Ella ne ricevette. Sono più che persuaso, che S. M. nulla ha di contrario, anzi che desidera il vederla stabilita in Piemonte: io parlerò in questo senso vivamente anche all' appoggio delle onorevoli carte ch' Ella mi trasmise e di cui ho preso lettura ed elenco per riferirne, che Le rimando, non credendo necessario presentarle a S. M. che certamente non le legge: del resto ho bastante credito presso S. M. per essere creduto sulla relazione, che ne farò. V. P. Reverendissima conosce però le persone che Le hanno fatto del male, e che certamente non mancherebbero di fargliene in Piemonte. Malgrado dunque ogni buona disposizione di S. M. a di lei riguardo, non credo che potrebbe poi essere così efficace, ch' Ella non abbia a soffrirne dal mal' animo altrui. Parlerò a S. M., ma intanto il mio desiderio sarebbe procurare di starsene in Roma, piuttosto che altrove; dico in Roma, perchè colà oltre all' essere in contatto co' suoi Superiori Supremi, avrebbe campo di farsi conoscere, e dare testimonio della di Lei condotta e maniera di pensare: intanto le cose e le persone potrebbbero anche cangiare tra noi, allora il trionfo sarebbe tutto suo.

Le parlo con quella candidezza, ch' Ella in me conosce, e conosco tutte le circostanze del giorno d'oggi: non si smarisca, continui a far il bene che cotanto plauso opera: gli uomini sono tristi; ma la provvidenza non abbandona i suoi cari.

Mi continui la sua benevolenza, mentre

Le sono e sarò sempre

Dev.mo Aff.mo Amico
U. Moreno.

P. S. Se parte presto per Sicilia Le scriverò in quel Regno.

Lettera del P. Venturini alla madre del P. Bassi.

(Citato a Pag. 66)

Stimatissima Signora

Casa 15 Giugno 1847.

Appena fui eletto Provinciale, scrissi al mio P. Ugo offerendomegli in tutto che potesse aiutarlo, ed egli me ne ringraziò con affettuosissime parole.

Da Livorno intanto egli si è recato a Roma, dove il P. Gavazzi era già stato chiamato. So che il Santo Padre, parlando, nell' udienza data al P. Gavazzi, chiese con molta premura del Padre Ugo che disse di conoscere assai bene e si mostrò propenso a fargli del bene.

Sul dubbio che Ella non sapesse queste notizie ho voluto partecipargliele per dar consolazione al suo cuore materno, che spero d' ora innanzi non avrà più a contristarsi per le traversie del figlio.

E con piena stima mi dichiaro

Della S. V.

Dev.mo Obbl.mo Servo
D. Paolo Venturini.

VIRO REVERENDI UGO BASSI

SODALI BARNABITAE

(Citato a Pag. 67).

Cum Te Oratoris praestantissimi honores plurimarum doctrinarum laude, et praeclaro pietatis decore auctos per nobiliores Italiae sis indeptus, Cives nostros christianam te edocere disciplinam morumque leges summopere cupimus. Hinc Tibi status in Templo Maximo esurialibus feriis anni MDCCCXLVIII conciones, Vexilliferi et VIII. Virorum Rei Municipali curandae auctoritate demandamus; Deum optimum maximum ac D. N. Mariam Coelitum Beatorum Reginam, ac Cyriacum Hieromartyrem Sanctissimum Urbis nostrae Episcopum et Patronum exorantes, uti Te insignem vitiorum debellatorem faciant, utique omnium animos tuae facundiae vi, ac dicendi robore, humanarum quidquid rerum est posthabere coelestibus suasos ad virtutis et religionis studium excitent propitii, volentes. Vale.

Datum Anconae ex Palatio nostrae solitae Residentiae hac die decima sexta Kal. Xbris MDCCCXLVII.

CAESAR BENINCASA March. Curator Templi Max.
MICHAEL BARILI Curator ut supra.
FEDERICO ZIOVANELLI Comes et Curator ut supra.

A PALERMO

E

D. RUGGERO SETTIMO

UGO BASSI

(Citato a Pag. 72).

Il P. Ugo Bassi trovavasi in Palermo negli anni 1845 e 46. In quel tempo dimorò quivi il tiranno della Polonia. Mal soffriva l'animo al Bassi di vedere applaudire a colui, ed eziandio in versi e in prosa gratularsi certuni colla gloriosa Sicilia di tal dimora come di cosa degna d'istoria. E' non degnò mai di cercar di vedere colui, nè 'l vide in tutto il tempo che quivi stette. Non imbrattò mai le carte di non vere laudi e non libere parole. Avrebbe potuto farlo ed in oltre farsi gradito all'Imperante per mezzo del nobilissimo Duca Serradifalco, il quale onorava il Bassi di singolare amicizia. Ma e' non usò mai di così fatto mezzo; anzi scrisse il primo di questi sonetti e sparselo occultamente. E ciò non fè mica a vituperare la tanto a lui cara e preziosa Palermo, ma a svegliarla di quel metro che usò Dante con Firenze sua e Italia. Ora rallegrato e beato dell'opera gloriosissima de' Siciliani, che è stata cagione di ogni altro operare italiano, mirabile, terribile, felicissimo, scrisse il secondo benchè lungi, e nel centro del moto italico, sempre grato e memore di Sicilia ! ! !

PALERMO

1846

Essa Palermo ! !.... e chi di mente ha tratta
Questa divina ?.... Oh non sei tu, che ieri
Polonia hai pianto, e maledetto ai fieri
Tiranni suoi, e a lor barbara schiatta ?....

Il suo tiranno è qui, che la tua imbratta
Luce coi guardi disonesti e neri;
E volpe, non lione, in tuoi sentieri
Sparge l' oro polacco, e lode accatta ! !...

Degna sei di soffrire i tuoi tiranni,
Poichè applaudi agli altrui . . . nè antica gloria
Tua non ricordi più, nè gli ultim' anni ! !

Or fatica a gridar la smorta gota,
Afflitta, inferma, priva di memoria,
Piena di lai, di Siciliani vuota ! ! !

PALERMO

1848

Salve, bella Redenta ! !.... Or ti se' tratta
Per te del giogo. E l'Angioin !.... Non speri;
Pria le colombe accoppierà coi neri
Serpi, e la notte con la luce intatta.

E ti credea invilita !.... e credea fratta
Ogni tua possa ! !.... Ma di sonni fieri
Tu ti nutrivi; e 'l novo tuo Ruggeri (1)
Vegliava verso il dì che ti riscatta.

Onta allo Scita, che vantossi gli anni
Nobilitarti !.... e non sa che l'istoria
Non abbellan, ma turpano i tiranni ! !....

PIO inspirò tutti colla dolce Nota; (2)
Tu oprasti forte; e di voi due sia gloria
Italia tutta di tiranni vuota ! ! !

(1) D. Ruggero Settimo nuovo lume e salvatore della sua patria, singolarmente benevolo dell' autore.
(2) L' Amnistia.

Gazzetta di Bologna, N. 72 risguardante lettera del Maestro G. Rossini al P. Bassi.

(Citato a Pag. 72)

Martedì 2 Maggio 1848.

Bello di tutti i trionfi della fervida facondia del celebre Padre Bassi deve aversi quello da lui ottenuto fra noi, allorchè la sera del 29 aprile ora caduto, trasse seco una folla immensa di popolo inneggiante e festiva alla casa di abitazione del Rossini, gratificando alle offerte per lui fatte alla patria e acclamandone il ritorno di Toscana. E certamente che l'aver questi prescielta a sua patria di elezione Bologna, che gli fu madre di studio, e l'averla preferita a farne onorata e splendida stanza; non può non chiamare la soddisfazione del paese che se ne vantaggia, e la particolare affezione della famiglia di servigio che ne ha la sussistenza. Ma qualche espressione male avvisata che nei momenti di pubblica concitazione si accoglie di leggeri dalle esagerate fantasie, che purtroppo non è mai che manchino, e colgono più presto i più cospicui, furon cagione che egli per domestica tranquillità sollecitò una gita già divisata. Noi grandemente applaudiamo all'Oratore crociato, di tale suo trionfo, come quello che mostra quanto la ragione e la civiltà possono nel nostro popolo, e sinceramente auguriamo che sempre e ovunque Ei valga a così moderarlo per pubblica salute e ad onore della nazione; come ben di cuore uniamo il nostro voto all'invito da lui fatto al Gran Maestro per il suo ritorno, voto che non può non dividere una città cui tutte invidiano averlo suo.

Bologna 5 Maggio 1848 (N. 75).

Con tutto il piacere pubblichiamo la lettera che il Gran Maestro dirigeva da Firenze al P. Bassi, il quale ne sollecitava il ritorno, e profferivasi a dettare un inno italiano confidando avrebbe condisceso a musicarlo.

Dal tenore di essa traspare evidentemente quanta sincera affezione abbia posta a Bologna sua patria adottiva, e in quanto alta stima tenga le onorevoli sue dimostrazioni, e come sia grato del vivissimo universale desiderio di riaverlo fra le nostre mura. Ma quello che le deve essere argomento sicuro della sua predilezione per lei, e che le deve infondere sentimento di generosa superbia, è questo che quell' estro sublime che da quattro lustri non valsero a scuotere dalla sua quiete nè inviti di regnanti, nè splendidissimi emulumenti, siasi commosso in questa circostanza a risentirsi. Del che però non fa meraviglia a chi voglia riflettere che la face del genio non può non accendersi al fuoco dell' amor patrio, e che la indipendenza italiana è tema ben condegno al Cantore di Guglielmo Tell.

» Molto Illustre e Reverendo Signore.

» Il popolo bolognese di cui mi è sì cara la stima, non poteva scegliere un interprete miglior di Lei, o Signore, per rendermi più graditi i sentimenti della sua affezione.

» Abbia Ella adunque, o Signore, la gentilezza d'essere presso di lui l' interprete anco dei sentimenti della mia gratitudine.

» Bologna fu sempre il centro delle mie simpatie. Ivi fin da mia gioventù, con compiacenza il rammento, appresi l' arte della musica, e, mi sia lecito il dirlo col Poeta,

» Lo bello stile, che m' ha fatto onore

» A Bologna, anche in mezzo alle attrattive e agli applausi, delle più grandi Metropoli d' Europa, furono sempre rivolti i miei pensieri, i miei affetti, il mio cuore. In Bologna ritirandomi dai tumulti del mondo, ho stabilita la mia tranquilla dimora, e la mia discreta e non già, come altri crede, la mia immensa fortuna.

» In Bologna ho trovato ospitalità, amicizia, e il maggiore di tutti i beni: la quiete degli ultimi anni della mia vita. Bologna è la mia seconda patria ed io mi glorio d' essere, se non per nascita, per adozione suo figlio.

» Dalla sincerità di questi sentimenti Ella, o Signore, apprenderà facilmente la dolce impressione, che mi ha recato l'onorevole invito che per di Lei mezzo mi ha fatto la città di Bologna, e quanto desiderio io senta di ritornare fra le sue mura.
» Se la presente indisposizione, che affligge la salute della mia
» consorte, non me lo avesse impedito, io sarei all'arrivo della
» sua lettera volato a ringraziare tutti que' buoni amici, fratelli,
» e compatriotti, che tanto mi amano, e che tanto sono riamati
» da me. Ma lo stato in cui Essa si trova, non le permette di
» ripetere per ora un viaggio così faticoso; e l'affetto che io le
» porto, non permette di abbandonarla in questo momento.

» Nutro lusinga, per lei e per me, che si ristabilisca sollecitamente in salute, e che io potrò ben presto in sua compagnia rinnovare in persona alla cordialità del pubblico bolognese
» que' ringraziamenti, che adesso mi è dato di esprimergli per
» lettera, e che io prego Lei, o Signore, di significargli con l'organo della eloquente e prepotente sua voce.

» Sento poi con la più commovente soddisfazione, che Ella,
» o Signore, ha suggerito, e che cotesto colto pubblico bolognese
» ha adottato, il pensiero di offrirmi l'occasione di ritentare l'esercizio della abbandonata mia professione sopra un Inno italiano
» composto da Lei, e che io, vero e caldo Italiano, mi sforzerò
» di adattare al canto e all' entusiasmo di tutta Italia plaudente
» al grande al benefico nostro Sovrano, il Pontefice Pio IX.

» Gradisca, o Signore, l'assicurazione dell'alta stima e considerazione, con cui ho l'onore di essere

» Firenze 1 maggio 1848.

Di Lei Devotissimo Servitore
GIOACCHINO ROSSINI.

XII MAGGIO MDCCCXLVIII

CANTO DEL FERITO

(Citato a Pag. 75)

Viva Italia! son ferito;
  Son ferito e non mi noia;
  Mescolato colla gioia
  La ferita ha 'l suo dolor.

Vedi il Barbaro !... sua piaga
  Sbigottito egli riguarda;
  Chè null' anima è galiarda,
  Che non ha, ne 'ntende amor.

Viva Italia! mie ferute
  Io riguardo e benedico:
  D' una vergine il pudico
  Sguardo veglia intorno a me.

E tu, barbaro, tu appena
  Sei qual tristo bue caduto,
  Uno spettro d'amor muto
  Per istrazio accorre a te.

Viva Italia! di tre punte
  Ond'è rotto il braccio, e 'l fianco,
  La più cara è al lato manco....
  Sotto a lei s'annida amor.

Bella vergine, deh stendi
  Qui tua man gentile e pura:
  Guerra al barbaro, e tu giura
  Sul mio sangue e sul mio cor!!

U. Bassi.

(Citato a Pag. 75).

VICTORIA PARTA
NON ARREPTA
INVICTI
OCCIDISTIS

PREDA
ALL' AUSTRIACO LADRONE
DE' TUOI FIGLIUOLI LIBERI
FACESTI SACRIFICIO
ALL' ITALIA
BELLA TREVISO SPERA
QUEI CHE RIMANGONO
SPEZZERANNO LE TUE CATENE

UGO BASSI.

Lettera del P. Bassi al P. Provinciale Paolo Venturini.

(Citato a Pag. 75).

Diletto e Venerato P. Provinciale Venturini.

Deh ! non faccia biasimo, se le pare che io abbia tardato a scriverle (anzi risponderle) più che non convenisse. Siamo in tempi di universale agitazione: e io sono stato sempre perseguitato dal male, dappoichè arrivai a Venezia; dove essendomisi trovata tra le costole la palla di Treviso, mi si volle dai Chirurgi estrarre. Tale operazione riuscì malissimo; perocchè credendo essi il piombo

essere poco penetrato, si ritrovò profondo più di un pollice. Nella prima operazione il Chirurgo benchè valoroso vi disperò, ed anche non avendo recato seco i ferri opportuni per ogni caso, dovette pronunciare dopo molti squarci il doloroso: Non posso! Quindi si stiparono dentro filacce per ottenere la supporazione: indarno! dopo sei giorni di martirii un altro Chirurgo, forse più ardito, anche da me animato tornò a squarciare, ed ebbe la palla con un carissimo, e poetico: Eccola! intorno a che subito composi de' versi, che con alcune altre mie povere rime vennero bellamente stampati a Venezia. Ma che! Non venne ben curata la grande e forte piaga: non badarono che le carni mie tendono subito a rimarginare e chiusero più presto sopra che sotto, e così avvenne che di sotto vaneggiò; e quivi si raunò sangue e veleno, che non trovava onde emergere da quel lato, se per divina fortuna non si apriva la medesima via o canale che la palla si aveva aperto dalla ferita del costato, dove entrò, insino al luogo donde fu estratta. Quindi salì verso la suddetta ferita che era chiusa da un mese: la margine subito levò con istrana gonfiezza e rossore orribile, ed atrocissimi dolori. Convenne squarciare di nuovo: quindi uscì il veleno mortale, che se non trovava via, avrebbe, dicono tutti i medici, rotto dalla parte interna del torace, e senza rimedio esulcerato un nobile viscere, per cui avrei dovuto morire.

Benedetto sia Iddio, e la Vergine!! Dentro dallo squarcio, essendo come un sacco profondo, due volte il dì mettevano filacce con inesprimibile spasimo: ma questo è salute: perocchè impedisce che la ferita rimargini più tosto sopra.

Guardo il letto: ma oggi mi levai e scrivo: e come prima si tolgano del tutto le filacce, che sarà tra brevissimo, dice il Professore, ch'io sarò perfettamente, col ben di Dio, guarito: che prima era sempre malaticcio a cagione di quel tossico che non sapevano conoscere.

Al Sig. Guidotti (1) risponderà Ella, ed ho piacere abbia ricevuto la mia. Vorrei che quella mia avesse avuto buon effetto.

(1) Fratello del General Guidotti partigiano dell'oscurantismo.

Questo signor Guidotti ha bisogno di fare opere generose per redimersi: deh le faccia! -- creda agli amici veri, e non della fortuna.

Deh mi benedica. Al P. Generale ho mandato lunga lunga lettera da Treviso.

Tutti saluto, tutti: Magri, Barbieri ecc.

Di Chioggia 2° anniversario
dell'Amnistia di Pio il Grande.

P. Ugo Bassi.

---

23 GIUGNO 1848

ECCOLA

SONETTO (1)

Eccola!... come l'uom, cui la procella
Tutta la notte naufrago rapìa,
Scopre al dì il verde che la terra abbella,
E voce al labbro: *Eccola!*... il cuor gl'invia.

O come pellegrin ch'alla natìa
Vien da lontana e barbara favella;
O forestier, che in Alpe fa sua via,
Eccola!... grida, e mira Italia bella.

Così tre volte lacerato il petto
Cercando lei che pria rotto l'avea,
Eccola!... a tutti ne suonò diletto.

Ma questo bel piacer molt'altri egualia.
Ospiti, (2) un sol trascende ogni altra idea,
Quando: *Eccola*!... direm, libera è Italia!!!

(1) Questo fu dettato dall'Autore poichè gli venne estratto dal fianco il piombo nemico.

(2) Intende i Signori Giovanni e Antonietta Pierovich in casa i quali ebbe graziosissima ospitalità.

Lettera del P. Bassi alla Sorella.

(Citato a Pag. 75).

Sorella

Ma perchè tanti guai, tanti spasimi, tanti spaventi! Era stato ferito, ciò lo sapevate: era guarito, va bene, ma aveva la palla entro. Si doveva estrarre: come farlo senza tagliare? si tagliò: l'operazione portò delle conseguenze: si dovevano quasi aspettare: ci si trovò rimedio, costò del dolore....! Viva Iddio, Italia e Pio IX! perisca chi è vile e non ama la nostra santissima causa!

Io sto bene; di nuovo vedo che la vita italiana sempre risorge. Coraggio, fiducia in Dio, Padre degli Italiani eletti figli del Cristo!! I nostri nemici hanno sperato ancor essi, ma il demonio gli istiga per farli vergognosamente perire.

Badate che i nostri nemici non sono soltanto gli Austriaci, ma anche i bastardi Italiani, e i falsi Cristiani!!

Addio addio: cento baci a Mammà: addio Giovannino, addio nipotine, parenti, amici.

Di Chioggia presso Venezia 23 luglio di Pio IX anno terzo.

Ugo.

IL P. UGO BASSI

AI COMPAGNI D'ARME E D'ONORE

Fratelli italiani, coraggio!!.. Le parole d'un vostro compagno rotto la persona di tre ferite, sieno degne d'ispirarvi coraggio.

Fratelli! noi movemmo da eroi; movemmo per l'Italia; non per acquisto di terra, o libidine di reame!!..

Se uno promettesse di salvare alcune province d'Italia, sì veramente che da lui dovessero pigliare il freno, costui non avrebbe in pregio il sangue italiano, non intenderebbe la divina

missione della scacciata dello straniero, non sarebbe degno d' esser uno degl' Italiani.

Il re, che liberalmente pugnerà per l' indipendenza italiana, quegli meriterà dell' Italia !!!...

Fratelli ! chiunque mette mano all' aratro, e volgesi in dietro, non è atto a regno di Dio e a redenzione d' Italia !!!...

I traditori (rifugge l' animo dal sospetto che vi sieno traditori in tanta luce d' onore italiano) vengono manifesti quando che sia. Non potranno fuggire nè l' infamia, nè la Caina.

Venezia onorate ! Donna dei mari, bellissima delle cese italiane, Ella intende altamente la propria dignità, e la grande resurrezione italiana !!!

Liberi siamo; chi si lascia costringere da paura, colui è pronto a ricevere le catene !!...

La vita, senza lode, è ignominia, e peggio di morte. La morte rende liberi anche gli schiavi, e gli eroi della patria consacra immortali.

Italiani ! non vi lasciate sedurre a vaghe parole: delle forme e de' nomi di governo in presente non vi crucciate. Spargere delle zizzanie a turbare la nostra unità (terribile ai tiranni !) è pure artificio della volpe nemica. Nostra forma propria è ora la guerra italiana con virtù e onore. Liberata l' Italia, i popoli consulteranno !!...

Compagni ! nell' amore e nella costanza de' gloriosi Siciliani, specchiatevi fermi e concordi. Forsechè nella pericolosa guerra posero lor fidanza in altrui forza o aiuto?.. Non mai ! i Siciliani incominciarono e proseguono l' alta impresa non fidando che nella santità della causa, e nelle proprie spade !!!...

Via lo straniero!... Viva Italia libera e vincitrice!

IL 7 LUGLIO

Il 7 luglio al forte la Cavanella con meraviglioso valore per li nostri Crociati contro il ladrone austriaco fu combattuto. A tutti que' giovani generosi Italiani fremeva l' animo di rompere le barricate, dentro da cui l'abborrito nemico racquattato e coverto mal

difendevasi dagli aperti e liberi eroi; nè per ferite nè per colpi di morte alcuno di essi non desiderava veruna posa. Che però a tutti ne dolse a morte, allorchè contro la comune speranza venne suonato a ritratta. Pure considerando che l' arrendersi a militar disciplina è anche bello e glorioso, con grandissimo ordine e magnifica mostra fu eseguita la ritratta, talchè al nemico non pigliò nè pur voglia d' inseguire e molestare il retroguardo.

Non vogliamo più tosto gli uni commendare che gli altri, perocchè tutti quanti altamente meritarono dell' Italia, dove per noi è il principio di tutto l'onore. Ma per distinguere i corpi secondo i loro nomi, diciamo:

I Bolognesi di Bignami, il primo di che furono condotti al fuoco mostrarono esser nutriti l' animo di ottima scuola di virtù e onore: e quanto sia lodevole ed utile la disciplina nell' ordinanze de' prodi, egregiamente provarono.

I Napoletani meritarono nuovamente della Causa Italiana, siccome quelli che dall' abbominato Borbone si separarono, nè lusinghe di ritorno ascoltarono: e le ferite per la redenzione d'Italia estimarono più care e preziose de' paterni lari e della terra natale. Gli eroi! — giudicarono prontamente che non vi è per noi altra patria, che tutta intiera e tutta libera Italia!!...

I Lombardi si mostrarono degni della loro nobilissima fama, e un altro lauro aggiunsero alle cinque gloriose giornate!!...

I Trevigiani senza fine onorevoli e magnanimi si dimostrarono, siccome quelli che collocati in luoghi pericolosissimi, questi non pure mantennero, ma primi innanzi a tutti, con a capo tutti i loro onorati Ufficiali, contro le bastite del nemico e la procella della battaglia avventaronsi. Quivi da razzi e da terribile fucilata di continuo squarciati e prostrati, anzi nuovo animo dal pericolo e dalle ferite pigliavano. Di questi valorosi ben molti perirono in campo, e di ferite gloriose ben più altri punti e percossi furon portati negli Ospitali di Chioggia. Raccontasi che parecchi essendo feriti, fu d' uopo per forza trarneli dal conflitto, e che dall' Ambulanza, appena fasciate le lor piaghe, cercavano e supplicavano di tornare a battaglia.

Parecchi Ufficiali nel novero de' feriti si contano, il che è sommo onore negli eserciti!.. Io dico: Gli Ufficiali riportare delle ferite, siccome gli altri guerrieri.

In breve: Nell' Ospitale di Chioggia di letto in letto dimandando: Onde sei tu, o fratello?.. dalla voce dell' eroe ferito, ma non afflitto nè invilito, ti senti a rispondere: Trevigiano!!..

UGO BASSI.

A

BOLOGNA VINCITRICE (1)

SONETTO

Gloria circondi la tua bella fronte
Bologna, che da te, forte, scacciasti
Il nuovo Cimbro, e assai chiaro mostrasti
Che valga amore con le mani pronte.

E vincitrice, alla pianura e al monte
Venian le schiere contro cui pugnasti!
E un re di vanti e desideri vasti
Fuggia da lor colle fattezze conte!

E il Fior de' tuoi guerrieri avevi sparso
Per altre terre, come fa chi salva,
Il suo vicino e a sè medesimo è scarso!

Ahi che l' Inglese e 'l Franco ancor n' ammalia
Di vana speme!... e sol, per esser salva
Quel che tu festi dovria fare Italia.

UGO BASSI
dal Forte di Malghera
piuttosto di opere, che di molte parole amante.

(1) I Bolognesi, predicando in Bologna Ugo Bassi, gridarono magnanimi che 'l Tedesco combatterebbero e lo combattettero l' 8 agosto 1848.

A CERTE MASSIME
DEL PATRIARCA DI VENEZIA
RISPOSTA
DI UGO BASSI

(*Citato a Pag.* 76).

Chiunque può impedire un grave danno alla Religione e alla Patria, dee farlo.

Il Patriarca professa massime contrarie a Religione vera, e alla Patria. Egli può gravemente influire nel Clero veneziano, e quindi nel popolo e nell'esercito. Però io parlo. Nè io narro cose per altri ascoltate, ma a me medesimo intervenute.

Il Patriarca mi ha fatto rimproveri, non del costume (che in ciò, grazia Iddio, non gli sarebbe facile a farlo) ma di certi principii che io tengo e predico. E prima dell'avversione io ho ai pp. Gesuiti, e a certe loro dottrine. Poi delle mie dottrine contrarie a queste, le quali dottrine io ho predicato in Venezia, cioè: la potestà rea, strana, e tirannica non venire da Dio, ma dal Demonio. Ai Governi iniqui e tirannici il cristiano cattolico non esser tenuto di ubbidire. Quindi esser lecita e buona l'insurrezione contro così fatte potestà e governi. Che questi miei principii sono apertamente contrari a quello si è sempre insegnato, i cristiani cattolici dovere essere sottomessi e ubbidienti a qualsiasi potestà. E per questi miei principii io fare disonore all'abito di Barnabita.

Risposi: Disonorato i Barnabiti avere un Lambruschini mal consigliero di Papa Gregorio, e ministro della tirannide austriaca.

Ma un Gavazzi, un Venturini, grandi e leali Italiani, i quali pensano, siccome me, averneli onorati, ed io altresì non aver meritato male di essi.

A' Gesuiti essere avverso, perchè rei e degenerati dal loro instituto: perchè ghiotti di arricchire, che perseguono le eredità, che le partiscono fra gli eredi, la qual cosa il benedetto Salvatore disdegnò di fare; perchè cortigiani dei re e del tedesco: perchè da sè medesimi svergognati, e dell' Italia e di Pio IX, quando più egli fioriva, nemici.

Le massime mie essere santissime. La potestà rea, strana e tirannica non venire da Dio per volontà assoluta, ma solamente di permissione per alcun tempo, non altrimenti che e' permette, cioè non impedisce, il ladro e l' assassino rubare e uccidere, ma per Dio, che da lui non viene nè la ruba, nè l' assassinio.

Il testo di S. Paolo che torcono i Gesuiti in favore e lusinga dei tiranni e della tirannide, io avere spiegato pubblicamente in piazza S. Marco: mostrando come si vuole intendere la parola greca *Discolo*, e quindi coi passi, che seguono chiarendo, che la potestà che S. Paolo intende, deve essere potestà vindice per il bene, del bene e de' buoni cittadini proteggitrice, e non in contrario, come la tirannide austriaca e de' re schiavi di essa. E questi ed altri ragionamenti, a provare le massime mie, avere io fatto in pubblico in Venezia, e il popolo veneziano essere testimonio e giudice della buona dottrina e santa che ho predicato.

Ora io dico, che essendo chiare e scoperte le massime del Patriarca, egli corre grave pericolo alla Religione e alla Patria.

1. Alla Patria; perocchè influendo esso nel clero di Venezia e questo nel popolo e nell' esercito, naturalmente avverrà, che l' insurrezione contro l' austriaco sia tenuta per male e peccato. Con queste dottrine si potrebbe arguire p. e. che i Napolitani allorchè per la conquista dell' indipendenza d' Italia mossero insino a Bologna, essendo quindi richiamati dallo spergiuro Borbone, male fecero quei generosi che condotti dal magnanimo Pepe seguitarono la via italiana insino a Venezia: e bene quegli infami briganti che tornarono col vile Statella a bombardare Napoli e Messina, e a far beccheria delle vite e delle famiglie italiane.

Con queste dottrine sarebbe avvenuto, p. e. che ne' giorni

del regno di Carlo Alberto in Venezia, se costui avesse a cagione di armistizio donata la nostra città ai tedeschi, noi dovevamo ubbidire il re, e pigliare l'austriaco in casa nostra. Assurdo, impudenza, bestemmia! Con queste dottrine si proverebbe, che male e colpa commisero i Veneziani quel dì che gridarono: Giù i commissari del re; e Manin l'eroe richiamarono e Venezia riposero; anzi dovevano soffrire i commissari, ed accoglier di nuovo, come l'infelice Milano, il tedesco. Bestemmia! Con queste dottrine si conchiuderebbe certo, che se 'l governo pontificale richiamasse da Venezia l'esercito, si dovrebbe ubbidire a quello, e abbandonare Venezia e l'Italia. Bestemmia!..

Che più?... se è vero, ciò che tiene il Patriarca, ogni potestà venir da Dio e a qualunque doversi ubbidire, dunque male e peccato fecero i Veneziani e i Milanesi gloriosi a insorgere contro il tedesco e scacciarlo: male le province che seguitaron l'esempio del peccato delle capitali. Male noi che accorremmo ad aiutare gl'insorti e i peccatori!! Male i magnanimi Siciliani e i Napoletani che insorsero e ruppero il bombardatore!!

Ancora; male e peccato fanno in presente i Padovani, i Vicentini, ecc., se cercano di rompere di nuovo il giogo dell'antica tirannica potestà :male e peccato facciamo noi, che a ciò gli confortiamo, e loro insurrezioni desideriamo, aneliamo, adoriamo che sieno, poichè se quelle sono male e peccato, male e peccato è a godere, desiderare, animare il male e i malvagi!!...

Contro le dottrine impertanto del Patriarca, come dannose alla patria, io protesto. E protesto altresì contro qualunque intrusione egli ha tentato e può tentar nell'esercito.

Il Patriarca con sue mene e giri gesuitici ha ottenuto da Roma certe facoltà per riordinare, e' dice, il clero militare. Ora io protesto, che il cappellano maggiore dell'esercito pontificio è sempre solamente il P. Gavazzi, poichè io non sono altro che sostituito in sua assenza. Che noi, coll'aiuto del nobile general Ferrari, abbiamo ristretto il numero de' cappellani, cercando di farne un numero eletto. Che se qualche scandalo vi si trovi in presente, e noi abbiam cercato e cercheremo di purgarne il nostro numero.

Ma noi non ammetteremo giammai nel nostro esercito

nessun cappellano maggiore nè subalterno proposto e prediletto dal Patriarca; perocchè proposto ed eletto da lui, abbiam diritto di presumere che colui non sia un buon italiano, ma un inquisitore ipocrita, un vile, una spia.

I Cappellani pontificii, e io minimo di essi, se alcuno non ha qualche magagna, se non è cortigiano e codardo, dal signor Patriarca (siccome da uno per massime nemico della Patria, che tiene per il re di Napoli, per l' imperante austriaco, e per ogni altro vitupero d' Italia, e quindi contrario ai grandi principii di Pio IX, e dell' onore di lui, e dell' amore che i popoli tutti gli avevano) ordini non riceviamo.

Le facoltà per esercitare il nostro ufficio coi proprii reggimenti, noi le avemmo dal padre Gavazzi, il quale teneva pieni poteri da S. Santità; e il padre Gavazzi è uomo della cui fede nessuno al mondo può dubitare.

Aprite gli occhi. Non voglia Iddio, che le prove del Patriarca per introdursi nell' esercito non siano altre mene del comune nemico.

S' ingegna l' Austriaco, se potesse introdurre nell' esercito di Italia de' moderatori della coscienza di massime uguali al Patriarca. Conosce l' Austiaco, che molti di quei Veneti, che portarono armi sotto la dominazione, ora agitati sono (e non so io per quali suggestioni) dalla memoria de'lor giuramenti. Folli! non pensano che giuramenti di servire ai ladri ed agli assassini contro i propri fratelli sono iniqui ed infami, e quindi invalidi e nulli. Conosce l' Austriaco, che gran parte de' nostri soldati si trovano stanchi, per il fatale ozio, e tribolati da mille affanni. Che però s' adopera e cerca di seminare ne' loro animi certe dubitazioni; talchè o l' esercito si diserti a poco a poco, o venuto il dì del pericolo, davanti al nemico gettino via le da lui temute armi, e con laida fuga il crociato esercito disonorino; e quindi la patria venga sacrificata. Veneziani pensate a queste parole: Governanti e Generali provvedeteci!!... Chi tiene pei tiranni, e umilia a questi lupi le sue pecorelle, non è pastore, ma cortigiano e mercenario dei re.

2. Le massime del Patriarca sono contrarie a Religione vera Cattolica. Poichè insegnando che a qualunque potestà, come da Dio

pervenuta, si vuole e deve ubbidire, verrà subito quel principio del Montesquieu, che la Religione cattolica sia comoda per li tiranni; e la tirannide de' monarchi, e il Protestantismo per le repubbliche. Quindi tutta la gioventù onorata e magnanima si disgusterà del Cattolicismo, e ne abborrirà, e correrà o al Protestantismo, o a Razionalismo ed eziandio Ateismo. Quindi nessuno infedele vorrebbe venir mai a Religione cattolica, altro che pochi tiranni.

Da questo solo orribile danno si conosce l'assurdo delle dottrine del Patriarca e de' Gesuiti. Noi in contrario mostriamo colle Scritture, e S. Agostino e S. Tommaso, che il Cattolicismo inimica e combatte la tirannide, e tende à repubblica sempre sempre; e con ciò non pure teniamo in seno a Religione cattolica i nati in essa, ma anche allettiamo gli strani e gli eretici di venire a lei.

Or che vanno costoro affettando tenerezza e zelo di Religione, che zelo di lei, e tenerezza niuna hanno?... Pio IX quando si discostò da essi, tirava a Religione cattolica il mondo universo, non che riconduceva i traviati (così gli chiamavano) figliuoli d'Italia. E non era questo assai prezioso acquisto? E il pastore la fuggitiva e randagia pecorella ebbe mai in dispregio? Così non fe certo il benedetto Salvatore, che anzi quella sempre chiamava e cercava. Ma Pio IX, quando per forza di tormentarlo, s'accostò ad essi, e' si lasciò, ahi sciagura! cotanto acquisto di religione fuggire, e la sua santa e bella gloria sacrificò. Ahimè! e fia lecito sacrificare la religione e il Cristo per conservare l'austriaco in Italia, e salvare i despoti re?... E non sarìa meglio scacciare l'austriaco d'Italia, e sacrificare anche i re, e salvare la religione?...

E fia mai vero che Dio prese umana carne e scese in terra per la felicità delle famiglie dei despoti, e non per il genere umano?... E perchè i popoli del paganesimo venivano tutti alla religione del Cristo, ma tutti i principi e gl' imperanti la perseguivano a morte, e non la potevano tollerare?... La conseguenza è ben chiara: perchè l'egualità dei diritti, la tolta della schiavitù e dei nomi di servi e padroni, in somma la fratellanza e unità di tutti gli uomini, temono e detestano i monarchi e i tiranni.

In ultimo: a tutti questi nuovi Farisei servidori di Cesare io

faccio formale invito di presentarsi a disputar meco in piazza S. Marco, o in altro luogo pubblicamente: e quivi il Popolo, che ha intelletto di verità, sarà giudice da qual lato sia la ragione.

Contro qualunque violenza mi si volesse, per queste franche parole da carità di Patria e di Religione dettate, usare, io appello al glorioso Manin, ai Veneziani, all'esercito.

Ad ogni modo che mi si può fare?... Cacciarmi in bando dal Veneto dove per accorrere ai feriti Italiani ho ricevuto io stesso quattro ferite, ed ho versato del sangue mio?... e non vi è Italia ancora di là da questo circolo, e Italia sventurata!!

Mi deporranno nello stato pontificio, dove questi signori vestiti di bisso e di porpora, guastatori del Papato, si sono tanto ingegnati di depravar la fama dell'angelico Pio IX? Mi metteranno nelle mani de' miei nemici?... Quindi il carcere, e la morte?... Viva Iddio!... la libertà e la vita per prepotenza di questo mondo mi si potrà togliere; ma l'anima e l'onore giammai.

ALLA

VERGINE MARIA

ORAZIONE

DI

UGO BASSI

(Citato a Pag. 83).

Donna d'Italia, ove la pura idea
Del tuo bel Giglio, che non perde fiore
Per far suo frutto, con eterno amore
Di gente in gente sempre egual si crea;

Scaccia da noi l'oltracotata e rea
Schiatta de' regi. Ti sovvenga il core,
Ch' al tuo Figliuolo un re fe disonore
Siccome a pazzo, e il vile a vil l'avea.

Pensaci, o Madre, che ribelle ai regi
Fu giudicato il tuo Figliuolo e morto,
E gli sgherri dei re fecerne spregi.

E a un re non già coll'ultimo consiglio,
Ma al poverel ti diè madre e conforto;
Ai re sei strana; il Popolo è tuo figlio.

A

PIO NONO

PAROLE

DI UGO BASSI

DEI CROCIATI DEL 1848

Silui, patiens fui-loquar.
LA BIBBIA.

(Citato a Pag, 84).

Ho taciuto: paziente e vago di sperare mi comportai. Ma di tutte queste cose oggimai mi grava e incresce. Disperazione mi agita fieramente; amore mi muove, che mi fa parlare.

Nè già io dico amore, o santo Padre, della vostra persona, avvegnachè questo pure sia meraviglioso. Ma amore di Religione, e carità de' fratelli io dico. Perciocchè avendovi amato e pressochè adorato candidissimamente, quando mi parve tanto simbolo del Cristo e di sua Redenzione scorgere ne' vostri gloriosi principii, questi essendo spariti, e quindi di tanto amore quasi vergognandomi, l' amore del Cristo e di sua Religione, la carità dei fratelli; la Patria, l' Indipendenza, la Gloria italiana, queste cose e questi amori, come gli uomini e i mal fidi principi, non si mutano.

Voi ci movete calunnie, non che ammonizioni, e rimproveri, o santo Padre. Voi non potete renunciare al reame vostro temporale! E noi volevamo o intendevamo a ciò recarvi o forzare? Noi!... E quando mai vi fu per noi mossa questa parola, o questa minaccia?... Noi non abbiamo dimandato a voi con instanza continua, o santo Padre, altro altro, se non che voi ne aiutaste a cacciar d' Italia il tedesco ladrone, francando dall' importabile giogo i nostri fratelli vostri figliuoli, Lombardi e Veneti, restituendoci il nome e l' onore di popolo e di nazione; questo solo

vi dimandammo, e seguitiamo, se voi ne volete intendere, a dimandare. Che se voi, Padre, avete forza di chiudere le vostre viscere ai dolori e al tendervi le mani di quei miserissimi figli; a noi, loro fratelli, converrà più tosto ascoltare la vostra freddezza, che le loro angustie? più tosto achetarci al bene e al comodo della nostra casa dovremo, che della miseria e della crudel fortuna di quelli provar compassione, ed accorrere in loro aiuto?... L'istoria ed il genere umano giudichi della vostra carità e della nostra.

Noi uomini d'onore, quale Iddio medesimo nella vostra parola d'*Amnistia* vi inspirò di chiamare, noi poveri e indomiti liberali, noi uomini d'onore vi giurammo fedeltà: e fedeltà vi guardammo insino là, dove guardarla a voi, senza deporre il nostro onore dimenticando la patria e i fratelli, non si poteva. Nè a voi fede rompemmo, o santo Padre: perocchè contro quelle care e onorate idee di patria e di redenzione de' fratelli, che mai sempre avevamo vagheggiate e adorate, la nostra fede a nessuno non sacrificammo, o fingemmo sacrificare. Perciò i primi lieti canti in duoli e lamentevoli suppliche permutammo. Perciò contro i vostri ministri più volte insorgemmo, i quali contrari consigli a voi primamente buono e divino porgevano. Perciò contro i purpurei tiranni, di ogni nostra gloria e felicità nemici, immensa ira raccogliemmo: perciò l'impazienza, perciò il forte e coraggioso resistere, perciò i violenti consigli, perciò le ferite, perciò le morti.

Ma queste cose altri assai meglio di me vi rappresenteranno. Io del numero sacerdotale uno, io vi giuro che cacciarvi dalla vostra temporal sedia nessuno liberale non desiderò mai; ma i nuovi Farisei, le vipere gesuitiche, i cerberi coronati d'Europa, e le altre 50, o 60 fiere, quando a tutto il mondo parevate angelo e Dio, cacciarvi di vita, non che dal trono desiderarono.

Voi promettete e giurate che per coscienza e onore la possessione temporale di Santa Chiesa intendete restituire intiera ai vostri successori, quale voi dall'altro ricevuta l'avete?... Ahi che non dite anzi e giurate, che a Cristo volete restituire la Religione sua divinissima, quale egli medesimo, volendo provare la vostra fedeltà, ve l'avea nelle mani recata?... Che a Cristo volete restituire tutto quel grande acquisto della gioventù italica, la quale

da prima tutta irata della Religione (quale i Gesuiti e simili la predicavano) comoda ai tiranni, sorda al popolo e alla patria, correvano ad Ateismo ed altri vituperii, ora tutta commossa dall'apparizione divina del Vicario del Cristo a cattolica Religione ed al Vangelo eterno sinceramente tornavano? Che a Cristo volete restituire tutto quel trionfo di Religione, onde a voi aspettato redentore d'Italia, e nuovo riformatore dei re, tutti i popoli eretici amorosamente venivano, e quelli che scisme per invidia o disdegno da noi separavano, e quelli che le immagini del Papa ogni anno in pubblico ardevano, dai lidi americani a voi con incredibili protestazioni d'amore volgevansi; che tutto questo trionfo nuovo che prometteva tosto formare di tutte le cristianità nel mondo universo un solo ovile, volete a Cristo restituire? E che nomino io i traviati cattolici, gli eretici, gli scismatici?.., E gli Ebrei, i Turchi, e gl'infedeli di ogni lingua, non s'avvicinarono a voi aspettandovi Redentore d'Italia e nuovo Salvatore del genere umano?... Checchè tutto questo tesoro che Cristo vi porse, senza che voi medesimo l'aspettaste, non dite che di vostra coscienza e onore voi volete restituire a Lui?... Restituire io dissi?. Quel tesoro di tanti talenti voi doveste duplicare, farnel fruttare cinque, dieci e più tanti. Voi potevate, seguitando quella nobile italica via, con incredibile facilità (chè non già morire come Pietro e Paolo e Lino e Calisto e Urbano vi si richiedeva, ma lasciarvi portare dal plauso d'Italia e di tutta la terra) potevate guadagnare al Cristo il mondo universo. Questa facilità, questa divina luce v'apparve... e pensaste più tosto a guardare il temporale!!... e il tesoro di tanti talenti che Cristo vi porse da trafficare in infinito, non procuraste, e lasciaste perire?... Temete, Padre, temete Cristo non vi chiami e vi sgridi: Dov'è il frutto di tanto tesoro che io t'accomandai?.. Via da me, iniquo servo, che alla terra e a Mammone servisti, e non a Dio.

Santo Padre, considerate e tremate. Per l'amore che io vi porto, io vi scongiuro, considerate bene e tremate. E non foste voi e siete ancora un angelo?... Sataniei consigli vi traviarono. Tornate, riconsigliatevi di presente. Non ascoltate più il *fatal numero* che serpentinamente vi aggira; lo sciame gesuitico abbomi-

nate, le lusinghe, le minacce de' tiranni sprezzate. Fuor d'Italia l'infame Austriaco discacciate: i figliuoli Lombardi e Veneti liberate: l'ovile cattolico d'Italia dal tedesco puzzo eretico deh purgate! Datene la nazione e l'indipendenza, e regnate anche despota se vi piace. Tornate a Roma salvatore d'Italia, fido e buon Pastore state col vostro eletto gregge: non perite entro la gabbia di Gaeta, schiavo del più spergiuro, più reprobo, più sanguinario e vile di tutti i tiranni.

P. Ugo Bassi.

A

PIO NONO

ALTRE PAROLE

DI UGO BASSI (1)

Nuove calunnie e nuove risposte.

Avendo esaurito (così Pio IX) tutte quante le vie per richiamare i traviati figliuoli a senno e dovere, dopo i loro eccessi nella Nostra Sacrosanta Persona, e' diritti di Santa Chiesa eccetera; *Ci è stato necessario invocare l'intervento armato straniero ecc.*

Nelle quali parole si discorre di tutte le vie e tutti i modi buoni e graziosi di Padre e di Pastore che bastano ad erranti talvolta, ma non rei e perfidiosi figliuoli. Questi figliuoli sono per PIO IX dimandati *traviati*, cioè dissoluti e insolenti, ed altresì scellerati. Perocchè dichiara le loro cose misfatte nella Sua Sacrosanta Persona ec. E quindi e per tutte queste ragioni esser dovuto ricorrere all'intervento armato straniero.

(1) Ne furono stampate altre in Bologna.

E qui io tralascio innanzi tratto, che a niuna cagione il Vicario del Cristo non dovrebbe mai ricorrere alle vie dei discacciati tiranni, cioè armi ed eserciti di altri tiranni; (Cristo ha detto agli eletti 12, non facessero mai quello che i re della terra), Tralascio di ricordare a Pio IX, che quel santo re Edoardo d' Inghilterra cacciato del regno e potendolo con istrani aiuti ricuperare, disse magnanima sentenza non da re, ma da cristiano: *Più tosto voglio esser privato del regno, che racquistare non posso senza strage e sangue.* Questo non avete già detto voi, o Santissimo Padre!!!... e per l'orrore, che ciò naturalmente inspira, andate ancor voi ricorrendo a quel gergone de' Papi re: *Non posso io renunciare a regno, che non è mio, ma di altrui.* E di cui fia questo regno?.. Di Cristo? Esser non può, perocchè Cristo ha gridato: *Regno mio non è di questo mondo.* Della Chiesa? Nè anco; perocchè se la Chiesa non si vuol propagare e custodire a modo di guerra, dicono i Santi, nè pure a modo di guerra e con istragi degli uomini non si vuol ripigliare e tenere. Degli altri Pontefici, che verranno?... Ma se tal regno non è vostro, non è pure di mano in mano di nessuno di quelli. Dunque è di nessuno. Quello è del Popolo Italiano, quello è del secolare, a cui spetta il regno di questo mondo, e non del prete a cui è negato da Dio: quello è di Cesare, cioè del governo secolare di Roma, al quale Cesare Romano Italiano, voi, preti interpreti del Vangelo, siete tenuti per la vostra anima di rendere il suo: *Reddite Caesari quae sunt Caesaris*: a voi restando quello che è di Dio, viene a dire; la Parola divina, che resiste ai superbi, e leva gli umili; i sacramenti; la potestà di sciogliere i legati animi e di consolare le afflizioni del genere umano: *Et quae sunt Dei Deo.* Ma voi, voi 72 Farisei, avete trovato il gergo, che verrebbe a dire, Gesù Cristo aver preso umana carne per incarnare perpetua quanto la Religione cristiana la tirannia. Bestemmia!!...

Ora vengo all' accuse. Pio IX ha esaurito tutte le vie, tutti i modi caritatevoli, santi, razionali, evangelici. Queste vie e questi modi eccoli. Ha negato di Benedirci dimandando di andare a morire in Lombardia pei fratelli oppressi e vituperati dal Tedesco. Instando noi, ci ha fatto tirare delle fucilate dagli impuri sgherri stranieri, che 'l torniavano. Dagli sgherri stranieri ha fatto fucilare i figliuoli dimandanti di accorrere in aiuto ai fratelli!!!...

Quindi è fuggito di Roma. Lascio che in tempo di pericolo il buon Pastore, come dice il Cristo, non fugge, ma sta a morire per il gregge: colui che fugge non è pastore, ma mercenario, a cui non cal della greggia, afferma il Vangelo. Ma poichè il Papa è fuggito per tentare ogni via di farne buoni e saggi, vediamo dove è andato. È forse andato a Milano a cacciare dal Tempio il Radetzki e le sue immonde orde Croate ree di tutte le micidialità, le impudicizie le scelleratezze, a vendicare il sangue Milanese quivi sparso siccome l'acqua per quelle piazze, in quelle sacre soglie?... È andato a Milano? No. Sarà andato a Torino ad eccitare esso medesimo quel re, che può e teme salvare l'Italia, e muovere a coraggio quel popolo potente e ritroso?... No. Sarà andato a Venezia a benedire e confortare di sua presenza l'Italia in quel piccol giro salvata? No. Sarà andato a Napoli a raumiliare il coronato tigre? No. Sarà andato a piangere sulle ruine dell'eroica Messina, come Cristo pianse sopra l'idea della distrutta Gerusalemme? e così Pio IX vedendo Messina ha pianto?... No. Sarà andato in Asia, in Affrica, in terra di Turchi a battezzare quegli sciagurati, che eran venuti insino a Roma a' piedi santi suoi? sarà andato come Gesù Cristo a predicare il Vangelo, a visitare e beare le cristianità sparse per il mondo universo, a cercare il Martirio? No. Dove dunque è andato?.. È andato a Gaeta!!!.. Quivi ha fatto tutto per richiamarci pentiti!... ha baciato il Bombardatore, l'infame che è reo delle nostre orbate madri, delle vedovate spose, delle orfanate famiglie!!.. Colui ha regalmente donato dei doni che il Turco presentò al Pontefice di Roma, come a Redentore del Popolo! colui ha convitato, a colui ha dato l'Eucaristia, al cane ha dato il Santo!!!... Inoltre ha cacciato le nostre deputazioni andate a Gaeta per richiamarlo a Roma, ha detto: Non vogliamo tornare con condizioni nè di statuti, nè di guerra al Tedesco, vogliamo tornare assoluti ed arbitri, come chi sedea prima di Noi!!!... E con ciò ha esaurito tutte le vie e i modi dolci e paterni!!!... Che più? Ha fatto ed esaurito quanto stava in lui per levare parte del popolo colle coltella contro i fratelli, e farci scannare uno dall'altro, poichè miracolo è di Dio, e non già natural cosa, se ciò non è stato.

Ha fatto ed esaurito tutto, quando ne ha intentato la scomu-

munica, se provvedessimo alla Patria in pericolo, se cercassimo d' impedire l' anarchia venuta dal suo abbandono; ha fatto ed esaurito tutto, quando in parte per lui maledetti dovevamo, se Iddio non salvava tanta innocenza, e tanta carità, essere lacerati dall' idra gesuitica e gregoriana, che mai non muore nè dorme, dall' aristocratica invidia, dalla ingannata plebe: e in Roma e nello stato doveva celebrarsi la notte sanguinaria ed infame di San Bartolomeo!!..

Santo Padre, voi avete fatto ed esaurito tutto, non voglio dire per ruinarci e distruggere (poichè il vostro petto fu alcuna volta albergo di tanto amore e di tanto bene); ma certo non avete fatto o provato quel solo, che poteva ricreare e voi e i vostri figliuoli, e la Patria e la gloria: Proporne di tornare voi in Roma, tolto via il litigio ridicolo delle costituzioni, ma con parola espressa, anzi giuramento: *Io Pio IX grido guerra al Tedesco, finchè non sia cacciato fuori d' Italia.* E avreste, come un angelo, conciliato tutti gli animi e tutte le cose!!..

L' altra accusazione, che il Papa ne muove, sta nella voce traviati, viene a dire scellerati, nella sua Sacrosanta Persona ec. Traviati!!.. E quale è il fiero errore, e la strana scelleranza, onde ci vuol ricondurre pentiti e compunti?... D' avere amati gli oppressi fratelli Lombardi e Veneti?.. il fiore Italiano e Cattolico calpesto dalla rabbia tedesca eretica e ferocissima? D' avere amati i fratelli afflitti e vituperati, e quindi aver fatto proponimento di dare per essi la vita come la diede il Cristo, e a noi ognuno insegnò e comandò di darla per li fratelli? nè per isciagure, nè per isconfitte, nè per tradigioni di re e di satelliti di re aver mai cessato dal santo e magnanimo desiderio?... Questo è l' errore, questo il traviar nostro? questo onde si vuole il nostro ravvedimento?... Ravvederci dal Vangelo; ravvederci dall' estremo dell' amore, che è dare la vita pei fratelli: ravvederci dall' udire e imitar Gesù di croce morto dai tiranni per la felicità del genere umano: da ciò ravvederci?... Maledetto ed infame chi si ravvede da Cristo e dall' umanità!!!... Santo Padre, rendetevi certo, che noi non abbiamo mai altro voluto ed inteso, se non che l' indipendenza italiana, viene a dire la cacciata dello straniero da terra d' Italia;

che a ciò abbiamo invocato la lega dei principi d'Italia; a ciò abbiamo anche umiliato il nostro orgoglio al Borbone, al Carignano... a ciò lealmente abbiamo adorato voi Pio IX. Nè la Repubblica, a che noi non pensavamo, la Repubblica che dal vostro abbandono, e dalla necessità d'evitare la guerra civile, è nata la Repubblica medesima, se non mirasse a tale scopo, non ci sarebbe cara, anzi ingrata ed infame. Però farne ravvedere da questo santissimo proponimento è vanità, e cecità, è ferocia, e antropofagia, non è Vangelo.

Nella VOSTRA SACROSANTA PERSONA siamo rei!!... Ma ancor noi, come gente a immagine di Dio creata, e quindi ragionevole, sappiamo, o Santo Padre, distinguere, che nella Vostra Sacrosanta Persona di Capo visibile della Cristianità, e Vicario in terra del Cristo, ed insomma di Vescovo di Roma, nessuno di noi ha mosso alcuna cosa, che offendere vi potesse. Ma poichè in voi v'è ancora un'altra persona, che non è il Vicario del Cristo, e 'l Capo visibile della Chiesa, ma il re temporale di Roma, ancorchè noi (il che non è vero) avessimo offeso a tale persona, tale persona non è Sacrosanta, ma è tale quale di ogni altro re. E poichè ogni altro re non di diritto divino regna nei popoli, ma appena di umano, così ancora il Papa re non ha, nè possiede più in là, che appena un diritto umano, come altri re. E poichè gli altri re, quando non fanno il bene del popolo, ma il male, quando abbandonano il governo e lasciano l'anarchia, si cacciano o si depongono, così si può fare in voi come in altri, senza peccare nella vostra Sacrosanta Persona. Cristo solo, o santo Padre, Cristo solo Salvatore del mondo, e non re, è tutto Divinità: ma chi dice che il Papa è Dio, è un pagano.

Quindi chi offende come che sia al Cristo, è scellerato: e chi contraddice alla persona di Vicario del Cristo nel Papa, contraddice al Cristo: ma chi contraddice alla persona di re nel Papa quando il Papa sacrifica ai re i popoli, contraddice all'ingiustizia, all'umanità, al male, e quindi all'inferno.

Ma voi vel sapete, o Santo Padre, che noi non v'abbiam contraddetto, ma solo v'abbiam dimandato la guerra al barbaro e la salute de' nostri fratelli vostri figliuoli: vel sapete, che noi non v'abbiamo cacciato, ma voi n'avete lasciati in abbandono all'anar

chia e alla morte: vel sapete, che richiamato due e tre volte n' avete avuto in onta e dispregio.

La VOSTRA SACROSANTA PERSONA!! Lascio, lascio, che tocca a noi a darvi di queste divinissime denominazioni: che Cristo ha proibito agli Apostoli, onde voi siete successore, di dimandarsi *padre*, *e maestro*, *e nostro Signore*, il che fanno i pagani e i re: *Vos autem non sic, sed qui maior est in vobis, fiat sicut minor;* che questo magnificarsi da sè, e trasumanarsi e divinizzarsi, non è di quella cara umiltà, che rende i Pastori più venerandi e sublimi; (1) lascio tutte queste cose e più altre, e dico, che troppo più della Vostra Sacrosanta persona vi si conveniva guardare e stimare la Sacrosanta Persona di Gesù Cristo vituperata, calpesta, lacerata, morta ne' nostri fratelli Lombardi e Veneti; *la Sacrosanta Persona* di Gesù Cristo in quelle misere madri de' Milanesi, che ora de' loro figliuoli orbate, sono costrette a vedere l' abborrito Teutone, che svenò i loro cari, abitare in quelle camere; in que' talami, in que' filiali letti ferocemente dormire!... Di quella *Sacrosanta Persona* di Gesù Cristo afflitta, e crocifissa con istrazio e con beffa dai tiranni, e dagli sgherri dei tiranni nel misero Popolo vi si convenne avere passione e pietà. Che il Popolo è immagine di Dio vera, e quindi la Persona del Popolo, che non curate, nè amate, nè estimate, *quella è Sacrosanta Persona!!..*

In ultimo, della *Sacrosanta Persona* di Cesù Cristo vi convenne avere rispetto, che scacciata dall' Ateismo, dal Razionalismo, e da mille altre eresie e sette, per voi ne' vostri belli e cari principii resuscitata da morte, quando tutta la gioventù d' Italia, di Francia, ed anche di Vienna, tutti gli eretici, gli scismatici, gli ebrei, i turchi, gl' infedeli venivano cantando laudi ai vostri santi piedi, pure per gelosia di regno e per poco coraggio di resistere

(2) I Papi ne' loro decreti scrivono non pure NOI, ma anche CI, e il possessivo NOSTRO con maiuscola, p. e. CI siamo degnati.... Ci è necessario..... il Nostro popolo; cioè il possessivo loro con maiuscola, e il popolo con minima lettera, il che è proprio stile di superbia da re, a mo' de' quali ha detto il Cristo, che non faranno gli Apostoli: *Vos autem non sic*: e non che i Papi, ma tutti i Vescovi, tutti i prelati, tutti i regoli, tutti di sè parlando come di nostri Signori, e di Numi, e più. O pazienza che tanto soffristi!!...

a 50 o 60 lupi che vi latravano, voi la scacciaste da' vostri piedi lontano, e soffriste gli eretici, e gl' infedeli mettere in ridicolo il Cattolicismo, nè aveste orrore di spingere colle vostre mani stesse il Popolo Italiano (il che allontani Iddio) dal protestarsi eretici e ribellanti anche nel sacrosanto Primato del Vescovo di Roma in tutta la Chiesa!!.. E questi forse miserissimi periranno, ma a colui dal quale è venuto lo scandalo guai, guai!! *Verumtamen veh homini illi, per quem scandalum venit!..*

Temete, Santo Padre, temete, che in quella misura che voi misuraste il Popolo Italiano, Cristo non vi misuri altrettanto; e non vi raffacci offesa per voi, sprezzata, conculcata la sua Sacrosanta Persona, cioè LA RELIGIONE ED IL POPOLO!!!

ROMANI ADDIO

(Citato a Pag. 85).

Volo al monte dell' alta Rïeta,
Dove un fior de' più forti si sta.
La vittoria coll' armi si mieta;
La vittoria ai loquaci verrà?....

Non mai tregua, non posa, non mai,
Finchè Italia redenta sarà.
Gioia a te, se da forte cadrai;
E LA MORTE NON È LIBERTÀ?....

3 Marzo.

UGO BASSI.

Lettera del P. Bassi alla Madre.

(Citato a Pag. 85).

Mammà

Trovomi in Rieti. Le care accoglienze che ho ricevute dall' Eroe Garibaldi non posso descrivere; anzi non le potea maggiori desiderare. Il Garibaldi è un vaso di perfezioni! Tutti della sua Legione mi amano, e sono lieti d'avermi con essi. Bologna! ah Bologna Bologna! quante fatiche, quanti sudori sparsi in vano! Ma pure risorgerà. Bologna ha promesso di salvare l'Italia: e se Bologna si discosta da noi, potendo essere la prima in Italia, l'Italia si vergognerà di Lei. Non sia, non sia: la mia cara Patria non può essere come la si va descrivendo: Bologna, da cui è venuto sempre il primo movimento Italiano, Bologna si risveglierà fra poco, più bella, più forte, più onorata e gloriosa che mai.

Un bacio a Lei Mammà, alla sorella, a Giovanni: spero che sia guarito: saluti le care Nipotine, Enrico, e tutti gli amici.

Di Rieti 10 aprile 1849.

Ugo.

Lettera del P. Bassi alla Madre.

(Citato a Pag. 85)

Loreto 23 Febbraio anno primo.

Mammà

Sto bene più che mai.

In Loreto fui accolto ieri quasi con sospetto. Mi presero, per questo benedetto e famigerato abito, per un Gesuita: si erano sollevati; io risposi loro con ira guerriera, ma poi saputo chi io mi fossi, Ugo Bassi, tutto si cangiò in trionfo incredibile.

Questa mattina ho predicato con tanto plauso, quanto non so dire: ora appunto, ho la banda militare sotto le finestre, e tutto lo Stato maggiore in camera mia. Mi par d'essere in Paradiso.

Addio, Addio.

Suo Figlio

Lettera del P. Bassi alla Madre, descrivendo come fu fatto prigioniero dai francesi.

(Citato a Pag. 88).

In tutta fretta dal campo di Palestrina
8 Maggio 1849.

Mammà

Ecco vere notizie di me, perchè temo non ne siano corse delle false e dolorose per lei e per tutti i miei cari. Il giorno che si combatteva a Roma contro i francesi (mentre io intento al mio dovere e incoraggiando i soldati correva a cavallo per la collina) venne morta di più colpi di fucile la cara mia cavallina, che cadde in ginocchio: e così rimase ancor dopo ch' ebbe reso il magnanimo suo spirito. A me non venne tocco un capello, benchè traversassi un campo larghissimo a piedi per dove guizzavano mille folgori de' nemici. Dopo due ore non volendo abbandonare certo ferito dentro la villa Panfili, essendo quel posto abbandonato dai nostri e già entrando i francesi, io, che poteva prima ritirarmi cogli altri, nol volli fare: però mi presentai ai francesi con mirabile coraggio e presenza di spirito: in prima mi si voleva uccidere: ma poi avendo parlato io all' ufficiale, egli gridò di non tirare sopra di me. Allora io gli chiesi pietà non per me, che era un uomo d' onore, e soldato della Patria, ma per il ferito compagno. L' ufficiale mi disse di arrendermi, ed io gli dimandai parola d' onore che avrebbero i francesi prestato assistenza al ferito; a tal patto mi sarei arreso: e poichè l' ufficiale mi diè tale parola, rimasi in mano di loro. Dai soldati ricevetti parecchi insulti, come a brigante ecc. Anche riconobbero che io era colui che correa a cavallo per la collina incoraggiando i nostri: e io loro il confermai.

Dal Generale fui accolto con qualche riguardo: la notte fui messo in mezzo a' Gendarmi. Senza mantello dormii sopra l'erba e la rugiada. Mangiarono: non mi offersero neppure un tozzo di pane. La mattina mi diedero lettera per il Governo di Roma, che la portassi io stesso, e io promisi sulla parola d'onore di riportare la risposta; e così feci. La riportai io stesso la sera facendo ben quindici miglia a piedi. La risposta era contraria a quello che volevano i francesi, poichè noi volevamo più tosto la guerra con essi, che la loro protezione, la quale sarebbe contra la nostra dignità. Pure ammirarono la mia fede, e mi trattarono con gentilezza. Parlammo tutta la notte cogli ufficiali, e io parlai quella notte in modo forse non indegno della mia Patria. La mattina fui rimandato, e sono libero e sano. Garibaldi mi ha donato un cavallo dieci volte più bello. Povera Ferina! le ho tolto una ciocca di suoi crini, e l'ho pianta! è morta da onorata. Ora siamo in volta: viviamo da veri soldati della Patria e della Gloria: cerchiamo il pericolo, abitiamo alla campagna, dormiamo al sereno.

Sto bene. Addio.

Chi ama di scrivermi; a Roma. Addio, addio, addio.

Viva Italia, e Roma cuore d'Italia!

Viva Garibaldi nuovo Salvatore di Roma; Roma salverà Italia!

Suo figlio.

NOTIFICAZIONE

CARLO per Divina Misericordia del Titolo di S. Lorenzo in Lucina della S. R. C. Prete Cardinale OPPIZZONI Arcivescovo di Bologna.

In mezzo alle turbolenze, ed ai rivolgimenti che afflissero non ha guari queste infelici Provincie, e la cui fresca memoria spaventa ancora l' immaginazione, l' affanno che più d' ogni altro ci punse nel profondo del cuore (dopo quello che sentimmo per le sacrileghe offese contro Dio ed il suo Vicario) ci derivò dalla crudele e violenta necessità del silenzio. Imperciocchè avremmo pur sopratutto desiderato di potere alzare la nostra voce di Padre e di Pastore, così per rompere ogni pietra di perdizione e di scandalo come per rimuovere i semplici di spirito da quelle insidie, onde alcuni uomini, pochi per vero dire di numero, ma tanto più audaci commettitori di male, quanto insigniti pur troppo di ordine ecclesiastico, ed obbligati altresì a voto claustrale, (1) violavano ogni legge, e con pubbliche e farnetiche declamazioni contaminavano le coscienze, e con teoriche ridicole milantavano che ogni supremo potere non era che un dono precario delle popolazioni, suscitando per tal modo il dispregio a qualsivoglia dominazione e bestemmiando, come disse S. Giuda, ogni maestà — *dominationem spernunt, majestatem blasphemant.* — Tacciavano altresì di superstizioni le sacrosante ed inveterate massime religiose con costumi per lo meno equivoci, dichiarandosi con impudenza maestri di morale. Nè certamente ci avrebbe ritenuto o il timore di privato danno, o il pericolo della nostra vita giunta ormai al suo termine: chè ben sappiamo come il buon Pastore debba

(1) Intendi fra questi il P. Bassi e il Padre Alessandro Cavazzi.

offerire tutto se stesso in olocausto pel salvamento del gregge alle sue cure affidato, e voi già ricorderete come protestammo solennemente contro la baldanza de' tristi, e come le nostre parole fossero accolte con impudente dileggio. Perlocchè memori da un lato di quell' ammonimento dell' Ecclesiastico (*Cap.* 20 *v.* 7) — *Sapiens tacebit usque ad tempus*, — e scienti dall' altro, che le provvidenze da Noi implorate a tanta jattura e già ripetutamente prescritte dal Sommo Pontefice (prima che fosse costretto con nefanda audacia ad esulare dall' Apostolico Seggio) non si mandavano ad effetto da chi avrebbe dovuto procacciarne l'adempimento, non altro ci rimaneva che di spargere amarissime lagrime tra il vestibolo e l' altare, solo confortati dal pensiero di potere noi pure esclamare con Tertulliano (*in apolog. adv. gen. cap.* 38) — *nihil est Nobis cum insania circi* — Ora però, che il pietoso Iddio ci ha aperti i tesori delle sue infinite misericordie, e ci ha rimessi nella pienezza di esercizio del nostro vescovile ministerio ripeteremo — *Sapiens tacebit usque ad tempus* — E quindi v' indirizziamo, o amatissimi figliuoli, le nostre parole, se non per ricondurvi a quella via di rettitudine e di verità, da cui non vi siete per la maggior parte allontanati, almeno per incuorarvi a stare in essa forti e magnanimi — *Estote fortes in bello.* — E certamente fa di mestieri di calpestare con eroica sprezzatura i funesti ricordi di quella sorda ed empia guerra, che fu mossa alle anime vostre con aspetto, diremmo quasi, di giocondità e di solazzo, e con promesse di una gloria e di una felicità menzognera. Noi qui non ripeteremo, dilettissimi figliuoli, le fiorite bestemmie colle quali nel nome Santissimo del Crocifisso, si bandiva la rivolta all' Autorità di un venerando Pontefice; si dipingeva perfino come atto di fraude ed istrumento di congiura il divino Sagramento della *Penitenza*, si spargevano dai ministri di Belial le più nere calunnie, si proclamavano massime inducenti all' errore, e quasi anche all' eresia, ed allo scisma, e si gridava addosso la croce ai ministri di Cristo: e sotto velame di combattere l' ipocrisia, ed il regresso, si attizzava il fuoco delle rabbie civili, e fra il nostro Clero, esemplarmente pacifico, ed il minuto popolo, si volevano gittare i semi di orribili e pestifere separazioni.

Ora, o Carissimi, dimenticate per sino il suono di quelle or-

rende parole che offesero le orecchie anche dei meno pii, o ricordatele soltanto per sentirne un salutar raccapriccio, come di una brutta maledizione e di un grido d'Inferno.

Nè i bei concetti di patria carità, onde si volevano addolcire le più sfoggiate enormezze per cogliere alla rete i semplici, e per concitare le moltitudini, debbono, o carissimi, allucinare le vostre menti. — *Videte, ne quis vos decipiat per philosophiam et inanem fallaciam, secundum traditionem hominum, et non secundum Christum.* — (*Coloss.* 2. 8). L'amore di Patria è santo quando in prima si ami com'è debito Iddio e si onori; e le leggi di lui, che sono tutto carità, si osservino, le quali poste alla sacra custodia del Romano Pontefice e dei Vescovi non debbon esser tradotte a bordello sacrilego nelle piazze, nelle taverne, e nei circoli apostatando empiamente, ed insultando a Pietro ed alla Chiesa. La quale mentre comanda al ricco di soccorrere a'poverelli, comanda a questi di alleviare colle fatiche le loro strettezze, e di portarne le pene con generosa rassegnazione. Ma Dio eterno! quali massime desolatrici, anzi distruggitrici di ogni ordine civile e sociale non si volevano invece insinuare e mantenere da truculenti banditori? Alla soave legge dell'Evangelo era sostituito il solletico delle passioni lusingate, adulate, sospinte (se Dio non era, e l'intercessione della divina sua Madre) a tale stremo di scelleratezza che il Mondo forse non poteva ricordare maggiore. Rotto ogni vincolo di morale, di pudicizia e di religione, l'Uomo sarebbe rimasto derelitto ad una vita bruta e selvaggia; con questa perfidia per soprassello, che i furibondi demagoghi della bella ma misera Penisola, mentre combattevano ogni autorità ed ogni diritto di possesso, erano avidissimi usurpatori delle pubbliche e delle private sostanze, e si arrogavano un dominio di feroce ed inaudita tirannide.

Ma non più di essi, o Carissimi, nè di coloro che con sofismi, con insidie, e con virolenti arringhe avrebbero voluto confortare il loro regno. Guardiamo a Noi dilettissimi, e stiamo vigilanti, che non venga a intromettersi negli animi nostri quel pestifero ed assurdo scetticismo, che distrugge ogni principio, rompe ogni freno, si lascia andare in balia del caso, e precipitando di abisso in abisso, finisce per mandare quel grido spaventevole che

— *non ci è Dio.* — Non dipartiamoci mai dalla filosofia del vangelo, che è la sola infallibile: siamo veri e buoni cattolici, e saremo veri e buoni cittadini; adempiamo con netta coscienza i doveri del nostro stato, ed ameremo di vero e proficuo amore la Patria: siamo zelanti operatori del bene, e potremo allora salire ad ogni desiderabile felicità: vinciamo le nostre passioni incomposte, ed i nostri più fieri ed irreligiosi nemici saranno vinti.

Tutto questo, o Cari, Noi vi preghiamo da Dio, e con tutto il fervore vi compartiamo la nostra pastorale Benedizione.

Dal Nostro Palazzo Arcivescovile di Bologna questo di 3 agosto 1849.

CARLO Card. OPPIZZONI Arciv.

N. B. Questa Notificazione, la prima che il Card. Oppizzoni emettesse dopo l' entrata in Città delle Truppe Austriache, fu appunto pubblicata il giorno prima che seguisse l' arresto del P. Bassi in Comacchio.

(*Nota citata a Pag.* 101).

Il P. Bassi chiese del P. Venturini, onde assisterlo negli estremi momenti di sua vita. Questo fa conoscere la venerazione del P. Bassi e l' amicizia sincera che al Venturini professava: quindi sappiamo per bocca di uno stretto parente d' esso P. Venturini, ch' egli scrisse un Poema della vita del P. Bassi, il quale fu condotto a termine negli ultimi giorni di sua vita, cioè nell' aprile del 1850. Possiamo ancora affermare, che la morte di questo uomo eminentemente italiano, fu immatura, e, come l' opinione pubblica asserisce, di veleno che lentamente lo divorava. Esortiamo pertanto la Congregazione de' Barnabiti a rendere di pubblica ragione il Poema scritto dal loro confratello, altrimenti

siamo costretti di dichiarare il P. Magri ed il P. Albini, superiori in quell' epoca nel Convento di S. Lucia in Bologna, esserne responsabili, come i due soli che penetravano nella camera del defunto, ed a vista d'un inserviente, furono abbruciati molti manoscritti, fra i quali forse anche il Poema.

Ma viva Dio! Il Poema del P. Bassi, *La Croce Vincitrice* che contiene la Storia dei Martiri del Cristianesimo sotto l' Impero Romano; quest' opera insigne, fu religiosamente custodita.

E noi di buon grado daremo un saggio ai nostri lettori di sì importante lavoro, decorando questa vita col seguente brano del Canto 32 di detto Poema.

Qual fè, qual dritto, qual pudore intero
  Ti lasciò la tirannide?.... distrutta
  Non fu dal mostro oltracotato e nero
  La tua romana vergine? vil putta
  Non divenne la donna dell' impero?....
  E tanta gloria, tanta onta ti frutta?...
  E non avrai memoria di te stessa,
  Sì che ti sdegni di soffrirti oppressa?...

Deh! riedi, Italia mia, riedi sublime
  Per quella via onde spiegasti l' ale
  Allor che Bruto segnò l' orme prime.
  Perchè scacciasti ogni straniero, e 'l male
  Di tirannia?... dinanzi a te le cime
  Caddero tutte, e venne il mondo eguale:
  E fosti così onesta e così bella,
  Ch' alla terra fu onor l' esserti ancella.

Te non odiaro i popoli, ma i regi:
  Libera e forte, t' ebber tutti in ira,
  Ne' tuoi civili e ne' tuoi rari pregi
  Quanta virtude e cortesia s' ammira!
  Ora non più: de' tuoi nuovi dispregi
  Ogni diverso popolo s' adira:
  E poi che 'n te locò gl' impuri scanni
  Tirannia, il mondo abborre te e i tiranni.

Ma se 'l pugnal che tu cacciasti in petto
Ad Appio immondo, a Cesare potente,
Al vil Nerone, a Domizian dispetto,
Tu non avrai le mani a ferir lente;
Nella radice, onde sorti l' effetto,
T' adorerà tutta l' umana gente:
E 'nvocherà 'l tuo braccio ed il tuo nume
Dove che sian tiranni e lor costume.

Così farai guerra ai tiranni sempre,
Divina Roma, nostra speme e orgoglio
In altra etade di più forti tempre:
Avrai il prisco onore in Campidoglio:
Chè il popolo a virtude si rattempre
Che a libertà l' innalzi; o augusto soglio!
Sarà il tuo regno degli oppressi scudo,
Mite a' suggetti, ed a' superbi crudo.

Veggo tua schietta ed onorata fronte
In nuovi rai novellamente adorna;
Bench' io non so di qual novella fonte
Risurga il sol che sopra te raggiorna.
Veggo sul mar le tue bell' ali pronte
Sì che d' Alcide il termine si scorna:
Veggo il mondo più immenso e più divino
Ricevere da te nuovo destino!....

Inoltre affermiamo per certo che una parte di detto Poema dopo la morte del P. Bassi fu consegnato all' uditore tedesco, per sua inchiesta fatta ai preti; non fidandosi questi di loro. In Bologna, nel 1849, era Direttore di Polizia certo Politi, al quale con scaltrezza e col pretesto di leggere quelle carte, riuscì presso l' uditore di conseguire l' intento. In appresso il Politi venne trasferito nella città di Forlì, ritenendo presso di se questi preziosi manoscritti, quando una circostanza favorevole si presentò alla sorella del P. Bassi, poichè vi fu chi s' interpose presso il Generale Wimpfen per ritirare queste preziose memorie. Passarono pochi

giorni, allorchè l' auditore tedesco si presentò alla Locanda San Marco, e consegnava alla sorella il plico di carte.

MEMORIE.

Come si disse nella relazione dell' arresto gli oggetti che il P. Bassi possedeva, erano: un Breviario; un involto di pelle con carte; due camicie, ed un fazzoletto di seta colorato. Il Breviario fu carpito dalla polizia; le carte, si è detto, furono consegnate alla sorella; le due camicie le lasciò in dono alle due sentinelle tedesche nella prigione di villa Spada; e in quanto al fazzoletto, il Bassi, prima d' essere fucilato, disse: » questo fazzoletto » non è mio, ma bensì del P. Filippo Agostiniano scalzo di Pa» lermo mio intimo amico: restituiteglielo, e ditegli che questo » rasciugò le lagrime della mia agonia.

Per parte dei preti, nulla, della volontà del Martire, fu eseguito: se non che dopo diversi mesi, dietro ricerche fatte dalla sorella del P. Bassi al Curato della Carità, il fazzoletto venne spedito in Palermo al P. Filippo; ma non già intatto come si doveva; bensì dopo averlo fatto lavare.

Lettera del Curato della Carità dettata al suo Cappellano Don Baccolini.

(Citato a Pag. 102).

Molto Reverendo Padre Preposto

Mi rendo sollecito di compiere colla P. V. M. R. un doloroso uffizio, col parteciparle la morte testè avvenuta del Correligioso Padre Ugo Bassi, che, come osserverà dalla Gazzetta di questa città, nell' ora pomerid. di questo stesso giorno subì la pena della fucilazione. Non mai abbastanza saprò encomiare la pazienza e

rassegnazione colla quale seppe sì bene, nella ristrettezza del tempo accordatogli per la conforteria, disporsi alla morte; e con tutta verità e schiettezza posso assicurarla aver esso adempiuto ai doveri tutti di religione, ricevendo la sagramental confessione e gli spirituali conforti, possibili a sì stretto e doloroso incontro, coi sentimenti della più alta ed esemplare edificazione. Volle il Padre Bassi specialmente incaricata la coscienza del sottoscritto Confessore suo, a partecipare al M. R. P. Provinciale D. Paolo Venturini, o a chi per esso, giacchè sento essere il medesimo lungi da Bologna, la schiettezza de' sentimenti suoi, e l'assicurazione che Egli non ebbe mai parte alcuna a ladroneggi o a uccisioni, nemmeno negli ultimi tempi; avendo anzi, per quanto ha potuto, sempre cercato d'impedire ogni danno possibile, e che vivamente desiderava che col mezzo del P. Provinciale suddetto, o mediante altri, venisse posta nel pubblico foglio la più solenne e chiara di lui ritrattazione, pregando il P. Provinciale stesso a dichiarare a chicchesia quanto segue: (1) « Se mai si trovasse, in qualunque mio scritto, » parola, proposizione, o massima qualunque che avesse offeso » pietà, onestà, religione, intendo e voglio sia ritrattata nel più » valido ed efficace modo; e così intendo di qualunque parola o » discorso detto in pubblico od in privato, amando di riparare » a qualunque scandalo, e di giovare al bene spirituale di chic- » chesia; poichè bramo meglio morire da vero cristiano, catto- » lico, romano » Raccomandando se stesso agli amati fratelli correligiosi, ai parenti, ai buoni tutti, ordinò che gli scudi dieci che seco tenea venissero erogati nella celebrazione di messe cinquanta a sollievo dell'anima propria, e del proprio genitore. Prima di rendere l'anima a Dio, giunto al luogo del supplizio volle ripetere le seguenti espressioni, fissando gli occhi al Santuario di S. Luca, che continuamente guardava « Chieggo perdono a tutti, e perdono » a tutti. Raccomando la religione, e godo di poter spirare in » pace sotto le ali di Maria V. SS. di S. Luca » Avrebbe desiderato di porre in iscritto anche più estesa ritrattazione, ma non gli venne accordata la carta. Ratificò per altro i suoi detti alla presenza di due Sacerdoti, degni di tutta la fede. Ecco quanto

(1) Parole formali del P. Bassi.

scrivevo ancora a questo Eminentissimo Signor Card. Arcivescovo, al quale non mancai di far notare la convenienza, l'utile e la necessità ancora, di rendere il tutto a pubblica notizia in esempio ed in benedizione ancora di chi volle religiosamente terminata la propria vita.

Mi abbia sempre la P. V. a servitor vero e devoto, siccome mi rassegno unitamente al Confessore del nominato Defunto suddetto e dell'altro Sacerdote assistente.

S. Maria della Carità, Bologna li 8 agosto 1849.

U. D. Servitori

Agostino Ricci Parroco.
D. Gaetano Baccolini Confessore.
D. Lodovico Paolo Casali.

Relazione del Delegato di Ferrara sull' arresto del P. Bassi.

(Citato a Pag. 103)

Eccellenza Reverendissima

In aggiunta all'altra mia speditale col numero in margine, faccio conoscere a V. E. R. che in questo momento giunge un nuovo rapporto del Governatore di Comacchio, annunciante che nelle perlustrazioni entro quel bosco Eliseo sono stati già arrestati i noti Ugo Bassi e Giovanni Livraghi di Bologna; che la truppa Austriaca, lasciato un picchetto in Magnavacca, si è concentrata in Comacchio, e attesa la stanchezza dei soldati, il capitano ha scritto per soccorso a Codigoro, ed anche a questa cittadella; che oggi stesso sono predisposte ulteriori pattuglie nel bosco suddetto in cerca del Garibaldi e de' suoi satelliti; che infine quella

brigata di carabinieri ha bisogno di rinforzo. Non ho esitato perciò a dar ordine a questo capitano di spedir tosto dei carabinieri di qui nel maggior numero che sia possibile.

Tanto mi affretto comunicare all' E. V. R. a sfogo di mio dovere, e con profondo rispetto passo a protestarmi

Di V. E. R.

Ferrara 3 agosto 1849.

U.mo Dev.mo Obb.mo Servo
Filippo Conte Folicaldi Delegato.

Mon. Commiss. Pontificio Straordinario
Bologna

Relazione della Tenenza di Comacchio sull' arresto del P. Bassi.

Comando della Tenenza di Comacchio.

Li 6 agosto 1849.

Come già con altro mio foglio del 3 corr. io succintamente rapportavo a codesto rispettato comando, il giorno 2 nelle ore pomeridiane giungeva avviso per espresso a questo signor Capitano austriaco comandante la piazza di Comacchio, che il Capo Banda Garibaldi con alcune centinaia de' suoi satelliti erasi imbarcato al Cesenatico sopra alcuni Baragozzi, menando seco prigionieri il Vice Brigadiere Comandante la brigata del Cesenatico, due carabinieri, ed alcuni soldati austriaci, e che in seguito di tale avviso il sottoscritto, in unione al maresciallo Ultini, e pochi carabinieri che qui trovansi, unitisi al sullodato signor capitano, con circa 60 austriaci, ci recavamo subito al porto di Magnavacca, onde opporci, ed impedire lo sbarco dei Garibaldini nel porto stesso, qualora il tentasse.

Nella notte stessa giunsero avanti a Magnavacca i Baragozzi in numero di undici, carichi di Garibaldesi, ed i legni austriaci che trovansi in crociera pel blocco di Venezia, si diedero a can-

noneggiarli, manovrando a modo che riuscì agli austriaci di fare prigionieri otto dei succitati Baragozzi, mentre tre de' medesimi vedendosi perduti, gettaronsi alla spiaggia del mare, e precisamente sulla costa del Bosco Eliseo a sei miglia circa di distanza dal Porto di Magnavacca, ed ivi li Garibaldesi, che colà entro trovavansi, precipitosamente sbarcando internaronsi nel detto Bosco Eliseo.

Quando ciò avveniva, erano le 8 e mezza del mattino del 3 corrente e dopo poco tempo ne perveniva a noi l'avviso. Senza frapporre dimora tornammo tutti in Comacchio, all'uopo di disporre e spedire al Bosco Eliseo una forte colonna per l'inseguimento degli sbarcati Garibaldesi. Giunti in Comacchio mi si presenta il Vice Brigadiere Sereni, Comandante la brigata di Cesenatico, quello stesso che era stato preso in qualità di prigioniero dal Garibaldi: esso mi conferma quanto di sopra ho detto, e mi narra come esso Vice Brigadiere Sereni trovavasi in uno dei tre Baragozzi, approdati sulla costa del Bosco Eliseo, e come i Garibaldesi colà sbarcati fossero circa cento cinquanta, assicurando di più che fra coloro trovavasi lo stesso Capo Banda Garibaldi, in unione alla propria moglie incinta.

Mentre si disponevano le cose per la partenza della Colonna, confidenzialmente viene riferito all'attivo carabiniere Fabbri Domenico trovarsi in una osteria di Comacchio due forestieri. Immediatamente in unione al maresciallo Ultini e carabinieri Fabbri Domenico e Mazzanti Sante, ci siamo recati in questa osteria, ed abbiamo riconosciuti nei due forestieri, che avevano di già noleggiata una Battana, piccola barca, onde valicare la Valle del Mezzano, in uno il notissimo Padre Ugo Bassi, Cappellano maggiore di Garibaldi, e l'altro si qualificò per Livraghi Giovanni di Milano, Capitano dello stesso Garibaldi. Credemmo del nostro dovere di arrestarli immediatamente, e tradurli al Comando Militare Austriaco, il quale dispose fossero essi tradotti in queste carceri governative, e guardati da sentinelle austriache.

Ciò operato, i sottoscritti Maresciallo Capri Comandante la Tenenza ed Ultini la Sezione di Comacchio in unione al Vice-Brigadiere Sereni, che fu subito armato di carabina di un carabiniere malato, del carabiniere Mazzanti e del zelante e bravo carabiniere

Fabbri; sussidiati validamente da un ufficiale e quaranta soldati austriaci, ci siamo recati al Bosco Eliseo per rinvenire e combattere il Garibaldi, che come di sopra si è narrato, era sbarcato con circa 150 uomini. Le indagini le più minute operate da noi e fatte eseguire dagli esploratori, ci assicurano che Garibaldi e suoi seguaci, saputo l'avvicinarsi della nostra colonna, con somma celerità si era diretto alla volta del Po prendendo la direzione del Vaccolino. Noi non ci restammo dall' insecuzione, ed all'istante ci dirigemmo a quella volta. Lungo la via abbiamo ritrovato armi ed effetti di vestiario gettati qua e là ed abbandonati nella fuga dai Garibaldesi, le quali cose tutte raccolte, abbiamo seco noi portate.

Giungemmo al Vaccolino e potemmo sapere che Garibaldi travestiva la moglie da uomo, posata su di un giumento, aveva preso la via che a Pomposa conduce, come pure i di lui seguaci erano andati per la stessa via in frazioni di 10 e 15 alla volta, parte con armi, parte senza, la maggior parte travestiti da contadini, laceri e fuggenti, perchè dicevano essere inseguiti dalla nostra colonna.

Il desiderio di raggiungere coloro prestava a noi nuove forze e maggiore alacrità, e giungemmo a Pomposa. Anche di qui i Garibaldesi erano di già partiti nel modo disordinato, e Garibaldi con la moglie travestita ed a cavallo di giumento che aveva cambiato dopo di aver bevuto del vino sul mezzo della strada, aveva proseguito il viaggio verso Massenzatica, ed i suoi seguaci tutti senza armi apparenti e travestiti, parte avevano preso quella stessa direzione, alcuni pochi si erano diretti verso Codigoro, ed altri alla volta di Mesola, che dista da Massenzatica tre miglia.

Conoscendo noi che Massenzatica e Mesola sono poste ambedue sulla linea del Po, così senza perdere un momento di tempo a marcia forzata, ci dirigemmo anche noi alla volta di Massenzatica, nella fiducia di poter raggiungere Garibaldi ed i suoi masnadieri; ma quantunque alcuni ne raggiungessimo e nove di coloro fossero da noi fermati travestiti alla villica, e che avevano già gettate le armi, e fatti prigionieri pure li più, quando noi arrivammo a Massenzatica avevano già varcato il Po al brollo Cabianca sopra di un barchetto di proprietà del pescatore Luigi Vas-

sali di Massenzatica. Lo stesso Garibaldi con la moglie sempre travestita ed a cavallo del giumento, alle ore 8 circa della sera del detto 3 corrente al succitato brollo Ca-bianca, aveva varcato il Po sopra il barchino dello stesso Vassali Luigi, il quale confessò di essere stato, disse, forzato a passare coloro sotto minaccia di ucciderlo.

Le mire del Garibaldi e dei suoi seguaci sono di recarsi a Chiozza, per tentare poi di rifugiarsi a Venezia.

Tutto il successivo giorno 4 andante, la nostra colonna ha proseguito a percorrere la linea del Po ed i luoghi circostanti, all'effetto di arrestar qualche Garibaldese che fosse rimasto indietro; ma non essendosi veduto alcuno, la banda Garibaldesca fugata e dispersa, abbiamo noi stimato di far ritorno in Comacchio, essendo cessato lo scopo pel quale ne eravamo sortiti.

Giunti in Comacchio il signor capitano austriaco comandante la piazza ci ha comandato di consegnare ad esso li nove Garibaldesi seguenti;

1. Gaetano Rastellieri di Roma
2. Luigi Lattini di Macerata
3. Nicola Bolletti di Nepi
4. Alessandro Bassi di Mantova
5. Giovanni Lupi di Portoferraio
6. Pio Govoni di Ferrara
7. Giuseppe Simonelli di Loreto
8. Pasquale Ciselli di Napoli
9. Giulio Bassi di Perugia

da noi, come sopra si è detto, fatti prigionieri, ed il di cui verbale d'arresto qui entro si acclude; come altresì il sullodato signor capitano ha voluto le armi ed effetti di vestiario abbandonati dai Garibaldesi fuggiti da noi inseguiti, e che noi abbiamo ritrovato per le campagne da essi percorse.

Tanto li nove prigionieri, che li due arrestati Bassi e Livraghi, non che le armi ed effetti di vestiario, il sullodato signor capitano ha voluto da noi per spedirle, come esso disse, e di fatti fece, ieri giorno 5 corrente immediatamente a Bologna a S. E. il signor Governatore Civile e Militare di Bologna.

Questo è l'esatto e fedele discarico del nostro operato, ed

a gloria del vero dobbiamo noi qui dire che il signor ufficiale, e li 40 uomini a noi sussidiari in tale opera, mostraronsi in questo incontro quei prodi ed instancabili soldati che sempre furono, degni sostenitori della santa causa dell' ordine e della religione.

Il Vice-Brigadiere Sereni, ed i carabinieri Fabbri e Mazzanti sonosi mostrati nella lunga, celere e disastrosa insecuzione, bravi, zelanti ed instancabili, e meritano certamente lode, e in particolare poi il carabiniere Fabbri Domenico che quantunque malaticcio da quasi un mese, e senza forze, animato da vero zelo, volle assolutamente con noi inseguire la fugata banda Garibaldi, la quale nel primo apparire nel Bosco Eliseo era forte di ben 150 persone.

Eguale rapporto è stato rimesso al comando dello squadrone e del reggimento.

Il Comandante la Tenenza
Capra Marese.

Per copia conforme — *Il Comandante la Sezione*
L. Burattini Fir. di Pol. L. S. — G. Ultini Maresc.

Lettera di Mons. Bedini alla Commissione Governativa di Stato sulla fucilazione del P. Bassi.

Alla Comissione Governativa di Stato
Roma

8 agosto 1849.

Come io narrava alle EE. LL. RR., il noto padre Ugo Bassi fu arrestato nel Bosco Eliseo, territorio ferrarese, e tradotto cogli altri prigionieri delle turbe Garibaldine, che sono destinati per Mantova. Apprendo ora che al momento dell' arresto del Bassi gli fu chiesto del suo grado; al che rispose di essere ufficiale al servizio di Garibaldi; ed in effetto fu trovato in armi. (1) In conseguenza di ciò, giusta la legge stataria, venne

(1) Lo stesso Ugo Bassi, nel dialogo che ebbe colla sorella, smentisce l' asserzione del Bedini — E noi domandiamo quale autorità sia maggiore: o quella dell' uomo incontaminato che morì per la santa causa della libertà, o quella del fe-

con un disertore austriaco passato per le armi, annunciandola semplicemente nella Gazzetta di Bologna. — (2) noto Ugo Bassi. — Nè io nè l' Eminentissimo Arcivescovo, che ho poc' anzi visitato, fummo minimamente prevenuti di questa fucilazione (3) lo che dovevo recare a notizia delle LL. EE. RR. a scanso di qualunque rimarco.

Ho l' onore d' inchinarmi con profondo ossequio al bacio della sacra porpora. GAETANO BEDINI.

Lettera di Mons. Bedini alla Commissione Governativa di Stato sul disotteramento del Cadavere del P. Bassi.

Alla Commissione Governativa di Stato

Roma, 19 agosto 1849.

Facendo seguito alla mia relazione sulla morte del Padre Ugo Bassi, mi trovo ora in debito di portare a notizia delle EE. LL. RR. che svegliatosi, o più veramente promossosi ad arte in una parte

roce prete che si fece sgherrano di quella Sede sanguinaria che pure vuol essere chiamata SANTA, e che con baratterie di ladro devastò la nostra misera provincia, e colle sozzure di un Bascià turco, rivoltò le coscienze di ogni animo bennato — Basti l'atroce fatto accaduto nella villa legatizia di S. Michele in Bosco; ma riportiamoci alle parole di Bianchi Giovini nella sua *Corte del Papa* a carte 87 — « Bologna abbonda di belle ragazze; e tra quelle distinguevasi la figlia del » Custode di S. Michele in Bosco, che è Villa del Legato, di nome Ginevra. Mon» signore se ne invaghì; ma vi era un principale ostacolo. Ella era promessa » sposa a certo Carocci ex capitano nel reggimento *Alta Romagna*. Monsignore » cominciò dunque dallo sfrattare, sotto politici pretesti, il fidanzato; indi usò » tutti gli artifizi per attirare la giovane nel suo appartamento. Una volta che » egli credeva di averla in mano, ella gli fuggì, quando stava per usarle vio» lenza. Un' altra volta fu più scaltro: fece uso di parole dolci... le fece bere » dei rosoli, ed è fama che si servisse di narcotici o di mezzi inebrianti che of» fuscarono la mente alla fanciulla. Che che ne sia, il lubrico prete ottenne l' in» tento.... apparvero segni che rendevano necessario il ritorno del fidanzato e il » di lei matrimonio. Ma la giovane non era più quella di prima: o fosse la ver» gogna e il rimorso, o l' effetto del beveraggio, ella era divenuta macera, livi» da, quasi stupida, e morì prima di sgravarsi.

(2) Il malvagio prete, che forse aveva dettato egli stesso la dichiarazione da farsi nel foglio ufficiale, svisò la frase; poichè la Gazzetta diceva — *il rinomato Ugo Bassi*.

(3) Ciò tocca l' apice della menzogna. — Tutta la città n' era prevenuta dodici ore prima che si compisse il terribile fatto. — Quando Dio domandò a Caino: dov' è tuo fratello? Il fratricida rispose: sono io forse il custode di mio fratello?

della popolazione alcun vivo entusiasmo con apparente sentimento religioso sul luogo ove avvenne la di lui fucilazione non che la sepoltura, si andava verificando in un concorso sempre crescente di persone, la maggior parte donne e fanciulli, che infioravano il terreno, o ne smovevano la terra anche con proposito di dissotterrare il cadavere.

Ad impedire ulteriori dimostrazioni fatte, piuttosto in odio degli austriaci, di quello che per pietà religiosa, avvegnachè per lo meno i concorrenti erano giuocati dagli astuti faziosi che si servono d'ogni mezzo pei loro pravi disegni, si credè prudenziale di far trasportare il cadavere di notte tempo (1) e segretamente nel cimitero della Certosa, collocandolo in luogo appartato e ignoto al pubblico. Anche l'altro cadavere che gli stava appresso del disertore austriaco fucilato insieme al Padre Ugo Bassi fu soggetto ad eguale trasporto; con che sarà tolta l'occasione ai disordini, terribili se continuava il concorso e più poi col pertinace divisamento di impossessarsi del cadavere, come si era formato il progetto.

Nel riferire tutto questo alle EE. LL. RR. ho la soddisfazione di significare che la sottrazione dei due cadaveri e il loro deposito nel cimitero comunale, si è effettuato con tutta circospezione e riservatezza, a modo che i più credono che non l'opera del Governo, ma quella dei devoti alla persona del P. Bassi in ciò siasi verificato; sicchè la popolazione è pienamente tranquilla e pel momento almeno sembra che non volga più alcun pensiero a simile soggetto.

Con profondo ossequio ho l'onore d'inchinarmi al bacio della sacra porpora. G. Bedini.

(1) Profanatori di sepolcri! E il Bedini se ne confessa! È un prete che parla e scrive ad altri preti! — Le jene solamente ed i preti, possono andare a turbare i sonni dei morti. E questa jena, questo sacrilego perturbatore della cenere degli estinti, è già fatto Cardinale di Santa Chiesa — E ben gli sta, che Alfieri dice.

Tutto rosso fuor che in viso;
Chi è mai questo animale?
Molta feccia e poco sale
L'han dagli uomini diviso:
È un Cardinale. L'Autore.

Per ultimo inseriamo questi due documenti della malvagità pretina. Il primo non ha bisogno di comenti; il secondo è contraddetto dai fatti pubblici e notorii da noi narrati nell' ultima parte. Il Gesuitismo di questa dichiarazione, vince in malizia la stupida e sfacciata barbarie della sentenza della Sacra Consulta.

GIOBERTI

DEL RINNOVAMENTO CIVILE D'ITALIA

CAPITOLO DECIMOTERZO PAG. 480.

(Citato a Pag. 103).

E facendolo, sarebbe forse peggiore? « Come! » esclamava il Gesuita Segneri, parlando dell' estremo giudizio, (1) » un Cristiano rimproverato da un Turco? Un Cristiano condannato da un infedele? Oh che grave smacco! » il Turco, il Tartaro, l'infedele, sorgono oggi in giudizio contro Roma, poichè la vincono di umanità, di giustizia, e si portano assai più cristianamente. Non si creda che io esageri, quando i fatti gridano più che io non dico. Il gran signore ricusa di tradire gli Ungheri fuggiaschi in mano al nemico minacciante e potentissimo; e pure egli è laico e maomettano. Roma cristiana e sacerdotale non si appaga di scacciare, incarcerare, spogliare, uccidere i suoi figliuoli, ma vorrebbe dannati eziandio quelli che lo straniero assolve. Non li consegna veramente all' Austria, ma la invita a pigliarseli nel grembo suo. L' invita al macello non di stranieri e di uomini di altra fede, ma d'Italiani cattolici e suoi propri sudditi, chiari per vita innocente, venerabili per professione di chiostro e dignità di sacerdozio; e le armi assassine di Ugo Bassi, sono benedette dalla destra di Pio.

(1) Quares. V, VI.

SACRA CONSULTA

SENTENZA

Martedì 24 Settembre 1850.

Ma al triste spettacolo di tanta tragedia, mancava ancor un insulto, e questo si arrecò dall' apostata Bassi, che sul dorso di una mula vestito alla militare, dall' alto del ponte, snaturando la morale e travestendo la iniquità, glorificava con sacrileghi concetti quel nefando operato.

Considerando, che eguali concludenti risultanze si hanno a carico di Mansueto Fabbretti, perciocchè egli impugna essere stato presente a quelle uccisioni, essere munito di uno squadroncino, e di aver tenuta la briglia della mula dell' apostata Bassi; ed oltre a ciò per deposto anche di un testimone di veduta, si prova che egli coll' arme anzidetta menasse colpi a quegli infelici, e quindi confessasse a più testimoni il reo suo operato, mostrando lo stesso squadroncino asperso di sangue.

Antonio Matteucci Seg. e Presidente.

Luigi Colombo
Augusto Negroni
Antonio Gaiani
Paolo Paolini
Stefano Rossi
Carlo Cristofani
Bartolomeo Pacca
Salvo M. Sagretti
Salvatore Vitelleschi
Ildebrando Rufini
Costantino Borgia

M. Evangelisti Canc.

Roma 1850. Nella Stamperia della R. C. Apostolica.

Estratto dal foglio la Semaine *del 26 Agosto 1849*
Anno 4° N. 34.

Orrore! Il sangue scorre a torrenti in Italia sotto i carnefici soldati dell'Austria; il sangue scorre a torrenti in Allemagna dalle mani dei carnefici Prussiani. Non vi ha giorno che i giornali non segnino il dettaglio di qualche nuovo omicidio. Ieri era Dortu che cadeva dalle palle omicide; era Tiddemann, l'intrepido difensore della Cittadella di Rastadt; era il Colonello conte di Bierenfeld. Oggi i giornali piangono la morte di Livraghi e del P. Ugo Bassi fucilati tutti e due per avere servita la causa dell'indipendenza italiana sotto gli ordini di Garibaldi. Povero Ugo Bassi! Egli era un erudito Barnabita, uno dei più celebri Predicatori d'Italia; cosa valgono tanti uomini eminenti nell'eloquenza del Pergamo? La sua eloquenza, il suo sapere, qual frutto gli ha apportato? Sollecitato da Garibaldi, lo aveva seguito come Cappellano addetto al suo corpo d'armata. Egli fu d'avviso di non potere ricusare il suo santo ministero a quegli eroici giovani che avevano tutto abbandonato per combattere, a conquistare la libertà l'unità e la nazionalità indipendente della Patria.

Questo suo devoto servigio cosa gli ha poi fruttato? Egli non imbrandì giammai armi in sua difesa. Sul campo di Battaglia si dirigeva da tutte parti ad apportare ai morenti le ultime consolazioni, gli ultimi soccorsi, e speranze della religione; ed abbenchè esposto da ogni parte al fuoco terribile dell'inimico, non fuggì mai il pericolo.

Finiva così una missione tutta di carità e di fratellanza, quando fu fatto prigioniero dagli austriaci nell'atto che tentava di recarsi a Venezia, e fu trattato come ribelle preso colle armi alla mano, senza riguardo alcuno nè alla sua fama di virtù, nè al suo gran sapere, nè al suo carattere di Sacerdote. Fu dato all'istante ai carnefici; e fu fucilato senza sentenza di giudice. Il suo corpo, mutilato, era stato cacciato nella sepoltura d'infamia, ma i suoi

fratelli Barnabiti di Ferrara dissotterrarono il martire, e vi diedero onorevole sepoltura nel cimitero privato del loro convento. (1)

Austriaci oppressori! Voi non potevate dormire tranquilli, se non dopo tali esecuzioni! Dunque voi temete assai di questi uomini!!...

Mercoledì 9 Gennaio 1850. Anno primo N. 168
Giornale di Firenze.

STATI ROMANI

Carteggio del Costituzionale

Bologna 5 Gennaio.

Oggi cessava di vivere in mezzo al compianto nella grave età di 76 anni, l'infelicissima madre del P. Ugo Bassi. Essa moriva consunta dal dolore di un Ernia incarcerata; e benchè la

(1) Qui si conosce che il Giornalista Francese non ebbe relazioni esatte su questo punto. È vero ch' egli fu sepolto nel luogo d' infamia, ove in quel tempo si fuciiavano i malfattori, in un campo fuori di Porta S. Isaia distante circa un miglio dalla città; ma non è vero che i Barnabiti, si prendessere nessuna cura del loro fratello; bensì fu per ordine del Governo dei preti, dopo pochi giorni dall'orribile misfatto, dissotterrata la Salma del martire, per la folla di popolo che vi accorreva (ed in particolare le donne) scavando la terra che lo ricopriva. Lo seppellirono quindi nella Certosa, senza che alcuno potesse penetrarne il luogo; se non che il 7 agosto 1859 (come dalla Gazzetta di Bologna) per ordine della Questura venne misteriosamente, all' insaputa del popolo, di nuovo dissotterrato, e si posero quei sacri avanzi nel monumento della famiglia. In tale circostanza fu scritta un' Epigrafe da un Cittadino bolognese, la quale noi qui trascriviamo credendo far cosa grata ai nostri lettori.

UGO BASSI
NUOVO ARCHETIPO
DEI DUE TESTAMENTI
EROE
DELLA VITA TERRENA E CELESTE
MARTIRE
DELLO AMOR PATRIO E RELIGIOSO
MEMORATE ONORATE IMITATE

M. B.

pietà e l'amore dei congiunti cercassero ogni via di nasconderle il tristo fine del defunto figliuolo, persuadendole non essere egli che rilegato in un Forte Austriaco, pure essa, quasi ispirata, poco prima di morire disse che era lieta di lasciare questo mondo perchè era certa di trovare, in una terra migliore, e di riabbracciare il suo Ugo, memore delle parole scritte altra volta dal figlio suo: » Mammà, se io mai fossi privato di vita, mi raccomando a Lei; » e se mai Iddio volesse castigarmi col toglierla di vita prima della » mia morte, in ogni circostanza, e più in punto di morte la » prego a volere completamente perdonare a tutti i miei nemici; » perdonare a tutti, e completamente perdonare loro. Pensi, mia » bonissima Mammà, che se il mio Gran Maestro perdonò a' suoi » crocifissori, obbligò la sua afflittissima madre a perdonarli: e » non dovremo io e lei perdonare? » Essa richiese di perdono il Curato di S. Gregorio, certo Don Pini (1), e lo pregò a benedirla: indi poco appresso spirò nella dolcezza del giusto, ma vittima della fine del figliuolo suo.

C. Mariani Dirett. Responsabile.

L' Editore, intento sempre a decorare queste veridiche Memorie del Martire della nostra Santa causa, pubblica in fine questo pregevole documento pervenutogli da Pisa in Bologna, li 26 *novembre* 1861.

Ecco la lettera tale quale ci venne trasmessa:

Gentilissimo e Illustrissimo Signore

Subito giunto in Pisa mi diedi pensiero della promessa fatta a Lei, e chiedeva al mio fratello l'autografo del P. Bassi. Casualmente quando ebbe egli la lettera non aveva seco l'autografo; ed avendolo richiesto, prima di questo giorno non me l'ha potuto mandare. Mi dorrebbe, che questo prezioso foglio non fosse giunto in tempo da poterne stampare il contenuto; contuttociò non ne dispero, e gliene mando una copia, che io stesso faccio dall' originale.

(1) Accanito persecutore del P. Bassi.

» 27 Giugno Anno 1º

» Ugo Bassi sotto gli occhi del General Garibaldi corse con » tre uomini a scavare una bomba allora caduta e non ancora » scoppiata: ed avendo ricevuto in premio uno scudo, egli prese » per sè un baiocco. Tanto per fede

Fumagalli

Questa ricevuta è vidimata da un timbro, che dice in mezzo: *Comando della Prima Divisione;* nell' intorno dice: *Dio e Popolo*, e dicesi scritta dallo stesso P. Bass.

Questo autografo è stato tolto dalle tasche del P. Ugo Bassi dopo fucilato, ed era salvato in un portafoglio tutto lacero. Sarei lieto che questo scritto si potesse porre fra i documenti della sua vita, facendo fede io stesso d' averlo copiato dall' originale.

Quando saranno stampati altri fascicoli, spero che Ella avrà la bontà di spedirmeli. Intanto colla dovuta stima mi segno

Suo Servo Obb.mo
Enrico Politi

ERRATA

Per isbaglio fu ommessa la nota seguente:

A pag. 36 riga 31 e 32. Intendiamo alludere alla feccia dei Lazzaroni guasti dalla superstizione; la parte eletta del popolo di Napoli si distingue per ingegno e per coraggio, e lo provarono i generosi seguaci di Pepe a Maighera, e le ultime vicende politiche del 1860 e 61.

A pag. 55 riga 32 Raffaele Serena — leggi: Michele Savarese.

A pag. 65 riga 8 e 19 (1) (2) Ommesso L' Autore.

INDICE

DOCUMENTI.